

Testimoni

12

Dicembre 2018 – € 5,00

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Libro-intervista sulla vita consacrata

LE RISPOSTE DI FRANCESCO

Un autore, il claretiano spagnolo Fernando Prado, quattro ore di conversazione (il 9 agosto 2018), un libro di 120 pagine e un argomento bene espresso dal titolo: *La forza della vocazione. La vita consacrata oggi.*

Apochi giorni dall'uscita del volume (in italiano dalle EDB) riprendiamo alcune delle risposte del papa, rimandando alla agevole e intrigante lettura dell'intero testo. Si tratta della più leggibile ed efficace sintesi del pensiero del papa sulla vita religiosa.

La stagione del sospetto

«Non si può negare che c'era un am-

biente abbastanza rarefatto, poiché anni prima si era creata una certa reazione in alcuni settori della Chiesa contro il modo in cui si stava realizzando il necessario rinnovamento della vita consacrata che il concilio aveva richiesto. Era una reazione anche molto dura in alcune persone di alto rango nella gerarchia. E invece di accompagnare la vita consacrata con pazienza, hanno creduto di doverla disciplinare. Si arrivò a dire che alcune delle nuove congregazioni, di

In questo numero

- 6 **VITA DELLA CHIESA**
Sinodo Minore
della Chiesa ambrosiana
- 9 **VITA CONSACRATA**
58° Assemblea CISM:
la frontiera delle relazioni
- 14 **PROFILI E TESTIMONI**
Paolo Giannoni
monaco ed eremita
- 17 **LA CHIESA NEL MONDO**
Sinodo speciale
per l'Amazzonia
- 20 **VITA CONSACRATA**
Riformare
non è imbiancare
- 23 **VITA DELLA CHIESA**
Milano e S.Ambrogio
Gervaso e Protaso
- 25 **FORMAZIONE**
Arte e Chiesa: la danza
come espressione artistica
- 27 **PROFILI E TESTIMONI**
S.Agata modello di vita
cristiana e consacrata
- 30 **PASTORALE**
Animazione pastorale
missionaria
- 33 **QUESTIONI SOCIALI**
Il dramma della tratta
degli organi in Mozambico
- 36 **BREVI DAL MONDO**
- 38 **VOCE DELLO SPIRITO**
Non c'era posto
per loro
- 39 **SPECIALE**
Il futuro del dialogo
interreligioso
- 45 **INDICI 2018**
Indice tematico
Indice autori



taglio nettamente conservatore, erano quelle che esprimevano meglio la vita consacrata. Lo dico con vero dispiacere ma, curiosamente, su varie di queste congregazioni – soprattutto su quelle che si distinguevano maggiormente – si è dovuto intervenire, perché si è visto che erano seriamente afflitte da problemi e corruzione. Uno di quelli che credevano nella necessità di accompagnare meglio la vita consacrata, invece di disciplinarla, era l'attuale cardinale Tobin (Joseph Williams Tobin, ex-segretario della Congregazione dei religiosi, ora vescovo di Newark – USA, ndr.). Quando ho preso possesso della sede petrina ho voluto in

qualche modo tornare a rafforzare quello che, sulla linea del suo predecessore, mons. Gardin (Giafranco Gardin, vescovo di Treviso, ndr.), aveva fatto anche mons. Tobin. Di fronte a quelli che pensavano: «Questi religiosi sono tutti pazzi», ho sempre pensato che non serviva la frusta, e che l'unico modo di disciplinare la Chiesa è servendosi del vangelo. Oggi, dopo un po' di tempo, credo che viviamo tempi più sereni in questo ambito. Nella vita consacrata, come succede anche in altre realtà della Chiesa, vi sono sempre conflitti e questioni sulle cose che occorre portare avanti e migliorare. I conflitti fanno parte della realtà. Non c'è motivo per negarli. Camminiamo, invece, per superarli. Questa è la cosa importante: camminare, camminare sempre in avanti. In definitiva, quando sono giunto al soglio di Pietro ho trovato che la vita consacrata si stava riprendendo molto bene».

Oltre il quadrante europeo

«Qui non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a una «diseuropeizzazione» della Chiesa. Le congregazioni sono andate in missione, per creare... e vi sono rimaste, creando comunità feconde dalle quali sono nate le loro proprie vocazioni. La Chiesa si sta progressivamente «diseuropeizzando», nel senso buono della parola. Una «diseuropeizzazione» che sta dando frutti con Chiese locali forti, Chiese particolari con un'identità forte e concreta. Ne è un esempio l'India, che ha anche una teologia propria e concreta. In Asia comincia a esserci un pensiero teologico forte. Anche le Filippine sono un esempio chiaro di questo sviluppo. In Africa forse il processo è stato un po' più lento, ma si distingue, per esempio, per l'impressionante ricchezza liturgica. In definitiva, stiamo parlando del fatto che la vita consacrata si incarna. Credo che sia una delle cose più belle della vita consacrata: la sua facilità nell'incarnarsi. Ricordiamo tanti missionari e missionarie che sono andati in missione e sono finiti con l'essere ben incarnati. Possiamo pensare a padre Damiano di Molokai, per esempio. Si tratta di un ca-

so di incarnazione estrema: non ti sembra? O pensiamo a tante altre persone consacrate che muoiono con il loro popolo e riempiono i cimiteri, come raccontava il cardinale Hummes».

«In tale questione c'è stata qualche ombra, evidentemente. Non sono state tutte luci in questi ultimi anni. Vi sono state alcune tentazioni in tutto questo. Per esempio, si è avuta la tentazione di andare ai *pozzi petroliferi* delle vocazioni. Ricordo lo scandalo che scoppiò nel 1994, quando eravamo al sinodo per la vita consacrata. La Conferenza dei vescovi delle Filippine pubblicò una lettera nella quale si proibiva alle congregazioni femminili di prendere vocazioni da quel paese, obbligando a fare lì la formazione iniziale (noviziato e juniorato), senza portarle via».

«A prescindere da anomalie come quelle di cui ho appena parlato, credo che questo processo di internazionalizzazione della vita consacrata sia determinante. Non è una cosa nuova, ma certamente si sta rendendo sempre più evidente un volto nuovo della Chiesa. Negli istituti ormai non è raro vedere superiori o superiore generali che provengono da altri continenti. Guarda, per esempio, il caso del tuo superiore generale, padre Vattamattam, nato in India, che è un grande uomo, senza dubbio. È un uomo che mantiene un'ammirevole bontà naturale. Quando ho parlato con lui, mi ha impressionato molto, soprattutto per l'amore e la tenerezza con cui ha trattato un caso particolare. Credo che siate fortunati, voi clarettiani: con lui avete vinto la lotteria. È chiaro che la provenienza di superiori e superiore generali da continenti non più europei od occidentali è una realtà che diviene sempre più grande. E questa è una buona notizia, che viviamo con gioia. La Chiesa sta rendendo sempre più visibile questo cambiamento di volto, frutto della sua storia e della meraviglia dell'evangelizzazione».

Carisma e opere

«... È vero che, molte volte, ci vediamo con strutture pesanti e grandi – grandi collegi, università, ospedali,

Testimoni

Mensile di informazione
spiritualità e vita consacrata

Dicembre 2018 – anno XLI (72)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté,
sr. Anna Maria Gellini, Mario Chiario

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2018:

Ordinario	€ 42,00
Europa	€ 65,50
Resto del mondo	€ 73,00
Una copia	€ 5,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN
IT90A020080248500001655997 intestato a:
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 6-12-2018

PAPA FRANCESCO

La forza della vocazione

CONVERSAZIONE CON
FERNANDO PRADO

Franciscus

EDB

domande che bisogna farsi con chiarezza e a cui si deve rispondere con sincerità. Se, invece, alla fine devo continuare a sopravvivere e a *tappare buchi* in una grande struttura che mi è servita cinquant'anni fa, ma di cui ora non vedo l'utilità, allora sto spreco e facendo svanire la ragione dell'opera e la vita consacrata che vivo».

Religiosi e Chiesa locale

«Evidentemente nei capitoli e nelle assemblee la vita consacrata deve fare discernimento sulla sua vita e la sua missione. Ma il discernimento non si fa sul nulla, si deve fare sempre sul concreto. E se in un capitolo

dobbiamo decidere su una comunità o un apostolato, dobbiamo fare il discernimento sul serio, tenendo conto di tutte le ragioni e le variabili. Il discernimento non dobbiamo farlo solo con noi stessi. Dovremmo parlare con i pastori del luogo e inserirli in ogni discernimento. Non possiamo escluderli.

L'autonomia di funzionamento per alcune questioni della vita consacrata va intesa bene. Dobbiamo sempre intenderla nell'ambito del bene di tutta la Chiesa. Dobbiamo integrare i pastori nel nostro discernimento. Certo, vi sono anche casi in cui i pastori non sono capaci di discernere. Esistono anche persone consacrate che si mostrano incapaci di farlo. In questi casi direi che si deve fare ciò che si può, ma i pastori locali devono essere sempre integrati nella selezione dei ministeri e nelle scelte per il futuro delle persone consacrate nella loro diocesi, indipendentemente dalla capacità di discernimento. Soprattutto, quando si tratta di cambiamenti profondi e importanti. I pastori locali devono essere sempre integrati. Non si può andare da loro

con una letterina, dicendo: «Guardi che l'anno prossimo ce ne andiamo». Con quale diritto? O come fanno alcuni, che dicono: «Lasciamo la parrocchia, ma restiamo con il collegio». Con quale diritto? Può darsi che nel discernimento con il pastore, alla fine non si arrivi a un accordo soddisfacente, ma loro non devono mai restare esclusi da questo discernimento».

Vocazione per esposizione profetica

«È una domanda (sulle nuove vocazioni ndr.) a cui è difficile rispondere. È ampia e complessa. Io direi: dipende. Dipende sempre (e qui invento un'espressione) dall'«esposizione profetica» che ha la vita consacrata. Voglio dire che dipende dalla forza mostrata dalla vita consacrata di arrivare al cuore di una persona giovane che voglia seguire il Signore per questo cammino. E la forza della vocazione si traduce sempre in gioia. Se non c'è forza in questo modo di vivere il carisma fondativo, la vita consacrata non riesce a richiamare nessuno, o tutt'al più potrebbe richiamare gente squilibrata o malata, che è un altro dei problemi gravi nell'ingresso nella vita consacrata, poiché vi sono alcuni che cercano un rifugio nella vita consacrata. Quando la vita consacrata ha forza in coloro che la vivono, arriva al cuore dei giovani, si infiammano, capiscono il messaggio ed entrano».

progetti di molti tipi – ma con poche forze, con pochi religiosi. E allora dovremo fare discernimento. Dovremo distinguere tra opere e lavori. Non tutti i lavori sono opere. A volte le opere ci hanno schiacciato, certamente. Ma occorre fare discernimento. Non si tratta neanche di gettare tutto dalla finestra. Alcuni dicono: «Chiudiamo i collegi». No, aspetta! Introduciamo qui il discernimento e vediamo come possiamo fare in maniera che i collegi rispondano alle sfide sociali ed ecclesiali di oggi. L'educazione è importante. Considera bene come puoi portare avanti il collegio... e lo stesso con altre opere.

Certamente, in molte occasioni le opere ci hanno tradito. Quando si dà troppa importanza alle opere, resta molto nascosta la forza del carisma. Tutto questo è strettamente unito all'elemento del dialogo con il mondo. Le opere devono essere una conseguenza di tale dialogo. Dobbiamo chiederci, per esempio: «È necessaria oggi l'educazione? Sì. Sono necessari i collegi? Sì. Come porto avanti un collegio?». Queste sono

A CURA DI CARMINE MATARAZZO
E IGNAZIO SCHINELLA

Il futuro della fede in un tempo di crisi

PRESENTAZIONE DI FRANCESCO ASTI

pp. 224 - € 19,00

EDB dehoniane.it

Per sempre?

«Ma la stessa cosa avviene anche con il matrimonio, non ti sembra? Quando il “per sempre” è debole, qualunque ragione vale per abbandonare il cammino cominciato, per la separazione. Se questo non va, poi me ne prendo un altro, me ne prendo un’altra... Sono molti oggi che procedono così nella vita. Anche nella vita consacrata esistono la vita parallela, la doppia vita, o i sotterfugi... o, semplicemente, me ne vado e basta. Il “per sempre” oggi è molto difficile. Le motivazioni non sono forti. Ciò vale per il matrimonio, per la vita consacrata o per il sacerdozio, e presuppone tutta una pedagogia previa, un cammino di maturazione. Un vescovo mi raccontava che gli si era presentato un giovane al termine degli studi universitari e gli aveva detto: «Voglio essere prete, ma per dieci anni». Immaginati! È la cultura di oggi. Stiamo vivendo nella cultura del provvisorio».

Ars vivendi

«Una delle cose che cercò di entrare di moda alcuni anni fa nella vita consacrata europea fu questa faccenda dell’*ars bene moriendi*. Conosco due istituti religiosi, due province, che fecero questa scelta. In tali province decisero di chiudere il noviziato. Se per caso si presentava uno che voleva entrare, lo mandavano in un’altra provincia, perché loro non lo ricevevano: «Vada da un’altra provincia: qui non si riceve più». In uno di questi istituti arrivò un nuovo superiore generale, che riuscì a invertire la situazione, ma ce ne volle. È una convinzione profonda in alcuni: «Non serve più a nulla... Allora, cerchiamo di morire bene, con dignità». Vi sono stati anche alcuni istituti femminili che hanno fatto questa scelta. Non sono cattivi religiosi o religiose, ma si erano profondamente convinti di essere gli ultimi. Non avevano il coraggio di avere figli. Questa, che è una cosa che a prima vista potrebbe apparire onesta, poi, in fondo, rivela che si cercavano altri tipi di sicurezze, forse più mondane. E la cosa più tipica è la sicurezza dei soldi. Alcune congregazioni iniziano a ven-

dere proprietà per avere del denaro «per qualsiasi evenienza». È una cosa che ho visto in varie congregazioni. È il rifugio nel denaro: si vendono le proprietà e si va accumulando *denaro* per avere poi una vecchiaia sicura, per poter pagare la gente che li accudisce. Questo è grave. È un modo di fare che ho rinfacciato alla vita consacrata in più di un’occasione, perché tocca nel vivo il problema della povertà, che, per me, è assolutamente decisivo».

Sii integro

Non mi arrischierei a parlare ora di un’opzione (dei poveri, dell’evangelizzazione, della fraternità ecc. ndr.) chiara nel tempo. Credo che la risposta forse più semplice sia quella che si trova nella mia esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, quando ricordo le parole del libro della Genesi, con cui il Signore, rivolgendosi ad Abramo, dice: «Cammina alla mia presenza e sii integro». Ossia, si tratta di camminare alla presenza di Dio, sentire che stiamo camminando dove ci porta lui, lasciandoci guidare dalla sua promessa. Questa deve essere la base di ogni opzione attuale nella Chiesa. Camminare con lui, facendo quello che lui ci comanda. Camminare, camminare sempre. Io metterei in risalto questa come opzione portante per la vita consacrata di oggi. Se la vita consacrata non cammina, allora ha perso. Se non cammina nella presenza di Dio,

▶ **1-6 gen 2019: p. Giuseppe Valsecchi, CRS “Lectio divina sul profeta Giona”**

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Viale Papa Giovanni XXIII, 4 - 23808 Somasca di Vercurago (LC); tel. 0341. 421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

▶ **6-12 gen: p. Maurizio Cino, C.P. “Se tu conoscessi il dono di Dio” (Gv 4,10). La vita consacrata: riscoperta dell’amore ricevuto e donato.**

SEDE: Casa Esercizi Spirituali “Ss Giovanni e Paolo” Passionisti, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 ROMA; tel. 06.772711; e-mail: vitoermete@libero.it

▶ **11-20 gen: p. Cesare Bosatra, sj “Abramo, l’amico di dio messo alla prova, la sua storia, la mia storia” Lectio divina con Gn 12-25**

SEDE: “Casa di Esercizi Sacro Costato”, Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

▶ **27 gen-2 feb: p. Giuseppe Stegagno, CGS “Il cammino di Pietro”**

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; e-mail: cgsmaris.stella@virgilio.it

▶ **11-15 feb: don Sebastiano Pinto “Esodo: dalla schiavitù al servizio”**

SEDE: Oasi Sacro Cuore di Gesù in S.Maria dell’Isola, contrada Bari, 24 - 70014 Conversano (BA); tel e fax 080.4954924; e-mail: info@oasisacrocuore.com

▶ **11-18 feb: p. Carlo Lanza, sj “Tra voi però non è così; chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore” (Mc 10,43)**

SEDE: Casa di spiritualità “Villa Moretta”. 38057 Pergine Valsugana (TN); tel. 0461.531366; e-mail: centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it

▶ **17-19 feb: p. Giuseppe Crea, dott. Giorgio Paglia, dott. Massimo Scarpetta “Passato presente e futuro: un cortocircuito? Come avviare processi di cambiamento”**

SEDE: Cenacolo Mariano, Viale Giovanni XXIII, 15 - 40037 Borgonuovo - Sasso Marconi (BO); tel. 051.845002 - fax 051.845856; e-mail: cenacolomariano@kolbemission.org

GENNARO MATINO

L'allegria

pp. 104 - € 8,00

EDB dehoniane.it

ha perso. E se cammina, ma senza cercare una perfezione, senza essere «integrata», anche allora ha perso. Poi si faranno le diverse opzioni. Tra queste, è chiara quella per i poveri. Sono loro il centro del vangelo. Nessuno può esimersi da questo. C'è stato forse un tempo in cui è stato necessario accentuarla, perché sembrava più trascurata, ma oggi questa opzione è un fatto indiscutibile. Credo che alla base di ogni vera opzione della vita consacrata ci siano queste parole: «Cammina alla mia presenza e sii integro».

Donna e religiosa

«L'ho detto in altre occasioni. La religiosa, proprio come gli uomini, è stata chiamata per servire. Servire è la nostra caratteristica. Servire con la maiuscola. Tuttavia, purtroppo, nell'immaginario collettivo le religiose sono state spesso considerate ingiustamente di secondo livello e, a volte, le si è utilizzate come servitù. Quando vedo, per esempio, che vi sono chierici con due o tre religiose al loro servizio – sebbene le si paghi il dovuto –, mentre ci sono tante altre donne che hanno bisogno di lavorare, non mi piace. Direi loro: «Dite alle suore di tornare a lavorare nella loro congregazione, con il loro carisma, e date il lavoro ad altre persone che possano fare le faccende di casa». Credo che questi, in fondo, siano i resti di una certa mentalità di «principismo», che abbiamo qua dentro (e indica la sua testa). Non è una mentalità corretta. Utilizzando le religiose come personale di servizio particolare, quando non è qualcosa che le è proprio, forse si sta negando loro la propria vocazione e il proprio carisma. Credo veramente che dobbiamo camminare verso un sempre maggiore riconoscimento della dignità della donna nel mondo e anche nella Chiesa. Progredire nell'uguaglianza è una cosa buona. E tuttavia nemmeno le religiose che assumono stili maschili mi convincono del tutto. Non è necessario smettere di essere donne per diventare uguali».

Papa Francesco



Luce

Le prime parole del Creatore riferite dalla Bibbia riguardano proprio me: “Dio disse: Sia la luce!” Ed io obbedii con una prontezza tale che la mia velocità fu e sarà insuperabile.

“E la luce fu” (Gn 1,3).

Che scatto! Mentre voi pronunciate il mio nome, io ho già coperto la distanza tra la terra e la luna. Primato assoluto di velocità cosmica!

Sono la prima meraviglia dell'universo che rende possibile il vedere tutte le altre meraviglie, permettendo persino al Creatore di non lavorare al buio e di constatare più volte, con soddisfazione, che quanto stava facendo era cosa bella e buona.

Quindi, lo stesso Creatore, stanco del caos iniziale, fonte di confusione in ogni settore, mi diede l'ordine di non confondermi assolutamente con le tenebre, anzi di ridurle il più possibile, a cominciare dalla terra.

Compito non facile, date le distanze: per giungere a voi da Andromeda, la galassia più vicina alla vostra, impiego poco meno di tre milioni di anni luce! Tutti di corsa e al buio! Ma questo è il meno.

Quello che mi riesce più difficile è raggiungere il cuore di quegli esseri umani “che non vogliono che le loro opere vengano riprovate”, per il fatto che “chi fa il male odia la luce” (Gv 3,20) e quindi preferiscono le tenebre: il ladro quelle della notte, il potente quelle della impunità, il calunniatore quelle dell'anonimato, il corruttore quelle della cosiddetta emancipazione e via dicendo.

Le tenebre umane mi detestano a tal punto che quando la Parola che mi ha creata si è impegnata in prima persona per aiutare il cuore umano ad uscire dal caos, non fu riconosciuta (Gv 1,10).

Tuttavia “la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta” (Gv 1,5), dando anzi la possibilità di “diventare luce del mondo” a quelli che se ne sono lasciati illuminare, anche se le tenebre si difendono chiamandoli beffardamente oscurantisti.

La competizione tra illuminati dalla luce immortale e coloro che vogliono essere luce a se stessi continuerà fino a quando il Creatore spegnerà ogni tenebra, per risplendere come luce eterna per i suoi figli (Ap 21, 23s).

Ed io sarò lieta di aver rallegrato il mondo e di aver preannunciato che tutto corre velocissimamente verso quella luce radiosa dalla quale sono uscita e nella quale rientro per riposare dalle mie corse e dalle aspre ma luminose competizioni.

Piergiordano Cabra



Adalberto Mainardi

LA STELLA VENUTA DA ORIENTE

Una fiaba di Natale per grandi e per bambini

ELLEDICI, 2018, pag. 64, € 12,90



Il sinodo minore della Chiesa ambrosiana

“CHIESA DALLE GENTI”

Si è trattato di un cammino intenso durato circa un anno, in cui si sono voluti elaborare, attraverso un metodo sinodale, gli orientamenti pastorali per riconoscerci come popolo santo di Dio, formato da fedeli di diverse culture e nazioni.

Lo scorso 3 novembre nel duomo di Milano, con una festosa partecipazione di un popolo multietnico, con il pontificale presieduto dall'arcivescovo Mario Delpini, si è chiuso il sinodo minore della Diocesi ambrosiana dedicato alla “Chiesa dalle Genti”. Si è trattato di un cammino intenso durato circa un anno, in cui si sono voluti elaborare, attraverso un metodo sinodale, gli orientamenti pastorali per riconoscerci effettivamente ed affettivamente come popolo santo di Dio, formato da fedeli di diverse culture e nazioni.

Sia il cardinale Martini che il cardinale Tettamanzi avevano insistito sull'importanza di cogliere l'opportunità delle immigrazioni come occasione decisiva per rivedere il volto della Chiesa ambrosiana. Il cardina-

le Angelo Scola nei suoi anni di episcopato milanese ha parlato di “meticciato di civiltà e di culture” per descrivere il mescolamento di popoli in atto, in forza dei movimenti migratori dalle proporzioni inedite che caratterizzano il nostro tempo.¹ Si tratta di una metafora molto ardita che trascrive a livello culturale il meticciamento dei popoli latino-americani con i *conquistadores* delle Americhe all'inizio dell'epoca moderna. Con ciò non si intende una opzione politica da compiere, ma un processo in atto, che occorre riconoscere e guidare, con evidenti ricadute anche sulla vita della Chiesa.

Tuttavia, il sinodo minore voluto dall'arcivescovo Mario Delpini non si è dedicato innanzitutto al tema dei migranti, ma ha riflettuto su cosa voglia dire per la Chiesa ambrosiana ri-

conoscere a pieno titolo come propri fedeli le migliaia di cattolici presenti sul territorio diocesano, provenendo da diverse nazioni, arrivati ormai alla seconda e terza generazione. Si tratta di persone che si sentono in effetti italiane, avendo lavoro e abitazione sul nostro territorio da lungo tempo. Tuttavia dal punto di vista ecclesiale spesso non sono integrate nella vita della Chiesa.

Allo scopo di maturare delle linee pastorali adeguate, sotto la regia di una commissione di esperti guidata da mons. Luca Bressan, si è svolta un'ampia consultazione su tutto il territorio diocesano. Particolarmente coinvolti nel processo sinodale sono stati il consiglio pastorale diocesano e il consiglio presbiterale, che hanno potuto usufruire dei suggerimenti provenienti dalle parrocchie, associazioni e movimenti. Attraverso il documento preparatorio e lo strumento di lavoro si sono svolti su tutto il territorio diocesano incontri e dibattiti su come essere oggi Chiesa dalle genti.

La vita consacrata laboratorio di comunione

Nel processo sinodale un ruolo sorprendente è stato riconosciuto alle persone consacrate. Il documento conclusivo, approvato dall'assemblea congiunta del consiglio pastorale diocesano e presbiterale, ha dato ampio spazio al valore della vita consacrata, definita come un vero e proprio “laboratorio di comunione”.² La stessa vita consacrata è stata coinvolta nel processo sinodale non solo attraverso i propri membri presenti nei consigli diocesani, ma anche attraverso una consultazione fatta sul territorio nelle diverse comunità di vita consacrata. Per capire l'importanza della vita consacrata in questo processo occorre riflettere su alcuni fenomeni rilevanti: innanzitutto il fatto che da tempo gli istituti tradizionalmente presenti sul territorio diocesano stanno dando origine a vere e proprie comunità interculturali. Consacrati di diversi continenti, condividendo lo stesso carisma, formano comunità in cui sperimentare, non senza fatiche, la reciprocità feconda delle differenze.

Nella diocesi di Milano ci sono circa 4500 suore e 1000 religiosi (oltre a 600 membri di istituti secolari); si può dire che ormai almeno un consacrato su dieci non è italiano. Inoltre, sono in rapido sviluppo comunità di vita consacrata di istituti nati in altri continenti, formate interamente da persone non italiane. Sono ormai 80 le comunità di questo tipo operanti sul territorio della diocesi. Queste persone consacrate si inseriscono nelle parrocchie, negli oratori, nelle scuole, negli ospedali e nelle opere di carità.

Una presenza originale

Nelle risposte dei consacrati ai questionari preparati per il sinodo sono emerse alcune indicazioni che il documento sinodale ha sostanzialmente recepito. Una prima osservazione riguarda il valore dei diversi carismi di vita consacrata che hanno capacità di aggregare persone di culture diverse. Vivere insieme tra persone di provenienza culturale differente testimonia in modo singolare l'essere Chiesa dalle Genti. È chiaro che ad una tale interculturalità non ci si improvvisa; chiede profonda revisione della formazione. Non si tratta certo di spostare indiscriminatamente persone da una parte all'altra del mondo con un criterio di mera supplenza, ma di costruire percorsi for-

mativi che permettano questo vicendevole arricchirsi in forza dell'appartenenza ad una storia carismatica condivisa. Se la presenza di persone consacrate provenienti dall'estero può essere occasionata dal calo delle vocazioni in Europa, tuttavia la loro presenza è portatrice di un dono originale che va riconosciuto, custodito e promosso. Per questo il sinodo ha raccomandato che l'arrivo di comunità di vita consacrata sul territorio diocesano sia adeguatamente preparata, perché le comunità cristiane comprendano il senso della loro presenza e della loro testimonianza di vita, che non può certo essere ridotta a una attività da svolgere. La vita consacrata non è manovalanza a buon mercato ma presenza originale di testimonianza evangelica. Anche qui valgono le parole di *Sacramentum caritatis*: "Il contributo essenziale che la Chiesa si aspetta dalla vita consacrata è molto più in ordine all'essere che al fare" (SC a 81). In effetti, in un mondo sempre più "misto", la testimonianza di persone consacrate di diverse culture

che vivono insieme, condividendo la stessa spiritualità, possiede una grande valenza ecclesiale e sociale. Il sinodo minore ha poi riconosciuto che queste persone consacrate possono svolgere un'autentica mediazione culturale con gli immigrati. Possono aiutare a capire problemi, risorse e indicare concreti percorsi di aiuto. Per tutti questi motivi è stato chiesto che la diocesi valorizzi adeguatamente la loro presenza negli organismi rappresentativi ai diversi livelli,

dal consiglio pastorale diocesano ai consigli parrocchiali, fino alle diverse consulte.

Alcune criticità e loro affronto

Oltre a sottolineare le grandi opportunità che la presenza interculturale nella vita consacrata può comportare, nelle osservazioni giunte dalla consultazione non sono mancate criticità. Quella maggiore è costituita certamente dal rischio che le persone consacrate provenienti da altri paesi vengano impiegate solo in lavori secondari, di mera assistenza, senza assumere responsabilità. Una tale collocazione è del tutto inadeguata. Si deve evitare che queste persone abbiano solo un ruolo passivo. Il documento finale ha recepito questa preoccupazione e ha formulato la richiesta che il vicario episcopale per la vita consacrata segua adeguatamente tutto il processo di inserimento nella diocesi, verificando che vi siano effettivamente le condizioni per una vera presenza nel tessuto ecclesiale. Tutto ciò implica, ad esempio, che venga curata la formazione previa di coloro che vengono a vivere e ad operare in diocesi; che si curino le convenzioni perché le comunità abbiano quanto necessario per vivere la propria vita di consacrazione, tempi di preghiera, di formazione e di riposo; occorre verificare che vi sia giusta retribuzione per il lavoro che viene svolto. Il vicario deve anche vigilare perché le persone consacrate che provengono da altri paesi siano adeguatamente valorizzate nel tessuto diocesano



ALPHONSE BORRAS
QUANDO MANCA IL PRETE

Aspetti teologici, canonici e pastorali

pp. 160 - € 16,00

EDB www.dehoniane.it

ed evitino di essere relegate in lavori non corrispondenti al proprio carisma. Un altro elemento emerso dalle risposte al questionario sinodale è l'impatto che le persone consacrate provenienti da altri paesi hanno con la società europea. In particolare, è stata messa in evidenza la sorpresa amara che sorge nel vedere i segni diffusi della secolarizzazione. Spesso le nazioni di origine di questi fratelli

e sorelle sono molto religiose, possiedono un profondo senso del sacro e della spiritualità, coltivano il valore della famiglia e delle relazioni parentali. Prendendo contatto con la nostra società si rendono faticosamente conto dei processi che hanno portato alla separazione tra fede e vita, tra vangelo e cultura, della debolezza delle relazioni familiari e dallo sfrenato consumismo. L'impatto con

la società postmoderna, caratterizzata da individualismo e frammentarietà, può disorientare i religiosi provenienti da altre culture, provocando a volte anche sconcerto. Per questo è decisivo garantire a tutti i consacrati che vengono ad operare sul territorio diocesano una adeguata formazione circa il contesto culturale che deve essere incontrato. Questa esigenza potrebbe essere considerata in ana-

Pane, piazze e solidarietà

Due piazze e due iniziative dei religiosi francescani. In piazza san Petronio (Bologna) si svolge da dieci anni il festival francescano (quest'anno dal 28 al 30 settembre; cf. *Testimoni* 11/2018 p. 9), mentre in piazza duomo (Milano) dal 7 al 13 maggio scorso si è sviluppato un evento dal titolo «Pane in piazza. Missionari cappuccini in Piazza Domo a Milano per un panificio in Etiopia». Una modalità di presenza pubblica che si riscontra anche nel festival biblico (Vicenza e diocesi vicine) e nel Cortile dei gentili (sacro convento di Assisi e Pontificio consiglio per la cultura).

Il caso milanese – di cui dà informazione un numero unico di *Missionari cappuccini* di Milano – nasce attorno a una iniziativa specifica, costruire un panificio in Etiopia, e non ha la “forma” del festival; è una iniziativa pratico-pratica e non uno strumento di diffusione culturale e teologica. Nondimeno mostra una capacità di trasmissione valoriale ed evangelica da valorizzare. La montagna di pane, krapfen, pizze, grissini, arancini e casatielli sfornati da un centinaio di panificatori provenienti da tutta Italia ha coinvolto 200.000 persone. I 60 volontari del Centro missionario e i molti altri amici hanno trasformato un gesto di carità nell'evento più significativo di *Milano Food City 2018*. L'obiettivo della manifestazione è la costruzione di un panificio industriale intitolato a s. Augustin a Dire Dawa (Etiopia) per creare lavoro, fare formazione, dare da mangiare e, con il ricavato, investire nelle varie opere sociali locali. Tutto nasce dal legame fra il cappuccino, mons. Angelo Pagano, vicario apostolico di Harar (Etiopia) con il Centro missionario dei cappuccini di Milano. Fra i molti legami di quest'ultimo vi è anche quello con una tradizionale famiglia di panificatori milanesi, i Marinoni, con cui sono cresciute diverse iniziative benefiche. Una visita in Etiopia, l'invio in Italia di due giovani per una formazione professionale specifica e il coinvolgimento attivo del comune di Milano ha permesso di trasformare una buona idea in un evento della città. Il tam-tam di amici e conoscenti ha fatto il resto. «È stata in effetti una grande esperienza di condivisione cui hanno partecipato panificatori provenienti da tutta Italia che a turno e gratuitamente hanno prestato la loro opera e il loro tempo per sostenere l'iniziativa». Alloggiati in case di amici e negli istituti cappuccini, i panificatori



partivano alle tre del mattino per avviare le macchine e i forni, collocati in una tensostruttura di 400 metri quadri, collocata nella piazza del duomo. I volontari servivano i molti che passavano sulla piazza e uscivano dal duomo interessandosi all'evento e attratti dal buon profumo del pane. Aiutati dai ragazzi e ragazze del Ciof-FP (Centro italiano opere femminili salesiane – formazione professionale – Lombardia), di Cinisello Balsamo.

L'evento è cominciato con una celebrazione in duomo, a testimonianza del legame fra il pane eucaristico e il pane quotidiano. Poi, per tutte le giornate, cinque tonnellate di farina e di preparati per la panificazione si sono trasformati in pane, dolci, grissini e pizze per i palati più diversi. «Che dire delle persone incontrate in quei giorni? Molte stupite, interessate, altre di fretta e solo di passaggio, di diverse nazioni e lingue. Immagino che non sia sempre stato facile per molti capire cosa stesse accadendo, ma perlomeno il profumo del pane e la vista di tante meraviglie al banco, qualche interrogativo lo hanno suscitato in molti di loro».

Nel frattempo a Dawa si completano le strutture e da luglio il panificio avvia l'attività e la produzione. Per la verità l'iniziativa «pane in piazza» si era avviata vent'anni fa grazie alla Federazione dei panificatori per poi migrare in varie piazze d'Italia. Ora è tornata a Milano con la singolare saldatura con i cappuccini e il comune. La riconoscenza del vescovo Pagano ha incrociato quella dei volontari e dei panificatori. Con la domanda: ci sarà un seguito?

Lorenzo Prezzi

logia a quanto devono fare i missionari che vanno a svolgere il loro ministero *ad gentes* per portare il vangelo là dove non è ancora giunto o in aiuto a giovani Chiese. Non è pensabile oggi un missionario che si dedichi alla *missio ad gentes* senza prepararsi adeguatamente in relazione al contesto su cui dovrà operare; allo stesso modo queste persone consacrate che vengono in aiuto alle nostre Chiese devono conoscere adeguatamente le caratteristiche della nostra società per poter in essa integrare. È necessario che studino le tradizioni della nostra Chiesa locale e le scelte pastorali di fondo per poterle assumere e apportare in esse il proprio contributo creativo.

Infine è stato fatto notare che impostato in tal modo il rapporto tra vita consacrata, Chiesa locale e territorio, esso chiederà un ripensamento anche della vita consacrata stessa.³ In buona sostanza, il sinodo minore sulla Chiesa dalle genti ha in sé indubbiamente una grande spinta alla riforma della Chiesa, a quella “conversione pastorale” tanto raccomandata da papa Francesco fin dall’inizio del suo pontificato. Tale riforma non potrà che riguardare anche la vita consacrata, nel suo rapporto con la società e la Chiesa locale, ma anche nella concreta prassi della vita fraterna e dei consigli evangelici, che occorre vivere più che mai oggi come “terapia spirituale” (VC 87) per il nostro tempo e come profezia di un modo nuovo di abitare questa terra alla luce del vangelo.⁴

Concludo ricordando che il primo frutto del sinodo minore è stata l’attivazione, a partire da quest’anno, di un corso di introduzione della vita consacrata nella Chiesa particolare in cui fare emergere queste tematiche ed affrontarle in modo sistematico.

mons. Paolo Martinelli

1. Cf. A. Scola, *Un mondo misto. Il meticcio tra realtà e speranza*, Jaca Book, Milano 2016.

2. Il testo è reperibile in <https://www.chiesadimilano.it/sinodo>.

3. Cf. P. Martinelli (ed.), *La vita consacrata in un tempo di riforma*, Glossa, Milano 2018.

4. Papa Francesco, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell’Anno della Vita Consacrata*, 28.11.2014, II, 2.



58ª assemblea generale CISM

LA FRONTIERA DELLE RELAZIONI

Occorre sottoporsi alla cura del Vaticano II, passare attraverso l’emersione dell’essere popolo di Dio, dentro cui siamo “figli” e “pastori” e chiesa pellegrinante e sinodale. E dentro questo popolo viviamo le reali mutue relazioni che aprono alla comunione.

Narrare l’esperienza della 58ª Assemblea Generale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM), rappresenta una opportunità per intrecciare le storie delle nostre chiese particolari con quelle di oltre 18.000 religiosi, espressione degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, che spendono le loro esistenze per il Regno dei cieli e per il Popolo di Dio, di cui sono parte.

Ben 110 Superiori Maggiori sono convenuti ad Assisi, dal 4 all’8 novembre 2018, presso la “*Domus pacis*”, sotto la protezione della Regina degli Angeli e dei santi Francesco e Chiara, per confrontarsi sul tema di fondo: “*Le relazioni tra Vescovi e Superiori Maggiori. Percorsi di condivisione ecclesiale*”.

Finalità dell’assemblea

La finalità della 58ª Assemblea Generale CISM è stata quella di perseguire un cammino di riflessione sul tema delle “relazioni” intra-ecclesiali, partendo dal documento “*Mutuae relationes*”, scegliendo, però, di non rincorrere le legittime, quanto parziali, rivendicazioni dei vescovi nei riguardi dei Superiori maggiori e di questi ultimi nei riguardi dei Pastori delle nostre Chiese, ma di allargare le relazioni dall’ambito meramente *duale* – vescovi e Superiori maggiori – a quello *multidirezionale*, collocandoci sulla frontiera ecclesiological del popolo fedele di Dio e della sinodalità, su questo spazio relazionale scomodo e in continuo movimento, do-

ve tutti siamo *carovana solidale* impegnati in un *santo pellegrinaggio*, perché è solo su questa striscia di terra teologale, sospesa tra un già e un non-ancora, che le relazioni interpersonali ed istituzionali maturano e divengono di tutto un popolo, di tutto il Popolo di Dio e di tutti nel Popolo di Dio. In questo senso abbiamo applicato le parole di papa Francesco: “*Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in se stessi significa assaggiare l’amaro veleno dell’immanenza*”.¹

L’asimmetria relazionale

In questo orizzonte si è sviluppato l’intervento introduttivo del Presi-

dente della CISM, p. Luigi Gaetani, che ha evidenziato l’*asimmetria relazionale* come possibilità di essere nella Chiesa, come condizione indispensabile per vivere relazioni mutue multidirezionali perché “*il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si deve essere ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi*”.²

Certo, le differenze tra le persone e le comunità sono fastidiose, ma lo Spirito Santo salda le differenze, riconcilia la diversità essendo Egli stesso il promotore della pluralità nella comunità credente: “*solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l’unità*”.³

Sappiamo quanto difficili siano le relazioni, a qualunque livello dell’agi-

re umano accadano, sappiamo anche come un “*eccesso antropocentrico... continua a minare ogni riferimento a qualunque cosa di comune e ad ogni tentativo di rafforzare i legami sociali*”,⁴ eccesso che la nostra gente, noi religiosi, forse la stessa Chiesa, ha incarnato come cultura della forza e della contrapposizione, del carrierismo e della sopraffazione; “*Questo mondo è la volontà di potenza e nient’altro. E anche voi siete questa volontà di potenza e nient’altro*”.⁵

Abbiamo creduto che potevamo vivere le relazioni con avidità e possesso e che questo non avrebbe creato grandi squilibri, mentre la relazione malata del rapporto uomo-uomo, uomo-terra di questi ultimi cinquant’anni ci ha narrato un’altra storia, quella di una devastazione che si è tramutata in disequilibrio relazionale, sociale, ecologico, perché non accade l’uno senza l’altro, e che l’im-

Assemblea autunnale Comece 2018:

La serie di incontri ha consentito di delineare un quadro aggiornato della situazione della UE in questa fase di conclusione di mandato per parlamento e commissione e, ai vescovi, di esprimere preoccupazioni e proposte.

L’assemblea autunnale della Comece (3 novembre 2018) si è svolta all’insegna di un giro d’orizzonte a tutto tondo, dal passato al futuro, dalla commemorazione del centenario della fine della prima guerra mondiale alle prospettive future dell’Unione Europea, passando per gli impegni che tale sguardo comporta per la Commissione stessa e per gli episcopati nazionali.

Tener viva la memoria

La giornata di commemorazione a Ypres, luogo simbolo della prima guerra mondiale, con i suoi cimiteri e i monumenti che conservano memoria degli innumerevoli caduti delle due parti in conflitto provenienti da diverse nazioni, ha rappresentato una sosta di severa riflessione e di commossa preghiera. Solo uno sfondo storico così drammatico è in grado di dare giusto risalto alla coscienza che dovrebbe avere al presente una Unione Europea che da molti decenni conosce una convivenza pacifica, ma forse non è abbastanza inquieta e avvertita che tale condizione non è irreversibile ma ha bisogno di essere costantemente custodita e attivamente promossa.

La perdita di quella memoria ha il potere, semplicemente, di mettere a repentaglio il futuro dell’Europa ed è, forse, la spiegazione sconsolata dell’assenza di progettualità condivisa da parte di non poche forze politi-

che ripiegate dentro ottiche di corto raggio e azioni di breve respiro. Davvero l’UE non può guardare avanti senza risvegliare e conservare la memoria del suo passato e senza tenere viva la lezione della storia che ha alle spalle.

La serie di incontri con Luca Jahier, presidente del Comitato economico e sociale europeo, con Federica Mogherini, Alto rappresentante dell’UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, e con Michel Barnier, capo negoziatore dell’UE per la Brexit, ha consentito di delineare un quadro aggiornato della situazione in questa fase di conclusione di mandato per parlamento e commissione e, ai vescovi, di esprimere preoccupazioni e proposte.

Iniziative messe in campo dall’UE

L’immagine dell’UE diffusa sotto l’influsso di movimenti populistici e sovranisti rischia di far perdere di vista le iniziative messe in campo su molti fronti dalle istituzioni europee nel cercare un equilibrio tra le istanze nazionali e le esigenze del cammino comune, come pure tra le differenti condizioni sociali ed economiche che dividono le nazioni tra loro e che le attraversano al loro interno.

Sul piano interno, uno dei temi più caldi è il cambiamento del mondo del lavoro, in modo particolare per effetto dei processi di digitalizzazione, la cui influenza è destinata ad estendersi a tutti gli ambiti della vita sociale. In tale contesto ai vescovi sta a cuore la protezione e la promozione del lavoro e la centralità della persona umana, la cui tutela richiede un’assidua vigilanza,

magine del “*Viandante in un mare di nebbia*”, di Caspar David Friedrich (opera del 1818), lo rappresenta come l'icona di chi domina senza temere il confronto sebbene, alla fine del cammino, quell'uomo si ritrovi solo.

L'“urlo di Munch” come icona

A questa immagine di potenza di Caspar, ne è stata affiancata un'altra: l'“*urlo di Munch*” (opera di Eduard Munch – 1893). In quel fotogramma esistenziale e cosmico, Munch mostrò in anticipo il volto di un essere umano devastato, perché senza relazioni. Il dramma raffigurato è come uno snodo storico che denuncia l'*antropocentrismo dispotico*,⁶ una denuncia che, nonostante l'*urlo straziante*, restò inascoltata e generò due guerre mondiali. L'icona del “*grido*” di Munch divie-

ne così l'istantanea di tanti assordanti silenzi, di tante *relazioni mute* o “*urlate*”, ma pur sempre segnate da “*incomunicabilità*”; l'immagine di tante forme di ecclesiologia – *discendente, funzionale, unidirezionale, giuridica* –⁷ che sovente tracciano le relazioni tra i vescovi e i Superiori maggiori, senza generare comunione, *co-essenzialità dei doni gerarchici e carismatici, correlazione, complementarietà*, reciproco riconoscimento dei carismi e delle funzioni istituzionali, della giusta autonomia o *esenzione*, della *pluriformità poliedrica* che, come insegna papa Francesco, riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.⁸

Avremmo potuto presentare una istantanea biblica, come quella dei *discepoli di Emmaus* (Lc 24, 13-35), perché anche quella è una storia di relazioni che, ad un certo punto, di-

ventano sorde, difficili e hanno bisogno di un'intera giornata di *cammino fatto insieme* (composto dalla preposizione *σύν*, con, e dal sostantivo *ὁδός*, via, indica il *cammino fatto insieme* dal Popolo di Dio), di *sinodalità dialogica*, per essere recuperate; oppure avremmo potuto soffermarci su una vicenda ecclesiale di grande impatto: *le relazioni tra Barnaba e Paolo* (At. 9, 26-31; 11, 19-30) ma, alla fine, abbiamo preferito una immagine laica, perché ci è sembrata più pertinente rispetto alla coscienza ecclesiale di popolo che occorre recuperare.

Un disagio diffuso

Si, occorre ritornare a scrivere la *teologia del popolo*,⁹ va riformulata una *ecclesiologia organica* e non settoriale, perché non bisogna credere che il

esigenze di un cammino comune

non ultimo di fronte agli sviluppi dell'intelligenza artificiale.

Uno sguardo all'azione internazionale dell'UE mostra il livello di efficacia che essa ha raggiunto, a volte anche senza troppo clamore, in vari scenari geopolitici del panorama globale. Ciò non toglie che si renda sempre più necessario far crescere la consapevolezza di tale ruolo e la capacità politica di giocarlo con maggiore coerenza e incisività, in proporzione al potenziale economico e politico che l'UE è ancora in grado di sprigionare.

Il caso della Brexit, in modo particolare, deve rendere consapevoli delle conseguenze che essa è destinata inevitabilmente ad avere sulla vita dei cittadini di entrambe le parti; per un verso, essa non può fare a meno di mettere in guardia sui rischi della dissoluzione del legame con l'Unione e, per altro verso, chiede un accresciuto senso di responsabilità in questa fase e anche per il futuro delle relazioni tra le parti.

I vescovi vedono con favore l'azione internazionale dell'UE, soprattutto laddove essa espande la sua azione in favore della pace globale e della solidarietà, e dove si impegna per un radicamento e per la diffusione della forza del diritto e della giustizia a favore di tutti i popoli e in modo speciale delle minoranze.

Il movimento migratorio è uno dei fenomeni su cui è grande lo sforzo di trovare unità tra le diverse nazioni in un equilibrio tra difesa dei confini e determinazione delle condizioni di accoglienza e integrazione.

Le prossime elezioni europee

Le elezioni europee della prossima primavera sono

considerate dai vescovi come occasione di un appello alla responsabilità di tutti i cittadini, verso i quali non deve mancare il contributo della loro voce. Ciò che sta loro a cuore è quello che si potrebbe racchiudere nell'espressione “bene comune europeo”, tratteggiato dagli elementi costitutivi della dottrina sociale della Chiesa – che papa Francesco ha attualizzato nei suoi ormai cinque discorsi dedicati all'Europa – e dalle sue prospettive lette in un'ottica cristiana realmente interessata al bene di tutti i suoi cittadini.

C'è bisogno di far crescere, nei mesi che ci separano dal voto, il senso di discernimento e di responsabilità per una più matura partecipazione alla vita politica in orizzonte europeo.

Una partecipazione che non può essere isolata dal contesto nazionale, ma deve cercare e promuovere a tutti i livelli il bene comune, costruendo ponti di dialogo e iniziative di promozione per una società inclusiva, in cui le persone, le famiglie e le comunità possano adeguatamente crescere.

L'assemblea ha visto confermato e accresciuto il ruolo della Comece nel dialogo con le istituzioni europee, e perciò nel servizio volto a segnalare il contributo della dottrina sociale della Chiesa non solo alla formazione della coscienza dei suoi cittadini, ma anche all'accompagnamento dei processi che presiedono alla formazione della legislazione e delle decisioni delle istituzioni dell'UE per una loro matura e completa realizzazione.

mons. Mariano Crociata

problema delle *mutue relazioni* riguardi solo i rapporti tra religiosi e vescovi; questi rivelano solo la punta dell'*iceberg* di un disagio più diffuso e di un bisogno più profondo e allargato, quello che tocca tante componenti della Chiesa che vogliono comprendere la loro vocazione e missione. È la questione posta dai movimenti ecclesiali, dalle comunità di base, dalle donne cristiane, dai laici, dalla Chiesa dei poveri, dai teologi, dalle Chiese particolari, dai giovani al Sinodo, da tutti coloro che si interrogano sulla rilevanza dei *doni gerarchici* e dei *doni carismatici* a partire dalla loro *co-essenzialità*.¹⁰ È la domanda che sale da tutte quelle risorse ecclesiali che segnalano difficoltà di relazione e indicano l'insorgere di una patologia che intacca la comunione del "*corpo*" ecclesiale, manifestandosi come *clericalismo*, *autoreferenzialità* e *mondanità spirituale*¹¹ e che rischia di divenire *metastasi*.

Occorre sottoporsi alla cura del Vaticano II, in particolare bisognerà passare attraverso l'emersione e l'affezione dell'essere popolo di Dio.¹² Dentro questo popolo siamo "*figli*" e "*pastori*", dentro questo popolo siamo Chiesa pellegrinante e sinodale, dentro questo popolo viviamo le reali e mutue relazioni che riconoscono l'alterità e aprono alla comunione, rendendo *co-essenziali* i doni



carismatici e istituzionali – come ha ricordato il prof. Gianfranco Ghirlanda, nel suo intervento su "*Ordinario del luogo e Superiore Maggiore. Itria munera a confronto*". Infatti, bisogna osare e spingere a tal punto la *co-essenzialità* da considerare quegli stessi doni non più due ma un unico e inscindibile dono impastato di grazia e storia, di componente umana e divina, in una sorta di *consustanzialità* che rende visibile e storica la grazia soprannaturale del carisma attraverso la sua coniugazione istituzionale e l'esercizio organico e complementare dei *tria munera*.

L'Assemblea generale CISM è stata anche l'esperienza del confronto

delle prospettive canoniche (prof. P. Luigi Sabbarese) e pastorali (mons. Calogero Peri) che devono orientare il generoso e strutturato impegno di testimonianza profetica dei religiosi nelle parrocchie, nelle rettorie e cappellanie, facendo della vita religiosa una forma attualizzata della "*chiesa domestica*", una *nuova Betania* per il Signore e i suoi discepoli, luogo teologico in cui Marta e Maria (Lc 10, 38-42) non siano più due soggetti ma il soggetto plurimo, il noi della comu-

nità e della fraternità, sapendo apportare alla Chiesa particolare la specificità dei carismi, dando respiro missionario, mistico, fraterno; facendo dell'azione pastorale lo spazio dove l'uomo si lascia incontrare da Dio e dove la storia diviene storia redenta, riscattata, sapendo accordare il reale all'ideale, la sete di Dio e quella dell'uomo (Gv. 4).

Confronto tra quattro rettori di Santuari

È quanto è emerso, ancora più chiaramente, nel confronto tra quattro Rettori di santuari animati pastoralmente dai religiosi (P. Alfredo Avalone – Assisi, Sacro convento; P. Giuseppe Renda – Assisi, S. Maria degli Angeli; P. Natale Panetta – S. Gabriele dell'Addolorata; P. Francesco Di Leo, S. Giovanni Rotondo, S. Pio da Pietralcina), dove ha positivamente impressionato la passione, la dedizione e l'intelligenza pastorale-ecclesiale che anima tutti coloro che sono chiamati a reggere questi importanti santuari, trasformandoli in veri luoghi della presenza di Dio dove la dimensione mistica della fede si concilia con la religiosità popolare e colma l'assenza istituzionale. In questo senso, il santuario è luogo della grazia e del pellegrinaggio verso Dio e non solo spazio dove approdano milioni di persone, luogo teologico dell'esperienza della religiosità popolare, della fede semplice e inculturata, quella legata al mistero dell'incarnazione, alla concretezza della carne

LUIGI GIOIA
NELLE BRACCIA DEL PADRE

Omellerie sui vangeli domenicali
ANNO C

pp. 208 - € 18,50

EDB www.dehoniane.it

del Verbo e degli uomini che ha bisogno di trovare “traccia” del passaggio di Dio nel tempo e nello spazio, trasformando quei *punti di approdo* in veri percorsi di spiritualità, in opportunità per saldare lo straordinario all’ordinario del cammino di fede, che poi continua nelle parrocchie e nelle comunità cristiane.

Le relazioni come percorsi di condivisione ecclesiale ci hanno portato a considerare, inoltre, – grazie all’apporto e alla presentazione degli Orientamenti “*Economia a servizio del carisma e della missione*” da parte di mons. José Rodríguez Carballo, Segretario della CIVCSVA, e all’approfondimento del tema “*I beni immobili degli IVCSVA e la Chiesa particolare. Percorsi di condivisione*”, da parte di mons. Baturi, Sottosegretario della C.E.I., quanto l’economia e i beni immobili debbano restare a servizio della missione perché sono beni della Chiesa, senza tuttavia trascurare che il capitale più consistente affidato alla vita religiosa non sia rappresentato da quei beni materiali o dalle opere ma dai carismi e dalle persone. Tutto deve essere ridato per l’evangelizzazione del popolo di Dio e per i poveri, sapendo che “*il denaro deve servire e non governare*”,¹³ che siamo solo amministratori di una multiforme grazia (1 Pt 4, 10). Infatti, solo chi dona generosamente, fidandosi di Dio, come la vedova di Zerepta di Sidone, sa che la *farina* e l’*olio* non verranno meno (1 Re 17, 1-16).

Infine, l’Assemblea ha dedicato una particolare attenzione, grazie all’apporto del prof. don Giacomo Incitti, alle “*Ammissioni, riammissioni di candidati al sacerdozio e alla vita religiosa. Orientamenti ecclesiali*”. Si è trattato di far emergere una situazione che vede non pochi soggetti, spesso in fase di formazione iniziale o già presbiteri, vagare e passare da una condizione vocazionale ad un’altra; si è tentato di dare forma ai tanti orientamenti ecclesiali delle diverse Congregazioni e degli stessi Istituti religiosi, perché coloro che sono chiamati a discernere – vescovi e Superiori maggiori – su persone che vivono come una instabilità identitaria e necessitano di una ricomprensione della loro vocazione e missione nella Chiesa o nella società, abbiano elementi certi e condivisi.

Una grande ricchezza di contenuti

La 58ª Assemblea Generale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM) è stata ricca di contenuti, una vera scuola di formazione permanente, di fraternità serena e impegnata a pensare insieme; una esperienza di spiritualità vissuta nei luoghi di Francesco e Chiara di Assisi, due campioni di mutue relazioni vissute nella Chiesa e con la Chiesa, che ci hanno aiutati a valorizzare la presenza e la parola del Nunzio in Italia, mons. Emil Paul Tscherrig, del vescovo del luogo mons. Domenico Sorrentino, di mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno e Presidente della Commissione Mista, del card. Gualtiero Bassetti, Presidente della C.E.I. che, con la sua paterna presenza e la sua parola pacata, ci ha ricordato che le relazioni esigono l’arte del *ricostruire* le relazioni interiori con il Signore, *ricucire* l’umanità del consacrato e *pacificare* le relazioni nella comunità. Il cardinale ha trasmesso un respiro di Chiesa attraverso la sua persona, e di questo tutti i Superiori maggiori sono grati, ci ha detto come la Chiesa possa essere casa di comunione, luogo di ascolto e di dialogo, luogo abitato e da far abitare, soprattutto dai giovani.

In tutto questo percorso, non abbia-

mo dimenticato che le mutue relazioni toccano l’ambito della *scuola cattolica*, perché non possiamo lasciare soli tanti Istituti, tanti confratelli che continuano l’opera sociale di formazione e costruzione dell’uomo. Le scuole cattoliche, infatti, sono risorsa della società e della Chiesa, luogo riconosciuto di libertà ed integrazione multiculturale. Non ci siamo dimenticati degli Istituti impegnati nell’ambito del “*terzo settore*”, in quello spaccato sociale della dedizione operosa e umanizzante di tanti religiosi nei confronti dei giovani e di tanta umanità che rischierebbe di vivere al margine. Infine, non abbiamo dimenticato l’attenzione ai poveri e ai migranti perché l’impegno dei religiosi in questo ambito è lodevole e senza calcoli, come esige il Vangelo e come ci ha chiesto papa Francesco nell’udienza concessa alla CISM. Abbiamo messo a disposizione immobili, risorse finanziarie e di personale per far fronte alle necessità degli ultimi, consapevoli che la *compassione* nei riguardi dell’uomo resta un valore che dà dignità all’altro, perché ti fa percepire che la tua vita è una *vita in debito* (Rm 13, 8) rispetto alla sua, rispetto a tutto quello che a te è stato elargito dalla vita e da Dio.

p. Luigi Gaetani, OCD
Presidente Nazionale della CISM

1. FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium*, LEV, Città del Vaticano 2013, n.87.
2. FRANCESCO, *Ibd.*, n. 235.
3. FRANCESCO, *Ibd.*, n. 131.
4. FRANCESCO, Lettera Enciclica, *Laudato si*, LEV, Città del Vaticano 2015, n.116.
5. F. NIETZSCHE, *La volontà di potenza*, Ed. Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2006.
6. FRANCESCO, Lettera enciclica, *Laudato si*, LEV, Città del Vaticano 2015, n. 68.
7. ACERBI, *Due ecclesiologie: ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella Lumen Gentium*, EDB, Bologna 1975.
8. FRANCESCO, o.c., *Evangelii gaudium*, n. 236.
9. ENRIQUE CIRO BIANCHI, *Introduzione alla teologia del popolo. Profilo spirituale e teologico di Rafael Tello*, Ed. EMI, Bologna 2015.
10. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Iuvenescit ecclesia*, 15 maggio 2016.
11. FRANCESCO, o.c., *Evangelii gaudium*, nn. 93-97.
12. A. Spadaro, “Intervista a Papa Francesco”, *La Civiltà Cattolica* 3918 (2013) 459; cf. J. M. Bergoglio sj, *Meditaciones para religiosos*, Buenos Aires, Ediciones Diego de Torres, 1982, 46-47.
13. FRANCESCO, o.c., *Evangelii gaudium*, n. 57.

MARCO ZANONCELLI
La vita a colori
STORIE DA UN INSOLITO BLOG
PREFAZIONE DI
GIOVANNI CESARE PAGAZZI
pp. 176 - € 13,00

EDB dehoniane.it



Monaco ed eremita

PAOLO GIANNONI DUPLICE OBEDIENZA

«La vita monastica – diceva – è accoglienza», «il silenzio è la “patria delle voci”», «asciugare le lacrime» non è una scelta per principianti. Occorre una prolungata esperienza di assestamento per entrare nel monastero e, ancora più, per la vita eremitica.

Del prete-monaco, don Paolo Giannoni (nato nel 1935 e morto il 7 ottobre 2018) ricordo una visita al suo eremo di Mosciano (Scandicci), l’antica pieve di Sant’Andrea dedicata a santa Maria degli Angeli. Era molto contento di abitare come eremita camaldolese l’antico monastero, abitato fin dall’anno 1054 dai monaci regolari, della visione sulla valle e sulla città di Firenze, del silenzio dei piccoli ambienti che costituivano la sua abitazione. Orgoglioso di mostrarmi nella cripta una monofora, una finestrella del tutto asimmetrica. Da lì, nel giorno dell’equinozio di inverno, una lama di luce attraversava l’ambiente e segnava la vittoria della luce sulle tenebre. Luce e tenebre giocavano nell’antica chiesa risalente al X secolo. Le aperture erano studiate appositamente

per non fare mancare mai la luce naturale a seconda dei periodi dell’anno. Come diceva in una relazione del 2009 ricordando come il battesimo trasformi la polvere in luce e la persona in figlio di Dio: «Questa è la luce divina presente in ogni uomo e donna e in ogni sorella e fratello come ricchezza che non può essere perduta, perché “natura” è la divinità umanizzata. Questa luce ci dà la gioia di trovare la benedizione di un succo divino anche nel grappolo più rinsecchito e marcio».

**Anni
mirabili**

Nato a San Mauro nel 1935 è diventato prete diocesano a Firenze nel 1958. Dopo nove anni nella pastorale giovanile diventa parroco a Strada

in Chianti dal 1970 al 1992, senza mai abbandonare il suo insegnamento in seminario e nella Facoltà teologica. Poi, sulla base di una profonda convinzione personale, entrava a Camaldoli e diventava monaco camaldolese. D’intesa col monastero apriva nel 1997 a Mosciano un eremo, anche su spinta del vescovo di Firenze, card. Piovanelli. Viveva la doppia obbedienza, al vescovo e all’abate. Colpito da ischemia cardiaca e cerebrale nel 2010 faceva ritorno spesso a Camaldoli e, in via definitiva, dall’ottobre dell’anno scorso. Quando l’ho rivisto all’infermeria del monastero mi raccontò della sua malattia: «Cerco di prepararmi al grande passo. Posso morire in ogni momento». Negli anni ’80 ha frequentato la redazione de *Il Regno* dove l’ho conosciuto condividendo i suoi tre “amori”: la pastorale parrocchiale, la teologia e la vita monastica.

In parrocchia, a Strada in Chianti, accudito dalla madre, viveva di uno stile povero e amicale respirato nella grande stagione fiorentina degli anni ’50 – ’70 del secolo scorso. «Anni mirabili della Chiesa fiorentina» come lui ricordava, nati «dal travaglio attento e da una silenziosa documentazione accumulata negli anni 1920 – 1940, animati dalla presenza di uomini spirituali e sapienziali che in un fecondo silenzio hanno lavorato nel profondo». Erano abituali i riferimenti a G. Facibeni, E. della Costa, L. Milani, R. Rossi, G. La Pira, A. Nesi, E. Balducci, D. Barsotti, A. Paoli. Un clima di grande tensione spirituale e di apertura cordiale ai poveri. Sono emblematiche due note: sulla liturgia e sul prete.

Scriveva su *Settimana*: «Chi scrive, da sempre ha presentato una fondazione e una esplicazione teologica della fede popolare e proprio lavorando sul campo e non facendo giri del mondo sulla propria scrivania (come avviene spesso per i cosiddetti pastoralisti) e proprio per questo può dire che è possibile vivere l’oggettività misterica della liturgia e favorire la soggettività e l’esperienzialità della devozione». L’eucaristia si spegne «se si riduce la celebrazione liturgica a un rito ingessato. Se la parola diventa un potere in mano a chi crede di essere padrone della fede e

delle coscienze e non la vive come eulogia (preghiera) dei grandi fatti di Dio e commento liberatore della vita al servizio della gioia». Ai sacerdoti faceva la domanda: «Quanto tempo i preti usano per *chattare* e quanta disponibilità offrono a coloro che chiedono di poter parlare? È giustificata o falsa la lamentela sul fatto che troppi non riescono a incontrare i preti nelle loro parrocchie?».

Dio in relazione

Professore per 40 anni allo Studio teologico fiorentino «non mi sono mai reputato un teologo. Chi mai lo è? Ma è bello ricordare il servizio di insegnamento della teologia: un dono ricevuto e trasmesso nello spirito di Guglielmo di Auxerre: una conoscenza cercata come tensione verso l'intimo essere di Dio, che non diminuiva l'impegno scientifico, ma c'era sempre un oltre». Parlava di Dio in tono lirico e testimoniale, come in questo passaggio durante un incontro con i preti di Padova nel 2009: «L'intimo di Dio è donazione. Il suo essere intimo e profondo è per darsi, per essere verso l'altro. Il suo farsi carne corrisponde alla profonda essenza del Dio-in-relazione, il Dio che nel suo intimo ha l'altro. Il dono del Verbo (che dà un particolare intenso suono al dono della Parola scritturistica) è una forma dell'essere dell'unico Dio: il Verbo che si fa carne e ci racconta il Dio inconosci-

bile, resta sempre unito e rivolto verso la fonte del proprio essere. In questi due movimenti: l'essere-l'altro e l'essere-nella-fonte sono le caratteristiche del donarsi totale di Dio, che diventa altro da sé rimanendo se stesso. È il Dio «svuotato di sé» (Fil 2,7) che si fa presente in noi, nella storia».

Come professore non si sottraeva al dibattito ecclesiale, anche il più acceso ed esposto. Ripercorrendo *Il Regno* e *Settimana* si possono agevolmente leggere i suoi commenti durante i conflitti circa il referendum sul divorzio e sull'aborto, come anche nella discussione sulle unioni civili. Fino all'autoconvocazione dei «cattolici del disagio», organizzato con don Pino Ruggieri a Firenze nel maggio del 2009. Caratteristici dei suoi interventi erano da un lato il rigore autocritico e dall'altro la lucidità della denuncia combinata con una piena appartenenza ecclesiale. Dopo quattro secoli del Dio della metafisica rispetto al Dio di Gesù Cristo «è necessario dire che questa, l'attuale Chiesa, sta finendo e mentre si ha una dirigenza che sta cercando di acquistare l'inutile forza del cavallo, la contestazione rischia di essere la discussione su come disporre le poltrone sulla tolda di una nave che sta affondando. Sta nascendo una cosa nuova. Parliamo così in forza della perenne speranza che ogni tormentosa condizione di sofferenza sia il segno non dell'agonia di un uomo che muore, ma segnali del parto di una madre feconda (Rm 8,22)». Con l'arrivo di papa Francesco il suo giudizio era diventato più sereno e fiducioso.

«La vita monastica è accoglienza», «il silenzio è la "patria delle voci"», «asciugare le lacrime»: sono alcune espressioni delle motivazioni del suo essere monaco ed eremita. Non è una scelta per principianti. Occorre una prolungata esperienza di assestamento per entrare nel monastero e, ancora più, per la vita eremitica. Così ne parla in una lettera a *Settimana* nel 2011: «Ogni eremita – proprio perché ha una sua vita particolare – è "solitario", ma non "solo", se non altro perché è una porzione di Chiesa e io ho avuto il dono perché il vescovo (card. Silvano Piovaneli)

ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

► **7-11 gen 2019: dom Gianni Giacomelli, obcam** «Il vangelo di Giovanni II parte: da «Dammi da bere» a «Ho sete»»

SEDE: «Villa Immacolata», Via Monte Rua, 4 – 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340 – fax 049.9933828; e-mail: info@villaimmacolata.net

► **7-11 gen: don Marco Cairoli** «La chiamata alla santità»

SEDE: «Casa di spiritualità Missionari Passionisti» Santuario S. Maria del Sasso, Via S. Paolo della Croce, 1 – 21032 Caravate (VA); tel. 0332.601405 – fax 0332.604295; e-mail: fimarcello@yahoo.it

► **13-18 gen: mons. Luciano Monari** «Per una spiritualità presbiterale»

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 – fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it

► **14-18 gen: don Giacomo Ruggieri** «Il discernimento nelle relazioni digitali» (Effetti della tecnologia nella vita spirituale e apostolica del prete e del religioso)

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 – 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031 – fax 0444.971031; e-mail: villasancarolo@villasancarolo.org

► **20-25 gen: mons. Giampaolo Dianin** «Il presbitero a servizio del popolo santo»

SEDE: Casa di spiritualità e cultura «San Martino», Via Brevia, 33 – 31029 Vittorio Veneto (TV); tel. 0438.948270 – fax 0438.948279; e-mail: info@casaesercizi.it

► **21-25 gen: mons. Gian Carlo Perego** «Kerigma e ministero: il prete servo»

SEDE: Casa Esercizi Spirituali «Domus Laetitiae», Viale Giovanni XXIII, 2 – 06031 Assisi (PG); tel. 075.812792 fax 075.815184; e-mail: reception@dla-assisi.it

► **21-26 gen: don Daniele Albanese** «Esercizi spirituali»

SEDE: Eremo di Lecceto Casa di Spiritualità «Card. Elia Dalla Costa», Via S.Salvadore, 54 – 50055 Malmantile (FI); tel. 055.878053 fax 055.8729930; e-mail: info@eremodilecceto.it

PAOLO TONDELLI

Mi fido di te

RIPENSARE L'EDUCAZIONE

pp. 152 - € 12,50

EDB dehoniane.it

è stato felice per questa scelta di Dio, non solo per me, ma anche per la nostra Chiesa». «Ho il bene doppio di Dio: il vescovo, che mi ha voluto nel presbiterio e ho avuto il dono di un eremo aggregato alla fraternità di Camaldoli con il cuore grande di don Benedetto Calati». «Il caro silenzio dell'eremo vive in una chiesa in cui a volte risuona, lontano, il rotolare dell'autostrada del sole. La liturgia eremitica è richiamata in chiesa da un antico "guardingo" di età longobarda. Dio mi ha chiesto di essere "sentinella". Nei momenti di "spaziamento", pregando sui sentieri dei boschi, continuamente la città mi è davanti: le case, le vie, le parrocchie, il comune, le scuole, le fabbriche, l'ospedale e il carcere (Sollicciano), il cimitero: tutto mi chiede di essere con e per loro. Alcuni vengono in questo margine che è il mio eremo. Un gruppo di cari preti, il piccolo gruppo della *lectio divina* del giovedì e la liturgia domenicale: i pochi presenti condividono anche con alcuni poveri che bussano alla porta. E il vescovo Silvano (morto nel 2016, ndr.), che ora vive nel suo eremo sui monti ad oriente, mentre io sono a occidente, ha detto che (presuntuosi!) io e lui abbracciamo l'intera Firenze».



Umanesimo una nuova stagione

Se c'è una istanza che attraversa tutte le sue stagioni è la cura di non ridurre la fede alla morale. Scriveva nel 2012: «Riusciranno a capire quanti hanno responsabilità di direzione nella Chiesa che si va verso una Chiesa più povera, povera di persone e povera di quattrini? Riusciranno a capire che non possiamo assestarci sul solo valore della morale, o prevalentemente su di esso? Non si riduce il Vangelo a un valore etico e a morale l'opera ecclesiale. In verità ciò costituisce una essenziale falsificazione del Vangelo. Quando

insistiamo sulla prevalenza di essere un corpo etico o un'agenzia etica sacrifichiamo inesorabilmente l'animazione spirituale e ci candidiamo a una presunzione di egemonia che non ha più alcun riscontro nella realtà secolare. La mentalità generale oggi ha propri codici etici, diversi da quelli di patrimonio ecclesiale. Forzare la coincidenza fra i nostri codici e quelli diffusi per via politica significa mettere a rischio la credibilità del Vangelo e la stessa possibilità di intesa sull'etica».

Lo caratterizzava la freschezza fiorentina della lingua, la vivacità dello sguardo e il sorriso disarmato. «È una vita che sono in minoranza e vivo la cosa con amabile ironia». Senza mai rinunciare al suo legame con la città. Mi indicava da lontano il «bel san Giovanni», ricordandomi che nelle formelle a losanga vi erano i pianeti, le virtù, i sacramenti e le arti liberali, mentre in quelle esagonali si raccontavano la creazione, le attività umane e le arti. Sopra i profeti, per una torre che voleva toccare il cielo per lodare Dio. Testimoniando l'integralità dell'umano (uomo-Dio) e un umanesimo che meritava una nuova stagione.

Lorenzo Prezzi

Suore e abusi: prendete parola!

L'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG), costituita da 2000 superiori generali delle Congregazioni religiose femminili di tutto il mondo, che rappresentano oltre 500.000 religiose, esprime il suo profondo dolore e l'indignazione per la serie di abusi perpetrati nella Chiesa e nella società odierna.

L'abuso di ogni sorta – sessuale, verbale, emotivo, o un uso improprio del potere all'interno di una relazione – lede la dignità e il sano sviluppo della persona che ne è vittima.

Siamo accanto alle donne e agli uomini che hanno dimostrato coraggio, denunciando i casi di abuso alle autorità. Condanniamo i fautori della cultura del silenzio e dell'omertà, che si servono spesso del pretesto di "tutelare" la reputazione di un'istituzione o che definiscono tale atteggiamento "parte della propria cultura". Sosteniamo una trasparente denuncia di abuso alle autorità civili e penali, sia all'interno delle congregazioni

religiose che nelle parrocchie o diocesi, o in qualsiasi spazio pubblico.

Chiediamo che ogni donna religiosa che sia stata vittima di abusi denunci quanto accaduto alla superiora della propria congregazione e alle autorità ecclesiali e civili competenti. Se la UISG riceve una denuncia di abuso, sarà presente con l'ascolto e l'accompagnamento della persona perché abbia il coraggio di denunciare quanto vissuto alle organizzazioni competenti.

Ci impegniamo a collaborare con la Chiesa e le autorità civili per aiutare le vittime di ogni forma di abuso a sanare le ferite del passato attraverso un processo di accompagnamento e di richiesta di giustizia e ad investire nella prevenzione dell'abuso attraverso una formazione collaborativa e programmi educativi per bambini, donne e uomini. Desideriamo costruire reti di solidarietà per contrastare queste situazioni disumanizzanti e contribuire a una nuova creazione nel mondo.





Sinodo speciale per l'Amazzonia

UNA CHIESA CON FACCIA INDIGENA

Scopo principale di questa convocazione è individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, specialmente degli indigeni. La regione conta circa un centinaio di circoscrizioni ecclesiastiche.

Dopo quello sui giovani, l'Amazzonia sarà al centro del prossimo Sinodo indetto da papa Francesco per un nuovo fondamentale discernimento di tutta la Chiesa. «Una regione meravigliosa, dove la foresta custodisce l'acqua e l'acqua custodisce la foresta, e dove i popoli originari custodivano e custodiscono la preservazione di questo santuario della natura»: è questa la fotografia del card. dom Claudio Hummes, presidente della *Rete Ecclesiale Pan-amazzonica* (Repam), creata nel 2014 per coordinare gli sforzi di tutti gli operatori nella costruzione di una chiesa dal volto davvero amazzonico. Il prossimo Sinodo speciale (Roma, ottobre 2019) riguarda "il polmone verde del pianeta", dove la biodiversità della natura va di pari passo con quella uma-

na, incarnata da 390 popoli autoctoni e 137 popoli cosiddetti "isolati" (non-contattati), per i quali – come amano dire – la "Bibbia è scritta negli alberi".¹

I popoli amazzonici e la difesa della vita

A questi popoli si è rivolto direttamente il pontefice nella città di Puerto Maldonado (19/1/2018). Egli, dopo aver salutato i 22 popoli originari indigeni presenti, li ha definiti come il "volto plurale" dell'Amazzonia, volto di enorme ricchezza biologica, culturale, spirituale. Eppure, ha ricordato, questi popoli dell'Amazzonia non sono mai stati tanto minacciati nei loro territori come lo sono ora.

Ci sono innanzitutto due minacce

per una terra disputata su diversi fronti: «da una parte, il neo-estrattivismo e la forte pressione da parte di grandi interessi economici che dirigono la loro avidità sul petrolio, il gas, il legno, l'oro, le monoculture agro-industriali; dall'altra parte, la minaccia contro i vostri territori viene anche dalla perversione di certe politiche che promuovono la "conservazione" della natura senza tenere conto dell'essere umano e, in concreto, di voi fratelli amazzonici che la abitate. Siamo a conoscenza di movimenti che, in nome della conservazione della foresta, si appropriano di grandi estensioni di boschi e negoziano su di esse generando situazioni di oppressione per i popoli originari per i quali, in questo modo, il territorio e le risorse naturali che vi si trovano diventano inaccessibili. Questa problematica soffoca i vostri popoli e causa migrazioni delle nuove generazioni di fronte alla mancanza di alternative locali. Dobbiamo rompere il paradigma storico che considera l'Amazzonia come una dispensa inesauribile degli Stati senza tener conto dei suoi abitanti».

Il pontefice ha definito i 4mila rappresentanti delle tribù indigene come «un grido rivolto alla coscienza di uno stile di vita che non è in grado di misurare i suoi costi. Voi siete memoria viva della missione che Dio ha affidato a tutti noi: avere cura della casa comune. La difesa della terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita. Conosciamo la sofferenza che alcuni di voi patiscono per le fuoriuscite di idrocarburi che minacciano seriamente la vita delle vostre famiglie e inquinano il vostro ambiente naturale. Parallelamente, esiste un'altra devastazione della vita che viene provocata con questo inquinamento ambientale causato dall'estrazione illegale. Mi riferisco alla tratta di persone: la mano d'opera schiavizzata e l'abuso sessuale. La violenza contro gli adolescenti e contro le donne è un grido che sale al cielo».

Il Documento preparatorio

L'Assemblea speciale del Sinodo per la Panamazônia avrà per tema:

Amazzonia, nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale. Nella presentazione del Documento preparatorio, il card. Baldisseri ha sottolineato che, anche se il tema si riferisce a un territorio specifico latinoamericano, le riflessioni che lo riguardano superano l'ambito regionale, perché esse riguardano tutta la Chiesa e anche il futuro del pianeta. Tali riflessioni intendono infatti «far un ponte verso altre realtà geografiche simili quali, ad esempio: il bacino del Congo, il corridoio biologico Centroamericano, i boschi tropicali dell'Asia nel Pacifico, il sistema acquifero Guaranì. Questo grande progetto ecclesiale, civico ed ecologico permette di estendere lo sguardo al di là dei rispettivi confini e di ridefinire linee pastorali rendendole adeguate ai tempi di oggi. Anche per queste ragioni il Sinodo sarà celebrato a Roma».

Lo schema del documento

Il Documento consta di un'introduzione e tre parti, che corrispondono al metodo del “vedere, giudicare (discernere) e agire”.

La *prima parte* dedicata al “vedere”, delinea l'identità della Panamazzonia e l'urgenza dell'ascolto. Gli argomenti affrontati sono: territorio; identità dei popoli indigeni; memoria storica ecclesiale; giustizia e diritti dei popoli, spiritualità e saggezza dei popoli amazzonici. Occorre riflettere anche su un nuovo dato: in Amazzonia, i centri abitati sono cresciuti rapidamente a causa del fenomeno migratorio. Molti dei migranti indigeni non hanno documenti o sono irregolari, rifugiati, abitanti delle rive di fiumi o appartenenti ad altre categorie di persone vulnerabili: una situazione che fa crescere un atteggiamento xenofobo e di criminalizzazione verso di loro.

La *seconda parte* riguarda il “discernere” le cose nuove che emergono. Questa sezione è segnata dall'annuncio del Vangelo, nelle sue diverse dimensioni: biblico-teologica, sociale, ecologica, sacramentale ed ecclesiale-missionaria. L'annuncio evangelico ha una dimensione sociale e comunitaria, rilevante proprio



nel territorio amazzonico dove l'ecosistema si coniuga con la vita delle persone e garantisce stabilità e salvaguardia della Casa comune. Pertanto, il processo di evangelizzazione in Amazzonia non può prescindere dalla promozione e dalla cura del territorio (natura) e dei suoi popoli (culture). Per raggiungere questo scopo sarà necessario articolare i saperi ancestrali con le conoscenze contemporanee, con riferimento particolare all'utilizzo sostenibile del territorio e allo sviluppo coerente con valori e culture delle popolazioni.

La *terza parte* si riferisce all'“agire”, per edificare una Chiesa dal volto amazzonico, con dimensione profetica, alla ricerca di ministeri e linee di azione più adeguate in un contesto di ecologia veramente integrale.

Negli ultimi decenni la Chiesa in Amazzonia ha preso coscienza della necessità di «una maggiore presenza ecclesiale, per poter rispondere a tutto ciò che è specifico di questa regione a partire dai valori del Vangelo, avendo consapevolezza dell'immensa estensione geografica, della grande diversità culturale e del forte influsso esercitato da interessi nazionali e internazionali in cerca di un facile arricchimento economico. Una missione incarnata esige dunque di ripensare la scarsa presenza della Chiesa in rapporto all'immensità del territorio e alla sua varietà culturale». Proprio per intervenire sulla presenza precaria della Chiesa e trasformarla in realtà più capillare e incarnata, occorre stabilire una gerarchia delle urgenze. Una priorità è quella di precisare contenuti, meto-

di e atteggiamenti di una pastorale inculturata. Un'altra è quella di proporre ministeri e servizi per i diversi agenti pastorali, che rispondano ai compiti e alle responsabilità della comunità. Tali priorità dovranno essere sempre segnate da un “attento ascolto” delle voci amazzoniche e della loro saggezza.

Chiesa in “rete” e difesa degli indigeni

L'Amazzonia copre quasi 8 milioni di chilometri quadrati, distribuiti tra nove paesi dell'America Latina: Brasile (67%), Perù (13%), Bolivia (11%), Colombia (6%), Ecuador (2%), Venezuela (1%), Guyana con Suriname e Guyana francese (0,15%). In tutti questi paesi i vescovi sono già in rete fra loro e già attivi in vista del Sinodo del 2019, coscienti del fatto che il bacino idrografico dell'Amazzonia rappresenta per il pianeta una delle maggiori riserve di biodiversità e di acqua dolce. La Chiesa vive in una regione con oltre un terzo dei boschi primari del mondo, una importante fornitrice di ossigeno per tutta la terra. L'Amazzonia è, insieme alla foresta del Congo, ciò che resta di più prezioso per l'umanità. Altre grandi foreste, come quella del Borneo, sono scomparse, senza poter quindi contrastare il cambiamento climatico.

Dopo 500 anni dalla conquista europea, dopo all'incirca 400 anni di missione ed evangelizzazione organizzata e dopo 200 anni dall'emancipazione dei paesi panamazzonici, sono presenti ancora i segni di un neo-colonialismo feroce, mascherato da

progresso, contro il quale la Chiesa deve far sentire la sua voce. Fin dall'inizio della sua missione la Chiesa è stata presente in modo significativo, anche se con ombre,² con la sua azione di difesa a riscatto dei popoli oppressi ed emarginati (cf. interventi dell'Episcopato latinoamericano attraverso i documenti di Medellín 1968, Puebla 1979, Santo Domingo 1992 e Aparecida 2007). La Chiesa sa che oggi è in gioco la difesa della vita di svariate comunità che rappresentano circa 34 milioni di persone, di cui 3 milioni di aborigeni. Esse sono minacciate da inquinamento, radicale e rapido cambiamento dell'ecosistema, mancata tutela di fondamentali diritti umani. Per fare un solo esempio, il business del momento sono le piantagioni di soia: dal Brasile arrivano giganteschi trattori collegati fra loro da catene di ferro, che passano travolgendo decine di alberi per fare spazio alle piantagioni. Non c'è alcuno scrupolo nel distruggere milioni di ettari di foresta per un prodotto che le multinazionali trasportano in Cina e Nord America. Di fronte a questo scenario, la Chiesa in Amazzonia si è impegnata nel tempo a "fare rete", per congiungere gli sforzi, per incoraggiarsi reciprocamente e avere una voce profetica più significativa a livello internazionale, quando è in questione l'intera regione e la sua gente. Da questa preoccupazione deriva l'opzione primordiale per la vita dei più indifesi. Nell'area si trovano popoli indigeni denominati "Popoli indigeni in isolamento volontario" (Piav) o "non-contattati", che rischiano l'estinzione. Essi, circa 150 gruppi, sono i più vulnerabili tra i vulnerabili. Il retaggio di epoche passate li ha obbligati a isolarsi persino dalle loro stesse etnie, con una reclusione nei luoghi più inaccessibili della foresta. Questi specifici gruppi, in seguito all'invasione del loro territorio, si sono salvati dallo sterminio evitando di disperdersi e scegliendo di non assimilarsi allo stile di vita occidentale; così facendo non hanno contatti con la civilizzazione "bianca" e preservano la loro autonomia.

Secondo il papa, «la loro presenza ci ricorda che non possiamo disporre dei beni comuni al ritmo dell'avidità

e del consumo». È urgente allora non fare delle loro culture una idealizzazione di uno stato naturale e neppure un museo di uno stile di vita di un tempo passato. Nell'immediato occorre stimolare gli Stati a realizzare politiche sanitarie interculturali, formando professionisti della loro stessa etnia che sappiano affrontare la malattia secondo la propria visione del cosmo. Nel contempo occorre denunciare la pressione di organismi internazionali su determinati paesi perché promuovono politiche di sterilizzazione delle donne nelle popolazioni aborigene, a volte senza che esse ne siano avvertite.

VR con volto indigeno e cuore ecologico

Molti sono i missionari e le missionarie impegnati con i popoli amazzonici in difesa dei loro diritti e culture. La loro evangelizzazione e promozione umana ha anche inaugurato un "martirologio verde" con figure come *Chico Mendes*, il sindacalista dei raccoglitori del caucciù assassinato nel 1988, e suor *Dorothy Stang* (americana delle Suore di Nostra Dame di Namur) ammazzata nel 2005 per il suo contrasto ai predatori del business dell'agricoltura con progetti che riguardano l'esportazione di legname da costruzione, minerali, carne e soia.

Rappresentanti di 30 congregazioni religiose con progetti nella prospettiva pan-amazzonica si sono riuniti, nella città brasiliana di Tabatinga (20-24 aprile 2018). L'evento è stato promosso dalla *Clar* (Conferenza latinoamericana e caraibica di religiose/i) insieme alla *Repam* (Rete ecclesiale panamazzonica) con oltre 90 presenze (per esempio: gesuiti, lauretani, lasalliani, cappuccini, maristi, sorelle di Nostra Signora di Namur ecc.). Nello scambio sono emersi alcuni snodi comuni: rileggere i carismi nella prospettiva della *Laudato si'*; riorganizzarsi per recuperare senso vocazionale e missionario; riscattare il sacro e le cosmo-visioni locali per celebrare la vita in connessione con le culture amazzoniche e con il Creatore; promuovere l'ecologia integrale con educazione e spiritualità

ecologica che incida politicamente. Nel passato consacrate e consacrati hanno avuto intuizioni preziose (come acquisto di terre per costituire agglomerati agricoli, servizi essenziali in campo educativo, sanitario e sociale). Grazie a tutto ciò, in Amazzonia si sono formate delle "isole" salesiane, francescane, pimine ecc., ognuna con le sue opere: è arrivato il momento di suscitare uno scambio maggiore tra loro. Infatti, nelle sue realizzazioni, la vita religiosa in Panamazzonia esprime elementi che possono realizzare un nuovo modello di evangelizzazione, più adatto all'attuale momento storico ed ecclesiale e alla realtà locale. Tutto ciò nella prospettiva del processo sinodale, la cui riflessione locale e universale, può trasformare profondamente la vita della Chiesa nella regione, così come la missione della stessa vita consacrata. Più è connessa la missione, istituzionale e personale, fatta attraverso persone impegnate che cercano nuove strade, più si aggiungerà energia per il bene comune e per il Regno.

Mario Chiaro

1. Papa Francesco all'*Angelus* del 15 ottobre 2016 ha indetto l'inedita "Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la regione panamazzonica": «Scopo principale di questa convocazione è individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta». La regione conta circa un centinaio di circoscrizioni ecclesiastiche.
2. L'inizio della memoria storica della presenza della Chiesa in Amazzonia si situa nello scenario dell'occupazione coloniale di Spagna e Portogallo. L'incorporazione dell'immenso territorio amazzonico nella società coloniale e il suo successivo passaggio di proprietà agli Stati nazionali è un processo durato più di quattro secoli. Fino ai primi del secolo XX, le voci in difesa dei popoli indigeni erano fragili; con il Vaticano II queste voci si rafforzano. La Conferenza di Puebla (1979) ha poi ricordato che l'occupazione e la colonizzazione del territorio amerindio è stato «un gigantesco processo di dominazioni», pieno di «contraddizioni e lacerazioni», mentre la Conferenza di Santo Domingo (1992) ha richiamato l'attenzione su uno degli episodi più tristi della storia latinoamericana e dei Caraibi: «il trasferimento forzato di un enorme numero di africani come schiavi», che Giovanni Paolo II ha definito «olocausto sconosciuto» al quale «hanno preso parte persone battezzate ma che non hanno vissuto la loro fede».



Analisi di 14 resoconti capitolari

RIFORMARE NON È IMBIANCARE...

Negli attuali documenti conclusivi dei Capitoli traspare la consapevolezza che l'epoca che ci è familiare stia vivendo la sua fase terminale per lasciare il posto a una nuova figura di vita consacrata?

«**R**iformare... è dare altra forma». ¹ Con queste parole papa Francesco viene a confermare che «stiamo vivendo una fase di rielaborazione di tutto ciò che costituisce il patrimonio e l'identità della vita consacrata». ²

Lo strumento giuridico privilegiato che si credeva fosse in grado di interpretare e orientare alle nuove stagioni sociali ed ecclesiali, si pensava fosse il Capitolo, ma la storia degli ultimi cinquant'anni ci dice che questo «tavolo alto» non è stato capace di nuove figurazioni dell'identità religiosa a misura del bisogno della nuova società.

Per troppi anni, al fine di dare risposte nuove alle diverse sfide del tempo, si è continuato con premesse e linee di traguardo valide per tempi di acquisizioni sedimentate, piuttosto che con snodi di accelerazione. Ma, diceva A. Einstein: «quando continuando con le premesse conosciute

non si ottiene il risultato atteso, significa che le premesse sono sbagliate». Non stupisce allora se dopo cinquant'anni di Capitoli ricchi di altisonanti proclamazioni circa la necessità di rinnovare la vita religiosa, questa anziché essere passata *all'altra riva*, si trova sempre più arenata nei suoi stessi fondali.

Da qui la domanda: *negli attuali documenti conclusivi dei Capitoli traspare la consapevolezza che l'epoca che ci è familiare, stia vivendo la sua fase terminale per lasciare il posto a una nuova figura di vita consacrata?*

Alla risposta hanno contribuito un gruppo di esperti, i quali, dopo aver esaminato quattordici resoconti di altrettanti recenti Capitoli, si sono pronunciati avendo come criterio di giudizio gli orientamenti della Congregazione dei religiosi (CIVC-SVA) espressi in «*Per vino nuovo otri nuovi*».

Ecco in estrema sintesi quanto rilevato:

– È emerso innanzitutto che nei Capitoli analizzati solo in parte ci si è chiesti «*se quello che oggi gustiamo e offriamo da bere è veramente vino nuovo corposo e sano*». ³ Conseguentemente i capitolari non si sono troppo spesi nella «*rielaborazione di ciò che costituisce il patrimonio e l'identità della vita consacrata*», ⁴ vale a dire della *costellazione di modelli, di valori e doveri, di linguaggi, di spiritualità e identità ecclesiale*. ⁵

– Nelle relazioni non mancano espressioni che dicono la consapevolezza che «*Il vino nuovo esige la capacità di andare oltre i modelli ereditati*», arrivando anche ad affermare conseguentemente che «*l'eredità del passato non va conservata, ma riscoperta e rigiocata con coraggio, per ospitare la ricchezza plurale della vita che viene*», ⁶ però non si è dato spazio all'individuare i tessuti culturali e le strutture storiche che ancora ingombrano il campo rendendo difficile il nuovo. Da qui, ad esempio, la pochissima attenzione, e la conseguente tiepida promozione di nuove forme di vita individuale e collettiva, anche perché forse manca la consapevolezza che le organizzazioni che la persona oggi liberamente sceglie per avere più vita, devono passare da forme gerarchico-piramidali a strutture «a rete» con modelli organizzativi che non siano in contraddizione con le istanze di fraternità da cui la vita religiosa è nata.

– In quasi tutti i resoconti c'è abbondanza di proclamazioni ma più ottative che programmatiche; dunque indicazioni non in grado di supportare il nuovo, perché prive di vera progettualità e di periodiche verifiche dell'eventuale «cammino» proposto. Inoltre talvolta sembra trovarsi di fronte a qualcosa che sa di trattazione accademica.

– Ci si sarebbe aspettata da parte dei capitolari una riflessione sul ministero dell'autorità circa il quale il documento pontificio si è speso fino

a dire coraggiosamente che «*il servizio dell'autorità non rimane estraneo alla crisi in atto*».⁷ Il documento continua: affinché il ministero dell'autorità possa essere a servizio di uno stile realmente comunione di vita fraterna deve essere espresso anche con una terminologia adeguata: «*non lo sono – è detto – i termini «superiori e sudditi»*»⁸ sia perché non rimandano al dire di Gesù: «*il primo sia l'ultimo, il servo di tutti*» (Mc 9,35), sia perché oggi non è più possibile concepire la società divisa in classi. Nonostante tutto questo, nei documenti capitolari, i termini «superiore» e «superiora» (l'uso dei quali fa la differenza tra le istituzioni e i *mondi vitali*) sono abbondantemente presenti tanto da far dire a un esaminatore: o il documento «*vino nuovo per otri nuovi*» da molti non è stato ancora letto, o l'abitudine, cioè la forza del «*si è sempre detto o fatto così*», per questa generazione è ancora prassi corrente, nella speranza però che non lo sia anche nelle varie prospettive di vita religiosa! A scusa, i redattori dei documenti capitolari potrebbero addurre il fatto che anche in «*Vino nuovo per otri nuovi*» dopo l'indicazione di inammissibilità dei termini «superiore» e «superiora», questi stessi termini hanno continuato, purtroppo, a essere riportati in varie parti dello stesso documento.

– Ciò che invece ha providenzialmente richiamato particolare interesse (nove su quattordici resoconti) è stato il tema della *Famiglia carismatica* intesa come quella che comprende cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica dei religiosi, per cui pensare che l'unica e piena realizzazione del carisma sia quella espressa dalla vita religiosa, vuol dire impoverirlo e negarlo nella sua vera destinazione. È questa una opportunità che potrebbe aprire al futuro.

– In conclusione: ciò che è balzato maggiormente agli occhi di coloro che hanno esaminato i documenti capitolari è stato il constatare e confermare quanto sia vero ciò che è

detto nel documento «*Per vino nuovo in otri nuovi*», e cioè che «*la vita religiosa con i suoi stili standardizzati – troppo spesso fuori contesto culturale*»⁹ (com'è in ogni sistema stabilizzato) *tende a resistere al cambiamento e si adopera per mantenere la sua posizione, a volte occultando le incongruenze*».¹⁰ Il motivo starebbe nell'essere «*abituati al gusto del vino vecchio e rassicurati da modalità già sperimentate, (per cui) non si è realmente disponibili ad alcun cambiamento se non sostanzialmente irrilevante*».¹¹ Da qui, l'attuale spendersi nel «*puntellare*» l'esistente anche se carismaticamente improduttivo.

– Dicono infine gli estensori della valutazione: ciò che dovrebbe maggiormente preoccupare, è il constatare che dall'insieme traspare una vita religiosa più professionalizzata che testimonianza del Dio della vita.

Guardare non di spalle ma in faccia

Guardare di spalle è di chi, assorbito «*dall'arginare i problemi piuttosto che immaginare dei percorsi*»,¹² tenta in tutti i modi di far sembrare vivo ciò che è morto; mentre guardare «*in faccia*» è di chi è alla ricerca di un progetto (gettato in avanti) per farne un «*viaggio*», e non una nostalgia. Allora per questo fine servono «*nuovi tavoli di concertazione*» attorno a cui si siedano persone dotate di «*fantasia e ingegno in azione*» e non solo di «*conoscenze conosciute*», che del «*pensato*» vogliano diventare «*facitori*», rischiando i propri passi su strade inedite, disponibili a progressivi riposizionamenti al fine di trovarsi bene nel continuo viaggio dell'apprendimento, perché, oggi, ogni progetto ha significatività se accetta da subito di essere perennemente evolutivo. Questi «*tavoli*» richiedono in chi vi partecipa, creatività, mani in pasta ed occhi all'orizzonte, per cogliere con tempestività l'utilità di un intervento nel «*conti-*



nuo» del momento evolutivo. Non è da sottovalutare il fatto che la strada si apre e un'idea arriva a compimento solo se c'è una emozione positiva che la sostiene, mentre ciò che viene pensato e poi proposto da altri e dall'alto non diventerà mai efficace. G. Bini, da generale OFM disse ai capitolari: «*l'Ordine, lungo la storia, si è sempre rinnovato grazie a gruppi di frati appassionati e capaci di sognare*».¹³ C'è in questo dire l'ammissione che non si può salvare la vita religiosa per vie unicamente istituzionali. Le istituzioni – scrivono i teologi F. Kaufman e J.B. Metz – «*sono certamente importanti: esse hanno una forza di inerzia che aiuta ad andare oltre il tempo, ma non portano avanti nulla*».¹⁴

Circa cinque decenni fa, erano gli anni in cui uno dei maggiori studiosi della società contemporanea Zygmunt Bauman, andava coscientizzando sul fatto che «*le impalcature sociali, quelle fissate su organizzazioni, classi, ruoli, in cui inscrivevamo i nostri progetti di vita e le nostre speranze per il futuro, stavano diventando improvvisamente fragili*», e che «*le dinamiche istituzionali sempre più succubi di rituali, gerarchie e organigrammi, facevano perdere di vista la centralità della persona, con la conseguenza di farci ritrovare ad essere all'interno di agenzie sociali sempre più in affanno, chiuse ideologicamente in se stesse*».

Servono forme per «rifare i patti»

In riferimento al Capitolo, nel dicembre del 2000, la commissione teologica dei padri generali (USG),

aveva scritto: «abbiamo in qualche occasione spezzato la logica della rappresentatività giuridica?». La domanda portava a dire che questa non è più sufficiente per la riattualizzazione del carisma perché non può essere escluso nessuno di coloro che in ultima analisi sono i soli a dover decidere su qualcosa che ha a che fare con la libertà di una scelta personale. In caso contrario al singolo non rimarrebbe altro che l'adattarsi passivo a motivo del mancato investimento.

Oggi la persona non è più solo ricettiva, per cui nessun valore entra nella sua vita se non ha partecipato a costruirlo, per il fatto che nessuno, oggi, si sente rappresentato totalmente da un altro o da una élite. A dare forma a ciò che impegna la propria vita devono poter partecipare, in modi che iniziano ora a essere sperimentati, tutti coloro che in essa si riconoscono e desiderano esserci. Si tratta di pensare a forme di corresponsabilità attraverso cui ad ognuno, in un particolare territorio, sia data la possibilità di *rifare i patti*. In situazione in cui «altri» pensano, deliberano (credendo che la delibera sia promozione), non rimane che prendere i propri spazi: è questo un fenomeno in incremento, che si coglie dal crescente numero di religiosi/e che non prendono più posizione contro l'istituzione ma stanno imparando a vivere senza di essa. Le «lettere di fraternità» o scritti dell'Istituto non letti; la non risposta ai questionari, il rifiuto di incontri, ecc. hanno una eloquenza propria. Quando queste forme comunicative non interessano più è perché in esse si è allentata la forza emotiva e come conseguenza non hanno più la capacità di innescare comportamenti coerenti con le istruzioni scritte o verbali dell'Istituto, specie se diluite nell'eccesso di parole (documenti) che dopo poche settimane o giorni, come ogni altro bene di consumo, svaniscono nell'apposito dimenticatoio nel quale il sistema della comunicazione confina tutto ciò che è già stato comunicato.¹⁵ Il filosofo Ch. Baudelaire diceva: «ogni uomo porta in sé una dose di oppio naturale, che instancabilmente secerne e rinnova».

Non è più tempo di scorciatoie

Anche se ancora molto frammentari, si intravedono alcuni segni di rinascita. È detto in «Per vino nuovo otri nuovi»: «siamo già alla soglia di nuove sintesi che nasceranno con gemiti interiori e inesprimibili (cf Rm 8,23,26) e con paziente esercizio di fedeltà creativa».¹⁶ Questo fermento si avverte in alcuni Istituti che hanno avuto il coraggio di abbandonare, tra l'altro, la superata idea che il «centro» sia il modello che riunisce tutti gli aspetti culturali, progettuali e carismatici dell'Istituto in qualsiasi parte del mondo. Sono partiti dal credere che nella società della comunicazione istantanea appare sempre più evidente che a essere creatore dei mondi di significato è ciascun territorio nella propria area culturale, per cui varie funzioni che erano attribuite al centro sono invece proprie delle «periferie», o, per meglio dire, i centri sono tanti quanti sono i territori. Si tratta di non soffocare tante inquietudini presenti nella vita religiosa che possono essere creatrici. È da questo rinnovamento, che può nascere nelle nuove generazioni, il desiderio di una consacrazione che a differenza dei precedenti schemi, non si apparta dal mondo, ma che piuttosto faccia delle realtà secolari il proprio ambito di vita e di azione per potersi convertire in lievito.

Rino Cozza csj

1. G.Vecchi, *La riforma dei media vaticani*, Corriere della Sera, 13.12.17 p.27
2. Orientamenti Civcsva *Per vino nuovo otri nuovi*, Lev, 2017.n.9
3. Ib.n.9
4. Ib n.9.
5. Ib n.9
6. M.Magatti-C.Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi*, Feltrinelli, Milano 2014, 79
7. Ib n.19.
8. Id. n.24
9. Ib. n.12.
10. Ib n.11.
11. Orientamenti Civcsva *Per vino nuovo otri nuovi*, Lev, 017.n.9
12. Ib.n.8
13. G.Bini, *I rattoppi non bastano più*, in Testimoni n.12 2003, p.7.
14. F.X.Kaufman-J.B Metz, *Capacità di futuro*, Queriniana, Brescia 1988,84.
15. A.Melloni, *Chiesa madre, Chiesa matrigna*
16. Orientamenti Civcsva *Per vino nuovo otri nuovi*, Lev, 2017. n. 30.

ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

► **1-6 gen 2019: p. Fabrizio Fabrizi, sj** «Chiamati alla gioia del Vangelo» (Gv 15,9-11)

Esercizi ignaziani

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 40135 Bologna (BO) tel. 051.614 2341 – fax 051. 614 2771; e-mail: vs.g.bologna@gesuiti.it

► **1-6 gen: p. Stefano Titta, sj** «è per nascere che siamo nati» (P. Neruda)

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via Montanino, 11 – 52010 Camaldoli (AR); tel. 0575.556016 – fax 0575.556156; e-mail: oasidm@aruba.it

► **2-5 gen: Comunità del Magnificat** «Andiamo anche noi... con i Magi»

SEDE: Eremo dell'Adorazione, Via Provinciale, 13- 40048 Castel Dell'Alpi (BO); cell. 328.2733925 e-mail: comunitadelmagnificat@gmail.com

► **7-12 gen: mons. Danilo Zanella** «Ipnosi del peccato e misericordia nel vangelo di Luca»

SEDE: Centro di spiritualità «Il Carmelo», Via San Paolo, 13- 06025 Nocera Umbra (PG); tel. 0742.812053 – fax 0742.818814; e-mail: pmattpalumbo@gmail.com

► **11-20 gen: p. Cesare Bosatra, sj** «Abramo, l'amico di Dio messo alla prova, la sua storia, la mia storia» *Lectio divina con Gn 12-25*

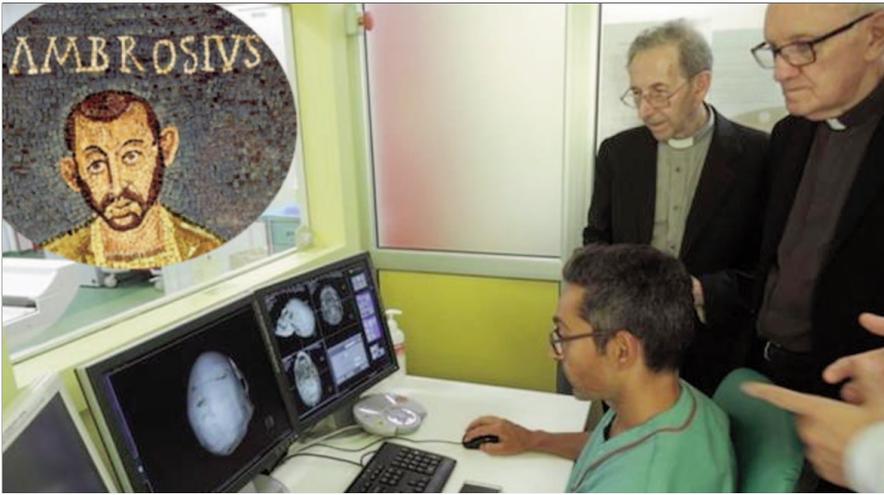
SEDE: «Casa di Esercizi Sacro Costato», Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 – 06.30813624; fax 06.30815004; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

► **14-17 gen: sr. Gabriella Mian, AdGB** «Il problema del dolore nel libro di Giobbe»

SEDE: Centro di spiritualità e cultura «Papa Luciani», Via Col di Cumano, 1 – 32035 Santa Giustina Bellunese (BL); tel 0437.858324; e-mail: centro@papaluciani.it

► **18-22 feb: mons. Domenico Battaglia** «... perché Egli ha cura di voi» (1 Pt 5,7)

SEDE: Casa Esercizi Spirituali «Domus Laetitiae», Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: reception@dla-assisi.it



Milano e Ambrogio

POTRANNO QUESTE OSSA RIVIVERE?

Sorprendenti conferme storiche da una ricognizione, avvenuta in questi mesi e affidata a personale altamente specializzato, dei corpi dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso, che da più di milleseicento anni riposano nel cuore della Basilica ambrosiana, a Milano.

Ambrogio aveva fatto edificare una basilica in una zona cimiteriale fuori dalle mura della città di Milano perché fosse il luogo della sua sepoltura: tale zona cimiteriale era già consacrata al ricordo di alcuni martiri che lì erano stati sepolti; Ambrogio vi si recava spesso a celebrare l'Eucaristia e lui stesso afferma che è giusto che un vescovo venga sepolto dove era stato solito offrire il sacrificio. È la basilica che, già vivente Ambrogio, la gente chiamava "Ambrosiana" e che anche oggi è universalmente nota come basilica di Sant'Ambrogio. Sennonché nel 386 Ambrogio, per un presentimento o quasi per ispirazione, ma anche sostenuto dal vago ricordo dei più anziani tra i milanesi, rinvenne proprio nelle adiacenze della sua basilica i corpi dei santi martiri Gervaso e Protaso: egli stesso afferma di aver trovato due corpi di straordinaria statura e di aver rin-

venuto segni probanti del loro martirio, probabilmente da collocarsi nella metà del secolo III durante le persecuzioni di Decio e Valeriano. Dopo l'esumazione dei resti dei due martiri, questi furono collocati da Ambrogio sotto l'altare della Basilica ambrosiana, dove lui stesso fu deposto dopo la morte, avvenuta il 4 aprile 397. E qui i corpi dei tre santi riposarono fino al secolo IX, quando l'arcivescovo di Milano Angilberto II fece erigere sulla loro tomba uno splendido altare d'oro, cesellato dal maestro orefice Volvinio, e che ancor oggi è il fulcro dell'intera basilica. Al di sotto, i corpi dei tre santi vennero collocati in un unico sarcofago di porfido rosso, probabile riutilizzazione medioevale di un antico e prezioso sarcofago imperiale. Nel 1864, in occasione di una accurata ricognizione, il sarcofago venne aperto: i tre scheletri risultarono intatti, immersi in acqua limpidissima; e non fu diffi-

cile identificare quello di Ambrogio (di statura più modesta) rispetto agli altri due che risultavano infatti di statura più elevata (proprio secondo quanto Ambrogio aveva testimoniato nei suoi scritti). Di lì a dieci anni, nel 1874, anno centenario dell'elezione di Ambrogio a vescovo di Milano (7 dicembre 374), i tre corpi vennero ricomposti in un'ampia e solenne urna d'argento e di cristallo.

I tre scheletri dei santi

L'ultima volta che tale urna fu aperta fu nel 1974, per il XVI° centenario dell'elezione di Ambrogio, ma sui resti dei tre santi non venne fatta alcuna indagine specifica. Cosa che invece è avvenuta in questi mesi, per una "mirabile alleanza tra scienza e comunità cristiana", come ha sottolineato l'attuale arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, nella sua lettera alla diocesi in occasione di tale evento. Infatti la Basilica di Sant'Ambrogio con il suo abate mons. Carlo Faccendini, grazie all'interessamento e al sostegno convinto della diocesi ambrosiana, ha avviato una accurata ricognizione sui corpi dei tre santi, che da più di milleseicento anni riposano nel cuore della basilica stessa. Ma per far questo occorre affidarsi a personale altamente specializzato: ed ecco che all'appello ha risposto con generosa disponibilità il dipartimento di medicina legale dell'Università degli Studi di Milano e il Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense diretto dalla professoressa Cristina Cattaneo, ordinario di medicina legale presso il medesimo ateneo. Le monache benedettine dell'Isola di San Giulio sul Lago d'Orta, esperte nel restauro dei tessuti antichi, hanno religiosamente recuperato i paramenti e le vesti di cui i tre scheletri erano rivestiti; e i tre scheletri sono stati portati, grazie ai servizi messi a disposizione dal Comune di Milano, all'Istituto Ortopedico Galeazzi per essere sottoposti a indagini specifiche con le migliori attrezzature che la scienza radiologica oggi ci mette a disposizione. Tutto ovviamente sotto la supervisione attenta della Soprintendenza nella persona



dell'architetto Antonella Ranaldi. Insomma: si può dire che l'intera città di Milano si è mobilitata in un evento straordinario che ha accomunato autorità civili, accademiche, culturali, operatori comunali e ospedalieri a vari livelli, ma tutti coinvolti in questa iniziativa di alto significato storico e religioso. E numerose sono state le testimonianze della partecipazione finanche emotiva di tutti coloro che hanno lavorato e collaborato, nel sapere che stavano dando il loro contributo (dal luminare accademico con i suoi collaboratori all'autista del veicolo per il trasporto dei tre scheletri, fino ai tecnici dell'ambulatorio radiologico) per meglio conoscere i tre patroni della città di Milano e farne rivivere nell'oggi la memoria.

Sorprendenti conferme

E in effetti sono straordinari i risultati di questa indagine. Innanzitutto troviamo la riconferma di quello che Ambrogio dice di se stesso, quando in una lettera alla sorella Marcellina lamenta dolori e difficoltà a camminare: il suo scheletro infatti, quello di un uomo di circa sessant'anni e con una statura attorno ai 170 centimetri, rivela che per un trauma si era procurato una brutta frattura alla clavicola destra. Ma tale trauma con ogni probabilità aveva coinvolto anche il volto, procurandogli una certa asimmetria delle orbite oculari. E questo particolare collima perfettamente con il più antico ritratto a noi pervenuto di sant'Ambrogio: si trova nella cappella detta "sacello di San Vittore in Ciel d'Oro", ora annessa alla Basilica ambrosiana ed un bellissimo mosaico datato al secolo V, quindi a ridosso immediato dell'e-

poca in cui visse il santo. Ambrogio vi compare rivestito degli abiti tipici dei magistrati romani dell'epoca tardo-antica (IV secolo), ha un aspetto quasi dimesso, la barba rada, il volto raffigurato con tratti realistici e per nulla idealizzati; ma soprattutto risalta una asimmetria ben rimarcata delle due orbite oculari, esattamente come messo in evidenza dagli esami specialistici ora portati a termine sul teschio. E ciò viene a comprovare l'ipotesi (che ormai è sempre meno tale) che davvero il mosaico di San Vittore in Ciel d'Oro ci trasmette il ritratto reale di Ambrogio, derivato probabilmente da un ritratto ufficiale fattogli mentre lui era ancora vivente, come si usava del resto per gli alti magistrati dell'Impero (e Ambrogio, prima di essere eletto vescovo, era stato governatore di Milano e apparteneva a nobile famiglia di rango senatorio).

Anche per i due martiri arrivano alcune interessanti conferme. Innanzitutto la loro giovane età (tra i ventitré e i ventisette anni) e soprattutto la loro considerevole statura (più di un metro e ottanta), esattamente come dice Ambrogio, quando li rinvenne nel 386. Ma le indagini sulle ossa fanno sospettare che fossero tra di loro fratelli, proprio come dice la *Passio*, cioè il racconto del loro martirio, datata al secolo V (e quindi anch'essa molto vicina all'epoca in cui visse sant'Ambrogio). Ma non solo. Secondo tale *Passio*, uno dei due fratelli fu decapitato, mentre l'altro fu martirizzato tra le torture sotto i colpi dei flagelli. E anche in questo caso troviamo una qualche conferma: perché uno dei due martiri risulta in effetti decapitato, mentre l'altro presenta fratture costali e lesioni compatibili con il tentativo di difendersi da colpi provenienti, ad esempio, da

una flagellazione. La prima impressione insomma è quella di un interessantissimo accordo con quanto la tradizione ci ha conservato nella narrazione del loro martirio: narrazione nella quale potranno senz'altro essere intervenuti anche alcuni elementi leggendari e storicamente poco controllabili, ma che a questo punto si rivela come portatrice di un "substrato" storico che si è mantenuto inalterato pur attraverso successive rielaborazioni.

Scienza, città e devozione

Questi almeno sono i primi risultati delle indagini condotte sui resti dei tre santi; il 30 novembre di quest'anno (data significativa anch'essa, perché Ambrogio fu battezzato il 30 novembre 374, una settimana prima di ricevere l'ordinazione episcopale) in un convegno i risultati della ricognizione saranno presentati in maniera più precisa, dettagliata e analitica; e tutta questa messe di dati sarà di enorme importanza per gli storici, al fine di ricostruire una fase della storia della Chiesa e della città di Milano, l'epoca appunto di Ambrogio, che tutti riconoscono essere determinante e fondativa.

Ci si potrebbe chiedere infine che significato può rivestire uno studio scientifico su queste antiche reliquie di santi per il nostro mondo del XXI secolo. La risposta è stata data acutamente dall'arcivescovo Mario Delpini, proprio quando, parlando della già citata "alleanza tra scienza e comunità cristiana", ha voluto ricordare che le reliquie dei santi aiutano «a non dimenticare mai che il cristianesimo è una fede costruita sull'incarnazione del Verbo di Dio in Gesù di Nazaret: la dimensione storica nel cristianesimo è irrinunciabile». E per noi ambrosiani, la presenza delle reliquie di sant'Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso, oggetto di una venerazione oggi resa più consapevole e storicamente fondata, sono eloquente richiamo alle radici della nostra tradizione e della nostra storia, come Chiesa e come città.

Marco Navoni

Dottore della Biblioteca Ambrosiana



Seminario su “Arte e Chiesa”

LA DANZA COME ESPRESSIONE ARTISTICA

Noi religiosi, educati da secoli dall'arte sacra, siamo attirati dall'arte perché essa può dar voce, o meglio può ospitare, il sentire affidato e amante che nasce dal nostro credere.

La riflessione chiede sempre un po' di calma, ma chiede anche di non dovere e volere subito arrivare a conclusioni. Piuttosto quello che serve per avviarla e continuarla è una buona domanda, e questa sì che, invece, ha a che fare con l'immediatezza del vissuto. Come avviene per tutte le discipline, un approfondimento chiede competenze, ma poi tutti noi andiamo al cinema, guardiamo volentieri uno spettacolo di danza, ascoltiamo musica e godiamo delle arti figurative. Oggi poi, spesso si fa riferimento alle arti per l'esperienza spirituale o per la catechesi, ma l'arte contemporanea sembra resistere ad un suo “uso”. E d'altra parte spesso non è facile al credente ritrovare parole proprie nelle espressioni artistiche. Ma è proprio così? E rispondere a questa domanda è così importante? L'arte ci raggiunge, anche se i religiosi non sono certo i più assidui frequentato-

ri di musei e teatri. E d'altra parte educati da secoli dall'arte sacra, siamo attirati dall'arte perché essa può dar voce, o meglio può ospitare, il sentire affidato e amante che nasce dal nostro credere

Il senso della danza

I seminari di tarda estate di casa santa Marcellina su *arte e Chiesa nel contemporaneo* (Pianoro BO) sin qui si sono interrogati su arti che nei secoli hanno visto uno stretto legame con la Chiesa, come arti visive, la poesia, la musica. Per molti secoli l'ambito sacro è stato il luogo di espressione, e alcune volte di nascita, di alcune forme d'arte, la danza, invece, no. Questa forma d'arte non ha vissuto la separazione dal mondo ecclesiale, come le altre arti dall'epoca moderna in poi. Incentrare il seminario sulla danza, ha avuto il senso di

mettere alla prova la domanda che lo ha fatto sorgere e l'orizzonte di riflessione che ha dischiuso.

L'avvio più profondo è ben radicato nel nostro vivere: nel linguaggio e dunque anche nelle arti troviamo ben presenti tracce precise di significati che hanno la loro origine nel testo biblico, ma di cui ormai si è perso il riferimento. L'esempio più ovvio è quando nominiamo l'esodo estivo: questa è un'espressione che non si capisce se non si ha la consapevolezza dell'esperienza di liberazione, ma quanti si rifanno al testo biblico? Per le arti succede la stessa cosa. E però nel caso delle arti, e della danza, la sensibilità artistica è attenta a non farsi etichettare: arte religiosa o addirittura arte cristiana.

La traccia linguistica, che per la danza è nei titoli, nel tema di ricerca, ha che fare con il discorso che attiene alla teologia, è ormai solo questione di vocabolario o si può intrecciare? Gli artisti ne hanno il desiderio? E la Chiesa lo ha? Nei precedenti seminari avevamo abbozzato una riflessione. Guardare danzare e riflettere su di essa ci ha permesso di poter individuare alcune riflessioni che costituiscono l'orizzonte per le risposte a queste domande. Ripercorrere le tappe costringe ad una schematizzazione, che non rispetta la ricchezza del vissuto, ma aiuta a comprendere. La danza, come molte altre arti, accede al contemporaneo, attraverso un'opera di decostruzione dei canoni classici: il corpo non è più strumento con cui esprimere la tensione all'elevazione: il salto, le punte per le donne. La visione di spezzoni filmici su Pina Bausch, una delle madri fondatrici della danza contemporanea, assistere ad un performance, *Avir*, di Mariagiulia Serantoni e la parola di esperti di cinema e danza, riflettere con l'aiuto di Claudia Castellucci, coreografa e fondatrice di più scuole di drammatica e movimento ritmico, ci hanno immerso nell'orizzonte di senso della danza e nella domanda se e come essa istituisca un rapporto con la dimensione specificatamente spirituale e della ricerca religiosa. Credo che la prima notazione sia come su questo tema conti la differenza di generazione. Serantoni, più giovane, riportava un'attenzione

alla questione più pacificata: la danza non teme di recepire linguaggi e significati che l'aiutino nella sua ricerca, le differenze di visione del mondo non sono ritenute un ostacolo. Diversa l'attenzione di Castellucci, che ci ha tenuto a sottolineare come la danza proceda per se stessa, senza l'attenzione a esprimere contenuti che le vengano suggeriti dalla dimensione di fede, pur condivisa.

Al centro resta il salto, ma ora non è più per la sua elevazione, ma per il suo essere una "buona caduta", e così questa sorta di lettura al contrario del movimento ci permette di attingere alle dimensioni strutturanti l'antropologico. Ma non è un vivere la terra contro il cielo. Assistere a spezzoni del film di B. Dumont, *Janette* (2018), dedicato a Giovanna d'Arco: che mette nella forma di musical il testo di Péguy, ha mostrato quanto sia meglio cercare intrecci, più che separare gli ambiti.

La danza e la Bibbia

L'interrogazione biblica e teologica hanno ulteriormente arricchito. L'antico Testamento conosce diversi modi per indicare la danza, radici che hanno anch'esse con il saltare, il dondolare o il contorcersi. Termini, però, che non indicano un'arte che possa essere esibita, ma un modo di stare davanti a Dio e alla storia, co-

me le danze di vittoria. E allora apre prospettive la dichiarazione di Davide, quando al rimprovero della moglie rivendica la sua danza come un abbassarsi a Dio, che lo rende signore degli umili (cfr 2 Sam 6,22). La danza/caduta, così umana, diventa anche il movimento dell'uomo di Dio. E l'idea che il termine ebraico che traduciamo con *beato*, porti con sé, anche se lessicalizzata, la radice che rimanda ai passi, ha offerto un fondamento al seminario che da qui trae il: *I passi beati. Dell'avviarsi e del darsi a vedere*.

Così il danzare ha ancora a che fare con l'umanità e il suo rapporto con Dio. E possiamo individuare un luogo dell'umano che sta alla radice dei diversi percorsi artistici e/o religiosi. Prima di ogni possibile postura ed effetto c'è infatti un passo iniziale, un entrare del corpo in scena che avvia modi di porsi e di darsi a vedere. Finalità e intenzione possono essere ben note qualora si tratti di un rito o di una *pièce*, ma di per sé i passi e i movimenti si aprono a danza o a processione o a liturgia originariamente senza programma, e restano aperti nel loro apparire.

L'estetico in teologia

La riflessione di mons. Sequeri ha saputo fare sintesi della sua riflessione sull'estetico in teologia e il tema specifico, un poco inusuale. Inoltre la sua relazione ha avuto anche la capacità di indicare con chiarezza i luoghi della vita della Chiesa in cui si pongono, nella concretezza dei gesti (o nella loro assenza) le questioni teoriche. Nella ricerca di un registro che chiarisse questa attenzione ha individuato un altro punto d'intreccio: la danza, come la vita della Chiesa, la vita sacramentale, la liturgia si danno, e ogni parola su di esse ha forza, solo nella concretezza del gesto. Esso non

esegue, ma dà corpo. Nella quotidianità purtroppo molte occasioni di passi che abbiano la forza della danza, gesti umani capaci di accogliere l'eco un oltre da sé, semplicemente non ci sono. Basta considerare la celebrazione eucaristica: il convenire, non solo dei fedeli, l'ingresso del celebrante, l'andare verso il Pane da ricevere: sono solo spostamenti e questa banalizzazione ci fa prendere consapevolezza. La liturgia dovrebbe vivere per se stessa, non è il momento di imparare o altro, è il luogo in cui vivere la riconoscenza per ciò che accade: il dono di Dio che si fa presente, ma se il gesto, che resta inevitabilmente umano, è il gesto feriale e un po' sciatto e non ha l'intensità del passo di danza, la grandezza del momento si perde. E dobbiamo svolgere molti, troppi ragionamenti per spiegare l'importanza e la bellezza della liturgia. La riflessione aveva presente uno stile molto europeo di celebrazione, e questo ha avuto il merito di non rimandare necessariamente a mutamenti rituali eccezionali, difficili da mutare.

Un altro legame lessicale è il comune impiego del termine "passi" in danza come nel linguaggio della Scrittura: i passi biblici. Non possiamo che rinviare velocemente alla bella immagine della passeggiata per la Scrittura: per quei luoghi frequentati e amati, più che studiati, che permetterebbero a ogni credente di orientarsi nell'ampiezza dei singoli libri per avere con sé riferimenti cui attingere nel cammino della vita.

Due sottolineature

A Marcello Neri è stato affidato il compito di riprendere le relazioni e il dibattito aprendo ulteriormente la ricerca. Senza pretese di organicità due sottolineature: l'aspetto performativo della danza. Essa c'è solo quando c'è, è ripetibile solo se di nuovo produce danza, e non è mai dimentica a se stessa. E di rimando è così anche per il cristianesimo, in cui ne va un po' della sua specificità. Il cristianesimo è innanzitutto il vivere cristiano, la liturgia è innanzitutto la liturgia; enfatizzare la preparazione doverosa alla liturgia come al vivere cristiano, indicare sempre il destino

ROBERTO BERETTA
Fuori dal Comune

La politica italiana vista dal basso

pp. 152 - € 12,50

EDB www.dehoniane.it



dell'azione liturgica, il motivo, come più in generale del vivere cristiano, toglie al cristianesimo la capacità di caricare di senso il qui e ora dell'esistenza di ciascuno. E mi sembra di poter aggiungere quanto sia efficace per la vita consacrata questa sottolineatura. Le varie forme di vita religiosa trovano qui la preziosità della loro gratuità: è il vivere cristianamente che attira, non il possibile esito, anche quando questo ha la forma della più alta carità.

E poi la preziosa considerazione per cui tra arte e Chiesa possiamo pensare un circolo virtuoso: l'arte contemporanea vive del linguaggio legato alla vita cristiana, senza cercarne consapevolezza. E però potrebbe continuare a impiegare un linguaggio se questo smettesse di forgiare l'esistere di uomini e donne? L'esperienza del cristianesimo, del vivere cristiano non è forse importante perché tutti possano riconoscere momenti del vivere utilizzando i suoi codici?

E d'altra parte non è questo che rende possibile sentire il vivere cristiano ospitato da espressioni artistiche che non nascono come confessionali, o con volontà testimoniale?

L'umano che l'arte esprime, i suoi drammi e le sue gioie sono quelli di ciascuno di noi e per questo l'arte riesce comunque a coinvolgerci, anche quando non ne capiamo immediatamente le forme. E le domande che essa suscita portano in sé anche quelle del nostro tempo, che sono anche quelle che rivolgiamo a Dio, alla Scrittura e alla vita della Chiesa. L'arte ci aiuta a cogliere la profondità del nostro sentire.

In ogni caso i passi dicono di un andare, di cuori che hanno deciso il santo viaggio, come la precedente traduzione della CEI del *Sal* 84,6.

Tener aperto il passaggio tra arte e Chiesa nell'ascolto e nell'ospitalità reciproca non è questione accademica. La testimonianza cristiana trova una via particolare per uscire e servire la ricerca degli uomini e delle donne contemporanei, a patto che seriamente ne apprezzi la ricerca, la condivida e ne faccia occasione per interpellare la Parola.

sr. **Elsa Antoniazzi**



Sant'Agata vergine e martire di Catania

MODELLO DI VITA CRISTIANA E CONSACRATA

Anche se vissuta diversi secoli fa, l'amata Patrona di Catania è parte viva della nostra fede e la sua presenza spirituale si intreccia continuamente con la nostra storia, così come con quella di tutta la diocesi.

Catania è una città di forte attrattiva turistica, seducente per fascino naturalistico e artistico. Città profumata di mare, agghindata di suggestivo e multiforme barocco, signorile e trasandata, conturbante città del fuoco e della festa, Catania del "liotro"¹ e di Bellini, ma soprattutto Catania di sant'Agata, dei tanti fedeli che ne vivono la festa come intenso momento di devozione, di esaltazione, di pietà, di rinnovata consegna di se stessi nella fede a Colei che è eloquente segno di imitazione del Cristo. «Tutti devoti tutti» è il grido accorato, a volte commisto a infantile superstizione, ma genuino e ancestrale di quanti non si stancano di ricorrere all'invitta Eroina perché sia soprattutto luce di speranza e di sicura protezione. Tutti i devoti guardano a lei, lei ammirano, lei acclamano, lei non si saziano di contemplare estasiati e fiduciosi. Perché Agata è dei catanesi, di tutti

noi che l'abbiamo per speciale compagna di viaggio.

La festa di sant'Agata è tra le più rinomate nel mondo per religiosità, folklore, devozione, ed ogni anno attrae migliaia di persone tra devoti e turisti. Ma a noi preme evidenziare qui il legame che corre tra la Vergine e Martire catanese e la vita consacrata, con particolare richiamo all'esperienza di noi Benedettine del SS. Sacramento di Catania. Non ci soffermiamo quindi né sulla festa né sulla vita stessa di sant'Agata.²

C'è un legame molto forte tra la nostra comunità monastica e sant'Agata. Oltre alla devozione che tutte proviamo per la Patrona della nostra amata città, va indicata anche l'intesa spirituale che ci unisce a colei che ci è modello da imitare, amica tanto vicina nel nostro cammino e potente voce di intercessione presso il Padre. È significativo che l'affresco con il martirio di sant'Agata, presente nel-

la nostra bella chiesa di “San Benedetto”, si trovi sopra la grata dietro la quale, anticamente, venivano fatte le professioni monastiche, secondo la tradizionale associazione del martirio cruento con il martirio bianco della fedeltà quotidiana alla propria vocazione. Ciò è sottolineato anche dal decoro in bassorilievo sotto l'affresco che rappresenta l'intreccio di palme e gigli. Oggi, dopo il Concilio Vaticano II, i riti per le professioni monastiche si svolgono sul presbiterio in una rinnovata concezione teologica e liturgica, ma sempre ancorati ai pregnanti valori della tradizione.

Martirio e monachesimo

«Nel pensiero dei Padri della Chiesa c'è un felice connubio tra martirio e monachesimo. Scriveva San Girolamo nei suoi *Trattati sui salmi*: “E come i martiri offrono al Signore una lode pura nella terra dei viventi, così anche i monaci che cantano salmi al Signore di notte e di giorno, devono avere la stessa purezza dei martiri”. Pertanto anche la santità di Agata è intrinseca al monachesimo perché appartiene al magma paleocristiano da cui il movimento monastico prese forma: un universo religioso che in Sicilia trova straordinario terreno di coltura anche in Lucia, Ninfa, Oliva, delle quali la stessa Rosalia eredita alcuni caratteri. Figure femminili che vissero in un tempo in cui la parola verginità non era relegata al mero significato fisico, ma si-

gnificava una profonda unione con Dio. Quell'archetipo d'integrità non significava rinuncia, ma partecipazione alle realtà più elevate. Non a caso, nella leggenda agiografica della martire Agata, è il velo, simbolo verginale carico di forza, a salvare Catania dalla lava. Fra gli autori monastici, specialmente Pietro Abelardo ha notato e sottolineato questo aspetto: “Dio dimostrò quanto gli fosse accetta la devozione delle sante vergini quando, per dare un esempio, per salvare dalla morte dell'anima e del corpo una moltitudine di pagani che era corsa ad implorare Agata, contrappose il velo della donna alla terribile lava che traboccava dall'Etna. Nessuna cocolla di monaco ha avuto la grazia per compiere un così grande miracolo! Leggiamo, è vero, che al contatto del mantello di Elia le acque del Giordano si divisero e lasciarono un sentiero asciutto a lui e a Eliseo, ma il velo di Agata salvò l'anima e il corpo di un'immensa moltitudine di infedeli e, convertendoli, aprì loro le porte del cielo”. E come non ricordare l'interesse e l'ammirazione che Papa Gregorio Magno mostrò per questa santa siciliana?». ³ Che dire, inoltre, del fervoroso elogio fattone da san Metodio Siculo e riportato quale seconda lezione all'ufficio della memoria liturgica di sant'Agata? E tanto ancora...

Presenza viva della nostra fede

Anche se vissuta diversi secoli fa, l'amata Patrona è parte viva della nostra fede e la sua presenza spirituale si intreccia continuamente con la nostra storia, così come con quella di tutta la diocesi. Agata ha amato Cristo con il generoso dono verginale di sé fino alla totale consumazione col martirio senza nulla temere degli intrighi e della cattiveria del mondo. La mattina del 6 febbraio, prima che la processione con il busto reliquiario di sant'Agata si concluda con il rientro in cattedrale, l'ultima sosta è davanti alla nostra chiesa. Un momento particolare che ci coinvolge e ci fa sentire l'abbraccio dei tantissimi devoti assiepati lungo la via. Quello che più colpisce è il raccogli-

mento della folla che vive con noi un autentico e sentito momento di preghiera all'interno di una festa rinnovata spesso solo per la spettacolarità che la circonda.

Ecco che, da dietro la cancellata posta tra la strada e il prospetto centrale, eseguiamo un canto carico di suggestione orante mentre gli occhi di tutti sono colmi di commozione e di una profonda pace interiore.

Si tratta della preghiera che la martire morente ha elevato in carcere al Cristo suo sposo e musicata in polifonia da Filippo Tarallo. «*Stans Beata Agata in medio carceris, expansis manibus orabat ad Dominum: Domine Jesu Christe, Magister bone, gratias tibi ago qui me fecisti vincere tormenta carnificum; jube me Domine ad tuam immarcescibilem gloriam feliciter pervenire*». ⁴

Le nostre voci vorrebbero ogni volta comunicare tutto il palpito “agatino” che da esso promana talmente ci fa vibrare all'unisono con i sentimenti di questa eroica sposa di Cristo. ⁵ Inoltre, dal momento che viviamo un carisma benedettino-eucaristico, ci sembra di rintracciare nella preghiera di Agata un richiamo al canone romano: ogni prefazio si caratterizza per l'aspetto proprio di benedizione-ringraziamento, è il cosiddetto “*gratias agere*” che affonda le sue radici nella religiosità ebraica, culminando nella preghiera-offerta di Gesù che, dopo aver ringraziato, benedice.

Sant'Agata, dopo i crudeli supplizi, rinchiusa nel carcere eleva la sua bellissima preghiera. Essa, riportata negli atti del martirio e ripresa nell'antifona al *Magnificat* del vespro solenne, è dunque il “prefazio” di sant'Agata che, nel supplizio finale, quello che la condurrà alla morte, celebrerà la sua Eucaristia. La prece di Agata è un inno pasquale, il canto di vittoria dei redenti.

Agata è prima di tutto una donna: per questo tutti i catanesi, noi comprese, la sentiamo tanto vicina. Non una Santa relegata nella sua nicchia, ma una madre spirituale alla quale ricorrere, una sorella solidale, un'amica alla quale poter confidare le pene e le gioie del cuore. Ella rimane sempre giovane, è una presenza contemporanea alla generazione che

MARCO ZANONCELLI

La vita a colori

STORIE DA UN INSOLITO BLOG

PREFAZIONE DI
GIOVANNI CESARE PAGAZZI

pp. 176 - € 13,00

EDB dehoniane.it



la venera e la invoca. La devozione a sant'Agata si tramanda con amore da padre in figlio; insieme al ricordo viene trasmesso l'amore stesso, la devozione: non è esagerato dire che tutti i catanesi (compresi quelli divenuti per acquisizione, come alcune di noi che sono di altre province o regioni) portano inscritto nel DNA la devozione agatina.

Rinomato è il cosiddetto tesoro di sant'Agata che impreziosisce il busto reliquario realizzato nel 1376, tuttavia è il patrimonio spirituale ad essere gran lunga più prezioso.

Giovanni Paolo e sant'Agata

Non c'è oro, argento e gioielli che possono eguagliare l'eredità lasciata da Agata. Giovanni Paolo II, in occasione della visita alla città e alla diocesi di Catania il 4-5 novembre 1994, ha menzionato più volte la Santa Patrona. Ne riportiamo alcuni stralci: «Cittadini di Catania, lasciatevi guidare dall'esempio dei vostri Santi, quelli più antichi e quelli più recenti. In essi potete trovare modelli perennemente validi di un'autentica riforma morale e sociale. Sappiate leggere i segni provvidenziali della vostra storia religiosa. [...]. La Chiesa che da secoli vive su queste sponde, alle falde dell'Etna, crede in Dio, ha accolto suo Figlio, si sente messaggera di Cristo. Memore dell'approdo dell'apostolo Paolo sulle proprie coste, essa sente il dovere di parlare, anzi di gridare a quanti abitano nella Città: "Catania, alzati e ri-

vestiti di luce e di giustizia!". Nel nome di Cristo, chiedo a tutti voi di accogliere l'annuncio sempre nuovo del Vangelo, perché siate ritemperati nella fede. A tutti dico: state in piedi, concittadini della martire Agata, sappiate vincere il male con il bene!» (dal *Discorso alle autorità civili e religiose*, Catania 4 novembre 1994).

«Se domandiamo alla vostra giovanissima Patrona: Spiegaci, come hai potuto, all'età di circa quattordici anni, essere già così forte nel testimoniare Gesù, così matura da avere l'onore di dare la vita per lui, lei ci risponde: "Non è merito mio. È stato Gesù a farmi buona, è Lui il segreto del mio nome e della mia vita. Io sono stata semplicemente come un tralcio attaccato alla vite. Ecco: questo è il segreto di Agata e di tanti come lei [...] Ti saluto, giovane martire Agata! Tu, che hai riconosciuto Cristo con gli occhi della fede, aiuta anche noi ad essere suoi testimoni per quanti oggi sono ancora ciechi. Tu, unita a Gesù come tralcio alla vite, insegnaci a vincere il male con il bene, aiutaci a portare frutto per il Regno di Dio» (dal *Discorso ai giovani*, Catania 5 novembre 1994).

Ci sprona a seguire i suoi esempi

L'immagine evangelica della vite e dei tralci, chiaro rimando al corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, conferma che siamo tutti gli uni per gli altri nel Signore. La radicalità di vita cristiana e il cammino di santità di Agata sono stati possibili e anche

sostenuti dalla comunità dei fedeli che le ha trasmesso l'esperienza di fede offrendole l'eroica testimonianza di altri martiri. Vivere e camminare all'interno di una comunità è un dono e un impegno. La nostra famiglia monastica non si stanca di contemplare in Agata l'opera del Signore, mirabile nei suoi Santi, che ci sprona a seguirne i fulgidi esempi di fedeltà, di forza, di amore. Ancor più come consacrate abbiamo bisogno di guardare a Lei, nostro modello e insieme nostro aiuto.

Questa donna e cristiana coraggiosa durante il suo viaggio terreno è stata docile all'azione multiforme di Dio, è stata afferrata dal Suo amore e guidata dal Suo sguardo; ci insegna a lasciarci condurre da Lui, lasciandolo libero di operare in noi. Desideriamo pertanto ogni volta rivivere questa esperienza di fede: che la nostra vita sia un annuncio vivo e convincente del primato del Dio che cammina in mezzo al suo popolo imprimendo le sue orme nella strada che ci porterà, un giorno, a vivere la piena comunione con la Trinità Santissima, laddove Agata ci attende sostenendoci lungo la via.

E vorremmo infine concludere riportando anche alcuni flash di discorsi⁶ del beato cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet che fu arcivescovo di Catania dal 1867 al 1894. A conclusione della sua prima lettera pastorale, il novello Pastore della Chiesa catanese, salutando Catania come sua seconda patria, la affidava alla protezione dei Santi a lui cari: «Con questa triplice difesa, con sant'Agata, con san Giuseppe, con san Benedetto, noi e voi non temeremo incursione di sorta, riposeremo tranquilli».

Fu lui a portare in processione il velo di sant'Agata durante la colata lavica del 1886 che minacciava la cittadina di Nicolosi, rinnovandosi lo stesso prodigio di secoli prima. Così il solerte Pastore rincuorò gli abitanti del paese pedemontano: «Miei figlioli, abbiate fiducia, poiché il Velo di Sant'Agata vi salverà». Il 3 giugno il braccio infuocato si arrestò a soli 327 metri dalle prime case. In quel punto è poi stata edificata un'edicola commemorativa.

La devozione agatina coltivata dal

Dusmet era prima di tutto atto di sicuro affidamento: «Ah! Io invoco l'inclita nostra Patrona sant'Agata, non per ricordarle di proteggere e difendere la sua gente, ciò che Ella fa ogni giorno, ma per pregarla di fecondare in voi, con la sua intercessione, questa Parola di Dio».

Le parole pronunciate in ringraziamento ai fedeli in occasione del suo giubileo episcopale risuonano quale attuale e pressante invito per tutti noi oggi: «O Gesù, deh! Tu muova i figli miei della diocesi catanese ad ispirarsi agli esempi di forza lasciati loro dalla gloriosa sant'Agata; Tu li eccita ad uniformarsi alla Famiglia da te eletta in terra. Deh! Tu li mantieni fermi nella fedeltà alla Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana e al Papa. Deh! Tu li conforta di una larga e stabile benedizione».

Infine vogliamo far nostra l'invocazione: «Possa l'augusta Patrona stendere a tutti quella mano virginea ch'Ella aprì amorosamente, e tante volte, per far cadere sopra queste contrade fecondate dal suo sangue immensi benefici. Faccia Dio che, come i primi cristiani sulle tombe dei martiri, così noi, sul sepolcro di Agata possiamo ritemperarci ed acquistare la luce, la verità, la forza necessaria all'adempimento dei nostri doveri».

Sì, ci infonda Lei il coraggio della testimonianza eroica nella quotidianità della vita, dell'offerta di noi stesse senza compromessi o tentennamenti e ci aiuti a rinnovarci continuamente nel fervore e nella dedizione totale a Cristo e alla Chiesa.

suor **Maria Cecilia La Mela** *osbap*

1. Obelisco rappresentante un elefante posto a Piazza Duomo, simbolo della città.
2. Vasta è la bibliografia agatina. Rimandiamo soltanto a: G. ZITO, *S. Agata da Catania*, Editrice Velar, 2008.
3. M. STELLADORO, *Agata: la martire della tradizione greca manoscritta*, Jaca Book, Milano 2005.
4. Stando la Beata Agata in mezzo al carcere, elevate le mani pregava il Signore: Signore Gesù Cristo, Maestro buono, ti ringrazio perché mi hai fatto vincere i tormenti dei carnefici; esaudiscimi, o Signore, e fammi pervenire felicemente alla tua gloria infinita.
5. Cfr. *Come pietre vive. Le Benedettine dell'adorazione perpetua SS. Sacramento a Catania*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 2010.
6. Cfr., T. LECCISOTTI, *Il Cardinale Dusmet*, O.V.E., Catania 1962.



Proposte per una comunità cristiana “in uscita”

ANIMAZIONE PASTORALE MISSIONARIA

Come animare missionariamente la Chiesa locale? La riflessione propone delle linee pastorali che vanno oltre una semplice diocesi, perché ogni Chiesa locale è chiamata a percorrere un cammino di missione.

“**C**hiesa di Como, diventa ciò che sei!” Apro questa breve esposizione parafrasando il titolo dell'ultimo *Discorso alla città* del vescovo Oscar (“*Como, città amata, diventa ciò che sei*” 30 agosto 2018). Egli utilizza un'espressione che non è proprio di ... un padre della Chiesa, ma di Friedrich Wilhelm Nietzsche, il quale l'ha ripresa da Pindaro, poeta greco del VI-V secolo a.C., per un messaggio però sempre opportuno e attuale: il compito di ogni individuo è puntare a una personalità che compenga la tensione fra quello che uno è per natura e quello che la storia, la cultura, lo conduce a diventare (*La Gaia scienza*, 335).

Anche la Chiesa di Como è chiamata a percorrere un cammino di maturazione verso la sua pienezza, un cammino della cui urgenza siamo oggi più coscienti sia per la situazione che stiamo vivendo che per l'ap-

pello che papa Francesco non si stanca di rivolgere alle Chiese locali: “Tutti siamo chiamati a [una] nuova uscita missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e aver il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (*EG* 20). Una comunità cristiana che non sia “in uscita” corre il rischio non solo di non essere la Chiesa che Gesù ha voluto e che il Concilio ci ha consegnato, ma anche il rischio di ammalarsi (*EG* 49; *Discorso per la veglia di Pentecoste* 18 maggio 2013) e di non rispondere alla sua missione.

Importanza e necessità

La Chiesa di Como non parte dal nulla: ha già iniziato il cammino del-

la missione, tracciato dal vescovo Diego con la triade: Parola, Eucaristia, Missione. Il vescovo Oscar lo ha ripreso invitando le comunità e i fedeli a diventare sempre più consapevoli e grati per la missione avuta e a vivere il mandato di testimoniare ovunque, dalla propria famiglia fino a ogni ambiente di vita, la bontà misericordiosa di Dio rivelataci da Gesù, come autentici testimoni e fedeli annunciatori della misericordia (cf. la preghiera iniziale degli *Orientamenti pastorali per la chiesa che è in Como*, 2017).

Per questo sentiamo il bisogno di essere nuovamente evangelizzati o, più prosaicamente, di avere un programma di *animazione missionaria rivolta alla Chiesa di Como* che faccia diventare le comunità più coscienti della loro responsabilità missionaria. Nulla di veramente nuovo, ma il compito di trarre le conclusioni da quello che noi siamo già per il fatto di *“essere cristiani”*.

Cercare le cause della progressiva involuzione che nel tempo ha portato la nostra, come del resto le altre Chiese di antica data, a chiudersi su se stessa, lasciando andare in eclissi l'ordine di Gesù di andare nel mondo intero, non è l'obiettivo di quest'esposizione. Grazie a Dio il Concilio Vaticano II ha fatto riemergere il vero volto della chiesa, comunione e missione, riflesso storico della comunione trinitaria e delle missioni del Verbo e dello Spirito Santo (cf. AG 2). Per chi volesse conoscere le cause di quest'involuzione, segnalo il libro di don Saverio Xeres, chiaro, documentato e leggibile, dal titolo *Al Chiaro di Luna* (edizioni Ancora Milano 2008).

Come animare

Senza negare il bene che troviamo nelle nostre comunità diocesane, sentiamo tutti che la nostra Chiesa ha bisogno di essere animata, svegliata e rimotivata perché assuma oggi la “dolce e confortante gioia di evangelizzare” (EG 10, che cita EN 80) e diventi una “chiesa in uscita” (EG 20), non introvertita, ripiegata su di sé, preoccupata solo di sé e dei suoi problemi interni, ma coinvolta

nella missione evangelizzatrice, cosciente di essere già stata inviata nel mondo (Mc 16,15ss) e sempre accogliente.

Questo impegno rinnoverà la vivacità delle nostre comunità tenendole aperte e ospitali nei confronti non solo dei fedeli praticanti, aperte invece alla ricerca di quelle persone ben disposte ma che non vengono più in chiesa, o di quelle che non fanno più parte della comunità o che non ne sono mai state membra della chiesa perché non battezzate o appartenenti ad altre religioni, rimanendo aperte verso il mondo di oggi che vive *etsi Deus non daretur* ...

L'animazione missionaria deve raggiungere anche coloro che, come si dice, praticano normalmente la vita della chiesa, ma forse troppo spesso si accontentano di “consumare servizi e comunione” senza sentire che la parola: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (*ibid.*) li riguarda personalmente e non solo in modo occasionale.

L'assunzione della propria responsabilità missionaria non è motivata da un comando, fosse pure di Gesù, ma da un bisogno del cuore che risponde all' “amore del Cristo che ci possiede” (2Cor 5,14), ci avvolge, coinvolge e travolge (così traduce il verbo *synechei* Franco Manzi in *Lettere di Paolo*, ed. Cittadella, Assisi 2005, p. 517), di un cuore riscaldato dall'incontro con Gesù, dalla sua parola e dalla frazione del pane (Lc 24,32). Solo una comunità eucaristicamente fervente sentirà l'urgenza della missione.

Con quali strumenti possiamo renderla più missionaria? Come possiamo risvegliare la *passione* missionaria che deve caratterizzare ogni chiesa? Ecco il tema di questo Consiglio pastorale. I suggerimenti che vi posso dare, li conoscete già, anche se è utile riprenderli e verificarli, e se a parlarvene è stato chiamato un missionario di professione, è perché il magistero della chiesa universale (EG 15) e di quella italiana (*Comunicare il Vangelo in un tempo che cambia*, CEI 2002, nn. 32.46) continuano a ripetere che la missione *ad gentes* è l'*orizzonte* e il *paradigma* di ogni missione. Questo non vuol dire che si debbano riprodurre qui a Co-

mo metodi e stili della missione in Africa, Asia o America Latina, ma ciò che può rianimare le nostre comunità è l'ispirazione e, meglio, la *passione* che porta certi cristiani a partire per le terre dove c'è bisogno del primo annuncio, a spendersi, in certi casi, fino alla morte, per evangelizzare i non cristiani.

Un'ultima annotazione: sarebbe un errore, indice di superficialità pastorale e forse anche una mistificazione affermare che “tutto è missionario” per concludere poi nella pratica che “non esiste più uno specifico missionario”. Non è questo l'insegnamento della chiesa. La missione *ad gentes*, pur aggiornata nelle sue motivazioni, offre l'ispirazione e l'orizzonte della missione evangelizzatrice anche qui a casa nostra applicando il quarto principio di *Evangelii gaudium*: “Il tutto è superiore alla parte” (EG 234). Questo – spiega il Papa – vuol dire che “bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso non è opportuno perdere di vista ciò che è locale che ci fa camminare con i piedi per terra” (*ibid.*). Le due cose unite ci impediscono di vivere un universalismo astratto o di naufragare nei problemi locali: “Pensa in termini universali e poi agisci in termini locali”, dice un'espressione anglosassone (*Think globally, act locally*).

Le risorse dell'animazione

a) Una prima risorsa è dentro il ministero pastorale *ordinario* e consiste nel far emergere e sottolineare la dimensione missionaria della chiesa e della salvezza cristiana, cercando l'essenziale e lasciando cadere ciò che è incrostazione del passato che non dice più nulla alle nuove generazioni. Far emergere la natura della “chiesa in uscita” nelle celebrazioni liturgiche, nella predicazione domenicale, nella catechesi, nella teologia e nel servizio ai poveri, questo a partire da una buona conoscenza della chiesa (ecclesiologia conciliare!) dei problemi della missione della chiesa, della realtà locale e dall'ascolto delle esperienze missionarie di altri luoghi (dare spazio al “racconto” mis-

sionario di chi ha fatto esperienza di missione).

Così è necessario animare missionariamente le famiglie, l'oratorio, le associazioni in cui si vive la propria appartenenza alla chiesa, aprirne gli orizzonti per guardare più in là del confine della parrocchia o della diocesi, per entrare nelle "periferie esistenziali" (EG 20.30.46 ecc.), e raggiungere quelli che rimangono fuori della pastorale ordinaria.

Queste sono le risorse *ordinarie* da utilizzare per risvegliare la sensibilità ecclesiale e missionaria dei fedeli e renderli coscienti della *loro* missione, corresponsabili in una chiesa che deve essere sinodale e non fatta di deleghe, ma popolo messianico e corpo di Cristo.

Tra le associazioni, non vanno dimenticati i comitati *Caritas* che ormai sono diffusi in tutte le comunità cristiane, e così gli organismi di partecipazione come il consiglio pastorale parrocchiale, vicariale o diocesano. Questi organismi sono ormai costituiti quasi ovunque, ma corrono il rischio di limitarsi alla gestione dell'ordinario senza alzare lo sguardo all'orizzonte ampio del mondo e dimenticando la parola di Francesco: "È necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria" (EG 15).

b) Questo impegno di animazione missionaria del popolo di Dio, una vera "conversione pastorale e missionaria" (EG 25) che il Papa chiede e che è urgente per la nostra chiesa, resterà lettera morta se non sarà accompagnato da una contestuale (se non è possibile previa) animazione del clero, dei catechisti, degli operatori della carità proprio sui temi della missione ecclesiale nel mondo di oggi e sulla necessaria apertura al mondo attorno alla comunità.

c) Molto utile in quest'opera di animazione missionaria della diocesi è avere una missione diocesana in quelle che una volta si chiamavano le "terre di missione". La nostra diocesi,

come è noto, ha due campi di lavoro missionario, uno in Perù e un altro in Africa, finora in Nord Camerun e prossimamente, dopo il forzato ritiro dalla prima, in Mozambico. Questa scelta non è solo un aiuto contingente alle giovani chiese, ma una *grazia* per la chiesa di Como. Il vescovo Oscar rientrato dal Perù, ha affermato che "in Perù c'è tanto da imparare" (*Il Settimanale*, n.34, p.3). L'aver queste "sponde" missionarie fa bene alla chiesa di Como, le dà consapevolezza dell'universalità che si trova già nella natura della chiesa; le permette di vivere consapevolmente e concretamente il dinamismo della "comunione tra le chiese" e la sua missionarietà, di respirare aria nuova, di confrontare metodi e approcci pastorali diversi e di vivere quella collegialità che deve passare dalla persona del vescovo alle comunità cristiane della diocesi.

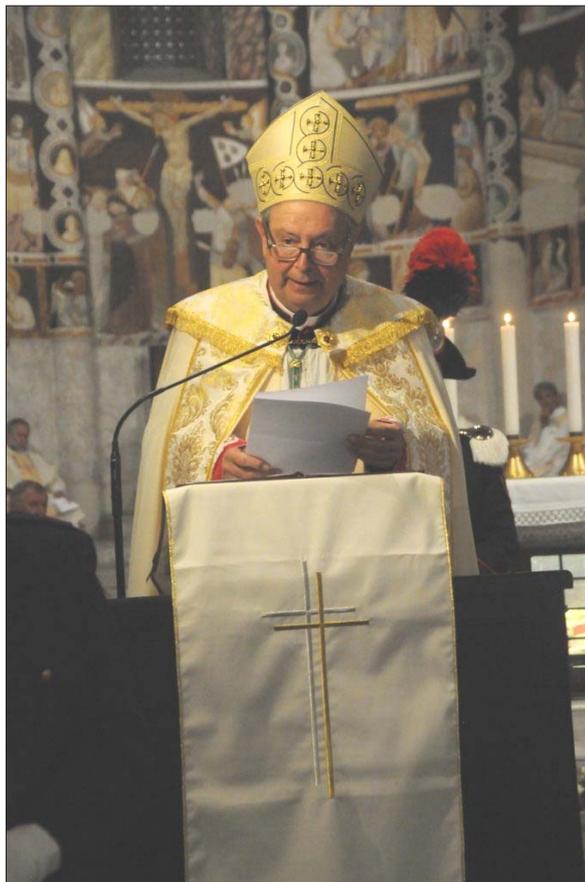
Impegni *ad gentes* di questo tipo fanno bene, in particolare, ai preti e ai laici *fidei donum* che vi partecipano e, di riflesso, contribuiscono alla crescita della missionarietà nella chiesa di Como. Già di per sé, ma più ancora al momento del rientro dei missionari, producono all'interno delle

comunità cristiane una specie di riflesso condizionato di tipo missionario, soprattutto quando i *fidei donum* alla fine del loro periodo di missione rientrano definitivamente dal ministero *ad gentes* nella chiesa d'origine: essi non potranno che mantenere viva la spinta e l'urgenza missionaria nelle comunità della nostra chiesa locale.

Certamente queste scelte hanno il loro prezzo in termini di personale. Infatti ci vogliono persone giovani, spiritualmente vive e intellettualmente sveglie e proprio negli anni migliori della vita (tra i 30 e i 50 anni). Ma chi conosce queste realtà, sa che ne vale la pena.

Per questo è stato bello, oltre che opportuno e significativo, l'appello che il vescovo Oscar ha rivolto ai preti della Diocesi in occasione della recente assemblea del clero a Morbegno: "Vorrei che i preti (e anche i laici) si mettessero in un sano discernimento personale: che cosa vi impedisce di dare la vostra disponibilità per un'esperienza *ad gentes*?". Quanti risponderanno?

d) E, ultimo ma solo nella lista (*last but not least*), c'è una risorsa "tradizionale" ma ancora viva di animazione missionaria, che va rinnovata e potenziata: il *gruppo missionario* sia parrocchiale, vicariale e diocesano, come anche le associazioni e le commissioni a carattere missionario. Questi gruppi non sono sempre del tutto "a norma", nel senso che non hanno ancora una struttura e un chiaro collegamento diocesano; spesso sono espressione spontanea di una parrocchia legata a qualche progetto particolare nato in parrocchia, o a qualche iniziativa occasionale. Tutto questo è prezioso, da conservare ma da potenziare e qualificare attraverso un *progetto diocesano di animazione della pastorale missionaria*, una struttura diocesana alla quale appoggiare i gruppi e dare loro stabilità. Questo sembra necessario, primo, perché è giusto che l'animazione missionaria della pa-



storale si svolga in comunione con il centro della chiesa locale; e secondo, per legare le varie espressioni missionarie tra di loro e farle crescere in modo sinergetico dentro la chiesa particolare.

Penso sia importante dire che il progetto diocesano di animazione missionaria non intende normalizzare né imbrigliare le attività missionarie locali, desidera solo creare comunione, sintonia e stabilità. Salvando le caratteristiche originarie dei diversi gruppi locali, è bene che essi si uniscano per essere – ai vari livelli della chiesa particolare – il motore comune, anche se localmente caratterizzato, che promuove e tiene in moto il dinamismo della missionarietà sotto la guida della commissione missionaria diocesana. Da questa verranno degli stimoli soprattutto in vista della formazione, della collaborazione e del coordinamento delle varie forze missionarie che operano nelle parrocchie e nelle zone della diocesi.

I gruppi missionari che già esistono vanno potenziati e quelli che stanno riducendosi dovrebbero essere ringiovaniti, collegandoli eventualmente alla pastorale giovanile e vocazionale senza spegnerne le caratteristiche, ma proponendo e sostenendo iniziative che coinvolgano la gioventù e tutti coloro che vogliono collaborare.

Un'altra risorsa importante e significativa, che sembra piuttosto sottovalutata, è la presenza e la testimonianza di missionari della parrocchia o di altri missionari che si trovano in diocesi. La loro testimonianza è sempre uno stimolo a guardare al di là del proprio campo d'azione e sorgente di nuove idee e nuovi progetti che coinvolgono le persone.

Infine una particolare attenzione da parte della chiesa locale, attraverso la Commissione diocesana, deve essere data alle vocazioni missionarie, la cui promozione oggi è lasciata all'intraprendenza degli istituti missionari, mentre dovrebbe essere interesse della chiesa locale, perché le vocazioni missionarie sono il segno e il frutto più sicuro della sua maturazione missionaria.

Gabriele Ferrari s.x.



Orrori in Mozambico

LA TRATTA DEGLI ORGANI

Ecco delle informazioni concrete sul fenomeno verificato in loco di recente. Molta gente, in diverse province del Mozambico, vive oggi con angoscia e impotenza per questi crimini. Colpiti soprattutto gli albi. Impotenza o disinteresse del governo?

Domenica 4 febbraio 2018, Casa madre delle Serve di s. Maria del Cenacolo, bairro n. 4 della Aldeia Comunale “3 Fevereiro”, località di Nuvunguene, Posto Amministrativo di Chicumbane, Distretto del Limpopo, provincia di Xai-Xai, sud del Mozambico. Verso le ore 21 sento dei frastuoni di spari ravvicinati, e la mia mente, con affanno, torna indietro nel tempo, a quegli anni della guerra fratricida tra i mozambicani, quando noi frati siamo arrivati a Matola, Missione di S. Gabriele, nei dintorni di Maputo (anni 1984-1995), e durante mesi, all'imbrunire del sole, incominciavano le sparatorie, con armi pesanti, tra la guerriglia e l'esercito mozambicano. Per fortuna, questa volta non si tratta di spari da guerra, ma di spari della Polizia Militare di Pronto Intervento per disperdere la folla che, inferocita, appicca il fuoco ad alcune case perché ritengono che lì abitino delle persone “speciali”, “i taglia-te-

ste”, che si arricchiscono grazie al traffico di organi umani.

Suor Yolanda mi spiega cosa sta succedendo a poche centinaia di metri da dove dimorano le sorelle, ed io ospite. Questi trafficanti si arricchiscono tagliando la testa di persone, che poi vendono in Sudafrica o Zimbabwe per rituali di magia. La gente qui non smette di parlare di casi di questo genere. E infatti il traffico di organi per scopi di stregoneria è molto preoccupante nella regione. Al contempo però, la popolazione di Chicumbane-Nuvunguene, ma non solo, è stanca della passività, “silenziosità”, da parte delle Forze dell'ordine, e presa dall'exasperazione ha pure incendiato una caserma di poliziotti. Ecco delle informazioni concrete riguardo al fenomeno oggetto di questo articolo verificate in loco di recente. Molta gente, in diverse province del Mozambico, vive oggi con angoscia e impotenza per questi crimini.

Denuncia di una comunità monastica *osm*

Anni 2002-2004, Monastero delle Serve di Maria, Nampula, Mozambico. La tragedia del traffico e commercio di organi umani arriva perfino alle porte del Convento delle nostre sorelle contemplative, che immediatamente incominciano una campagna di informazione e di denuncia del fenomeno portando delle prove concrete e chiedendo l'intervento delle autorità locali e provinciali e del Procuratore di Nampula, dietro delega di quello nazionale. Una campagna che diventerà voce nazionale ed internazionale, grazie anche ai mezzi di comunicazione spagnoli, di un fenomeno sommerso, pieno di silenzi complici, di depistaggi, di minacce, di rischi. Suor Juliana Calvo, allora priora, e con lei il resto della comunità, diventano denuncia di un olocausto infame contro bambini, giovani e adulti. In seguito, l'Ordine dei Servi dette il suo appoggio a questa denuncia coraggiosa ed inviò un frate al monastero di Nampula, fra Claudio Avallone, allora direttore della Rivista "Le Missioni dei Servi di Maria", per sostenere le monache e verificare i fatti, più tardi confermati. Le monache incontrarono un primo cadavere, mutilato, di una ragazza di 12 anni, in uno dei campi del monastero: gli mancavano il cuore, i polmoni ed i reni. Le autorità locali chiesero di dare sepoltura al cadavere e non si avviò investigazione alcuna. Parec-

chi ragazzi e ragazze sparivano, e i famigliari arrivavano al monastero. Erano minori di età, tra i 12 ed i 15 anni, che più tardi apparivano morti e ai quali mancavano degli organi vitali. Anni dopo, il Governo del Mozambico confermava che annualmente sparivano nel Paese intorno ai mille bambini. Le denunce coraggiose delle monache aprono il primo capitolo di un fenomeno fino allora tabù, incredibile. Le monache documentano sequestri, raccolgono delle prove e al contempo denunciano le mafie del luogo, indicano un aerodromo clandestino dietro il monastero e le attività notturne dei criminali. Verso la fine del 2003, Maria Elilda dos Santos, una laica cattolica brasiliana, ospite nel monastero delle contemplative, presentò un'informazione alla "Liga de Direitos Humanos de Moçambique", nel quale si denunciavano persone sospette di assassinare bambini per vendere i loro organi a ricchi personaggi sudafricani. Alcuni ecclesiastici, politici europei e operatori dei Diritti Umani chiesero alle Autorità spiegazioni riguardo al supposto e illegale traffico di organi umani e la scomparsa di bambini nelle province di Manhiça e Nampula.

Il 26 febbraio 2004, la presidente della Associazione per la Difesa dei Diritti Umani in Mozambico, denunciò l'esistenza in questo paese di "organizzazioni che trafficano con minori e organi umani, che poi sono venduti in altri paesi". Grazie al servizio di denuncia delle monache, Diritti umani in Mozambico, il Parlamento Europeo e la Commissione dei Diritti umani delle Nazioni Unite, tra altri organismi, chiese, associazioni e governi, si coinvolsero nelle investigazioni e raggiunsero nuovi accordi con il Mozambico per proteggere i bambini contro questi delitti.

Guadagni per avvoltoi e stregoni

Oggi si può acquistare e vendere qualsiasi cosa, pagando qualsiasi prezzo, e anche organi umani, che hanno la loro tariffa a seconda delle tabelle stabilite nei diversi paesi del mondo. Il traffico di organi è destinato a due settori di interesse, prin-

cipalmente:¹ a) *Per finalità terapeutiche* (trapianti), normalmente per recettori di paesi sviluppati. Nella Cina, Brasile e India, sono molte le persone che sono state truffate e anche assassinate per ottenere degli organi. Ma ora queste pratiche sono arrivate anche in Africa. b) *Per Finalità rituali*, cioè, stregoneria o medicina ("muti) tradizionale. La clandestinità è comune a queste pratiche criminali. La paura, il silenzio, la sotmissione per minacce contro i propri cari, fanno sì che queste pratiche siano silenziate nella coscienza sociale, perché si tratta realmente di un orrore immane.

Il commercio di organi avviene a livello internazionale, principalmente col Sudafrica, e anche dentro il Mozambico. I principali organi asportati dal corpo umano a fini di stregoneria, sono: i genitali, il cuore, gli occhi, la cassa cranica, il fegato, i polmoni, i reni, il pancreas... Si crede che questi organi servano per guarire malattie come l'impotenza, l'AIDS, l'infertilità, e per aumentare ricchezza e potere. Nel periodo 2004-2007 si denunciarono nella provincia di Nampula 52 scomparse di bambini, dei quali si trovarono in seguito diversi cadaveri e senza alcuni organi. Sono tanti i testimoni di sequestri e tentativi di vendere organi vitali di bambini e di adulti, informazioni che si possono trovare in *internet*.

Secondo il Dipartimento di Informazione degli USA sul Traffico di Persone, il governo del Mozambico sta realizzando sforzi per eliminare questa schiavitù, incluso il traffico di organi umani. Ma è evidente che la mancanza di risorse dello stesso governo (e anche di volontà politica sincera?) è una delle principali limitazioni in questa lotta contro il traffico di organi, dopo anni senza riconoscere ufficialmente la realtà, e quindi di porvi rimedio. Nel frattempo, ONG e associazioni religiose continuano a monitorare questo flagello. Dopo il 2003 e con il sostegno dell'UNICEF, grazie anche alle informazioni da parte del Monastero OSM di Nampula, il governo incominciò a dotarsi di strumenti legali per la salvaguarda dei diritti dei bambini. Nel 2003 si firmò il Protocollo della Convenzione dei Diritti

ALESSANDRO FLORA

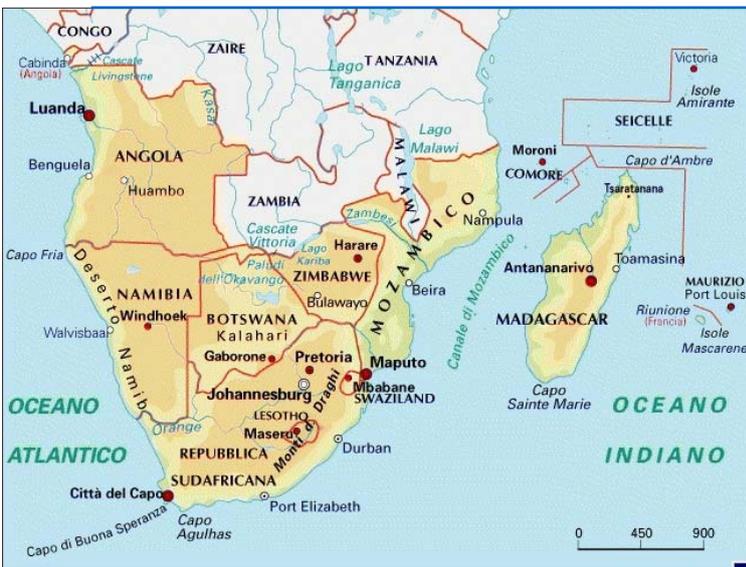
Dove sei?

Diario di bordo di un padre sofferente

POSTFAZIONE DI GENNARO MATINO

pp. 128 - € 11,50

EDB dehoniane.it



del Bambino contro la vendita, la prostituzione e la pornografia sugli stessi, e nel 2000, la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata. Il Mozambico aderì a tali Convenzioni solo nel 2006.

Il traffico di organi umani non è un fenomeno nuovo e neppure esclusivo dell’Africa ma si estende per tutto il mondo ed è parte di una “economia sommersa”. Questo nefasto “commercio” avviene soprattutto in paesi dove esiste una grande povertà e fortissime disuguaglianze, con un alto grado di ingiustizie e senza leggi che regolino la pratica dei trapianti e puniscano gli abusi.

Altri fattori che facilitano questo tipo di crimine sono lo sfaldamento delle famiglie, con migliaia di orfani, causati dalla epidemia dell’AIDS e dalle migrazioni forzate per ragioni economiche, la mancanza di istruzione e di lavoro, una sub-cultura arcaica e credenze religiose mitiche o importate, frontiere terrestri estese e difficili da controllare e la frequente corruzione di funzionari, oltre a guerre locali e regionali.

Mi ricordo di Filomena

Filomena è una ragazza di 17 anni, albina, ospite delle Suore Serve di s. Maria del Cenacolo, a Chicumbane (Xai-Xai). Fa parte del gruppo delle ragazze interne accolte da queste sorelle. L’ho incontrata l’anno scorso. È stata accolta per ricevere protezione, formazione, frequentare la scuola, e... poter vivere senza la paura permanente di poter essere seque-

rado, accade anche da parte di familiari e vicini, disposti a vendere persone albine per dei soldi. Sono la “peste” di questi ambienti rurali interni alla savana del Mozambico e di altri paesi intorno (Zimbabwe, Africa del Sud, Kenia, Tanzania, Malawi, Swaziland...). Sono la maledizione incarnata degli spiriti, come gli handicappati, la feccia di queste società chiuse. E ci sono superstizioni che ammazzano, anche oggi: come ottenere le ossa di un bambino/a albino, perché si crede che portano fortuna. La paura e il nascondimento spingono questi minori e le loro madri a vivere in isolamento, per auto-proteggersi, per salvare la vita. I *media* raccontano tentativi di sequestri contro le persone albine, che soffrono di un disturbo genetico per il quale la pelle, i capelli e gli occhi non hanno pigmentazione. L’eccessiva luce solare può causare loro tumori alla pelle e problemi visivi. Dopo il sequestro, le vittime sono smembrate e vendute dai “*curandeiros*” (stregoni), i quali fomentano la falsa credenza, importata dai paesi vicini al Mozambico, come la Tanzania ed il Malawi, che possedendo le ossa di queste persone, avranno ricchezza e felicità. Secondo il giornale mozambicano “*O Jornal do Domingo*”, un unico osso di albino può valere circa mille euro, mentre un’informazione delle Nazioni Unite afferma che un “gioco completo” di ossa albine può arrivare a costare i 60.000,00 euro.

Per i sequestratori è ancora meglio se si tratta di una vittima giovane. Spesso questi bambini albini non escono mai dalla loro casa. Inoltre, le donne albine si stanno convertendo

strata, mutilata, violentata oppure assassinata da persone che vedono nelle persone albine “il capro espiatorio” di tradizioni inumane, credenze sataniche, concezioni ancestrali o moderne fondate nella stregoneria e nella sete di ricchezza e potere. E questo, non di

in vittime di attacchi sessuali per la credenza che le relazioni intime con loro possono guarire dall’AIDS, oppure garantire fortuna e ricchezza. Molte persone credono che l’albinismo sia un castigo familiare (p.e. che la madre ha fatto qualcosa di cattivo, come mantenere relazioni sessuali durante la mestruazione, o che è stata infedele con un bianco). Nel nord del Mozambico si calcola che una su 1.400 persone è albina, una cifra molto al di sopra della media mondiale. Nel 2015, 114 albini sono stati dati come spariti nel nord e centro del paese. Lichinga è una di queste province. Molti genitori li abbandonano (specialmente il padre), non vogliono che la gente sappia che un figlio o figlia sono nati dal loro componente genetico.

Il Mozambico è un paese in cui l’80% della popolazione dipende dal lavoro nel campo per sopravvivere e nel quale la metà dell’anno picchia il sole senza pietà durante la stagione secca, per cui la durezza di queste condizioni può finire con la vita di molti albini che non si proteggono con creme solari. Il governo ha adottato alcune misure positive per affrontare i problemi degli albini, firmando accordi con i paesi vicini per combattere il traffico oltre frontiera, ma l’apatia e la burocrazia davanti a queste problematiche è generale. Lo stigma e le superstizioni così fortemente radicate in questi ambienti rispetto le persone albine costeranno anni di formazione per cambiare mentalità e riscoprire valori umani, semplicemente valori umani.

Intanto, Filomena è felice al Cenacolo, va a scuola, ha degli amici, aiuta nelle faccende di casa. Le ho regalato un paio di orecchini e un orologio. Sorride! E le suore sono i suoi angeli, a nome di tutti. Grazie!

fra Honorio Martín Sánchez, *osm*

1. Nils Adler I Pascal Vossen: “*Supersticiones que matan: el tráfico de huesos de albino*”, planeta Futuro EL PAIS, 26 marzo 2018
E. Mariano-C. Braga-A. Moreira: *Estudo sobre o Tráfico de órgãos e partes do corpo humano na Região Sul de Moçambique*, Maputo fevereiro 2016
D.R. Pombo: *El fenómeno de la Trata y Tráfico de Organos en Mozambique*, Madrid, junio 2016.

Africa

La Repubblica Centrafricana in preda alla violenza

Ancora stragi nella martoriata Repubblica Centrafricana. il 15 novembre scorso, decine di ribelli dell'Upc, di Ali Daras, hanno sferrato un sanguinoso attacco armato sugli sfollati che erano accampati davanti al vescovado della Chiesa cattolica di Alindao,



uccidendo almeno 42 persone, tra cui due sacerdoti: p. Blaise Mada, vicario generale della diocesi – “un uomo mite, un uomo di preghiera e un uomo che amava la Chiesa, un uomo buono” e padre Célestin Ngoumbando, della parrocchia di Mingala. Ma le vittime sono molto più numerose. Secondo le due agenzie locali, l'attacco sarebbe stato la risposta dei ribelli, ex Seleka, dell' *Unité pour la paix en Centrafrique* (Upc) all'assassinio musulmano ad opera degli anti-balaka. Le fonti concordano sull'ipotesi che gli autori dell'attacco siano miliziani dell'Upc, capeggiati da Ali Darras. Si tratta di una delle fazioni più pericolose della Seleka, la coalizione a maggioranza musulmana che nel 2013 ha preso il potere con un colpo di stato e i cui miliziani da allora devastano il paese, infierendo soprattutto sui cristiani. Questi per difendersi si sono a loro volta quasi subito organizzati in gruppi armati chiamati anti-Balaka (anti-machete), che però ben presto, oltre a proteggere le comunità cristiane minacciate, hanno iniziato anche una caccia ai musulmani. Gli scontri sono continuati, nonostante il ripristino nel 2014 delle istituzioni democratiche. Seleka e anti-Balaka si sono frantumati nel frattempo in decine di gruppi armati. Le violenze seguono la tragica scia dei raid delle scorse settimane nel Nord, nell'area di Batangafo, non lontano dalla frontiera con il Ciad, che avevano provocato morti e circa 10mila sfollati. Su questo focolaio bellico, con raid presso almeno tre campi per sfollati interni che ospitavano migliaia di persone, ha appena testimoniato anche l'Ong umanitaria “Medici senza frontiere” (Msf), che ha visto affluire i feriti verso l'ospedale dove opera, proprio a Batangafo.

Oltre alla strage, ci sono stati i saccheggi e i roghi di abitazioni, confermati anche da padre Mathieu Bondobo, vicario generale per l'arcidiocesi di Bangui. Il vescovo di Alindao, monsignor Cyr-Nestor Yapaupa, aveva denunciato ai caschi blu della cosiddetta “Minusca”, schierati nel Paese, le minacce e il clima

d'assedio attorno alla diocesi, ma la Curia non era difesa al momento dell'attacco, come padre Bondobo ha raccontato anche in collegamento telefonico con Tv2000: «I ribelli hanno avuto campo libero, possiamo dire, per fare tutto quello che volevano fare e hanno fatto».

Ma la Chiesa continua, nonostante tutto, la sua opera di assistenza alla popolazione e di pace. «Umanamente siamo tristi, ha affermato un sacerdote, ma spiritualmente siamo forti. Perché questo attacco non può far tacere la Chiesa. No, mai. La Chiesa non potrà mai tacere. La Chiesa ha questa forza di andare avanti. Nella persecuzione. È questa la storia della Chiesa. Quindi noi che siamo vivi, continuiamo questa missione per parlare della pace, condannare le violenze e chiedere a tutti di convertirsi».

Nel Paese, su una popolazione di 4,5 milioni di abitanti, gli sfollati interni sono circa 690mila, e 570mila sarebbero quelli rifugiati nei paesi vicini. Papa Francesco aprendo tre anni fa il Giubileo della Misericordia il 29 novembre 2015, nella cattedrale di Bangui, aveva detto: «Oggi Bangui diviene la capitale spirituale del mondo. L'Anno Santo della Misericordia viene in anticipo in questa terra. Una terra che soffre da diversi anni la guerra e l'odio, l'incomprensione, la mancanza di pace». E aveva implorato: “Deponete le armi, armatevi di giustizia”. Ma la pace non è venuta. Dall'inizio di quest'anno, altri tre preti erano stati uccisi nel Paese.

Vaticano

Crescono i cattolici nel mondo



In occasione della Giornata missionaria mondiale dell'ottobre scorso, l'agenzia *Fides* ha pubblicato i dati di riferimento della Chiesa cattolica nel mondo, da cui risulta un aumento sul piano mondiale.

Il loro numero, nel 2016, è infatti cresciuto di circa 14 milioni, salendo complessivamente a 1 miliardo e 299 milioni. Ma, nonostante questo aumento, la percentuale, tenendo conto della crescita della popolazione mondiale, in percentuale assoluta è diminuita. Mentre l'Africa, l'America, l'Asia e l'Oceania hanno registrato una crescita, il numero dei cattolici è invece diminuito in Europa di circa 240.000. La maggior crescita, sempre

brevi dal mondo

secondo i dati dell'agenzia *Fides*, che riferisce le statistiche del Vaticano del giugno scorso, si è avuta nel continente americano (Nord centro e sud America). Tra l'Alasca e la Terra del fuoco – ossia dall'estremo nord all'estremo sud – vivevano nel 2016 circa 630 milioni di cattolici, ossia 6 milioni più dell'anno precedente.

L'America, tuttavia, registra una mancanza di sacerdoti rispetto al numero pro-capite dei cattolici. Nel nord, centro e sud del continente il rapporto è di 1 sacerdote per 5.100 fedeli. In Europa il rapporto è di 1 per 1.600, in Asia e Oceania di 1 per 2.200 e in Africa di 1 per 5.000.

Sul piano mondiale c'erano, sempre nel 2016, 5,300 vescovi, la maggior parte di essi in America (2.000) e Europa (1.700). Un quadro analogo è quello del numero assoluto dei sacerdoti. In America sono 122.447 e in Europa 176.557, dove il loro numero, pur essendo ancora il più alto, diminuisce rispetto agli altri continenti. Infatti, mentre il numero dei sacerdoti è in diminuzione in America (- 589) e in Europa (- 2.583) è invece cresciuto in Africa (+ 589) e in Asia (+ 1.304).

Myanmar

Cristiani perseguitati



Nello Stato Shan, nel nord est del Myanmar, ai confini con la Cina, a partire dalla fine dello scorso mese di settembre è in atto un'ondata di espulsioni di sacerdoti, suore e laici cattolici e di pastori protestanti, accompagnata dalla chiusura di numerose chiese e di distruzioni di altre, ad opera del UWSA (*United Wa State Army*), un esercito etnico, di ispirazione comunista.

La prima ondata, come riferisce John Zaw, da Mandalay, in un servizio del 27 settembre per l'agenzia asiatica cattolica *Ucanews*, è consistita nell'espulsione di un sacerdote salesiano, cinque suore della Società missionaria San Paolo e di sei insegnanti laici. I salesiani e le suore si occupano qui dell'educazione e di servizi sanitari.

L'espulsione fa parte di una campagna dell' UWSA che ha distrutto chiese cosiddette non autorizzate,

arrestato i pastori e chiuso delle scuole nella regione Wa nello Stato Shan, a partire dal 13 settembre scorso. Sono stati arrestati anche numerosi pastori e insegnanti delle chiese battiste e tutte le loro scuole sono chiuse.

I capi dell' UWSA hanno dato istruzioni alle loro truppe e agli amministratori di indagare sulle attività dei missionari della regione Wa. Hanno inoltre deciso che tutte le chiese costruite dopo il 1992 devono essere ritenute costruzioni illegali e devono perciò essere distrutte. Inoltre hanno vietato la costruzione di nuove chiese e ordinato che il clero che opera nella regione deve essere locale e non straniero. La regione Wa è abitata da gruppi etnici comprendenti i Wa, Cachin Ta'ang, Lisu, Kokang e Shan che praticano il cristianesimo, buddismo, l'animismo, il culto degli spiriti e l'islam. I cristiani costituiscono circa il 30% su una popolazione di 450mila Wa.

La seconda ondata ha avuto luogo lo scorso mese di ottobre e ha colpito con l'espulsione un gruppo di preti e laici cattolici. Si è trattato di due salesiani, tre suore della Società missionaria san Paolo e tre insegnanti laici a cui è stato ordinato di lasciare la zona delle colline Wa, lungo i confini con la Cina. Padre Raymond Than, uno dei preti espulsi ha dichiarato il 15 ottobre dalla città Lashio che gli ufficiali dell'esercito, tre giorni prima avevano emanato il decreto di espulsione al clero giunto nella regione dopo il 1992. Ai cristiani del luogo inoltre è stato proibito di celebrare il culto anche nelle loro case. Il clero e i laici, ha dichiarato p. Than, si occupano dell'educazione e dei servizi sanitari per la gente del luogo e non hanno compiuto nulla di male. "Noi non siamo persone che creano problemi", ha sottolineato. Ma alcuni ufficiali e i loro alleati cinesi ritengono che tra certi gruppi cristiani ci siano dei membri allineati con organizzazioni di *intelligence* americane. Ufficiali Wa hanno affermato che non c'è alcuna prospettiva che i cristiani espulsi possano ritornare e continuare la loro missione.

Nel mese di novembre, la terza ondata: è stato espulso dallo Stato di Shan un terzo gruppo di cristiani. Si è trattato di un sacerdote della diocesi di Kengtung e di tre suore delle Missionarie della carità. Gli ufficiali locali, il 2 novembre, hanno sigillato la chiesa cattolica di San Paolo. Le suore gestivano fin dal 2006 un collegio frequentato da circa 100 alunni delle comunità etniche Lahu e Wa, nella parrocchia di Mong Pawk. Anche per questi espulsi non c'è alcuna prospettiva di poter tornare e continuare la loro attività.

La *Lahu Baptist Convention* ha affermato che nel distretto di Mong Pawk sono state distrutte tre chiese, e sigillata una scuola biblica, mentre 41 studenti sono stati costretti ad aggregarsi all'esercito Wa. Padre Than, dopo aver contattato i sacerdoti espulsi, ha dichiarato all'agenzia *Ucanews*: "Non sappiamo esattamente la ragione che c'è dietro a queste azioni".

a cura di **Antonio Dall'Osto**

NON C'ERA POSTO PER LORO

Dio si è fatto carne per farsi mio compagno, mio amico, mio fratello, mio sposo, mia casa, mia consolazione. Dio si è fatto carne per farsi vicino alla mia carne, alla mia storia, alla mia sofferenza, alla mia fatica.

Nel Natale, Dio ci consola nel nostro pianto, venendo tra noi come fragile bambino, soggetto al pianto, al freddo, alla fame, nella fragilità di una famiglia semplice, umile, senza appoggi, senza capitali. Una famiglia umile, cementata dall'amore, cementata dalla fede, cementata dalla continua consolazione di Dio, dallo sguardo privilegiato di Dio su queste tre creature fragili, in viaggio, sempre in viaggio, verso la volontà del Padre, verso i nostri cuori. A noi accoglierli, fargli spazio. A noi prepararli la via, aprirgli la strada. Non c'era posto per loro in quella locanda quella notte santa, perché il posto della nascita di Dio è il cuore dell'uomo.

Signore Gesù, tu che sei Dio, tu che sei l'origine di tutto ciò che esiste, perché tutto è stato fatto attraverso dite e in te; tu, che sei la vita, la luce che splende nelle tenebre del nostro mondo, ti sei fatto carne, storia, fragilità, piccolezza, e sei venuto ad abitare in mezzo a noi perché nessuno potesse sentirsi troppo piccolo per non poterti incontrare, nessuno troppo lontano per non potersi avvicinare a te, nessuno troppo fragile per non poterti accogliere. Sei venuto e continui a riscegliere di dimorare tra noi, nelle nostre città, nelle nostre contraddizioni, nelle nostre freddezze. Vorremmo oggi offrirti un luogo caldo e sicuro dove venire ad abitare, un luogo povero, ma pieno di amore: il nostro cuore, il nostro quotidiano, le nostre famiglie, le nostre relazioni, le nostre case, le nostre vite. Vieni Gesù, sappiamo che non hai paura del nostro niente, perché è il

niente dove tu vuoi dimorare per renderlo luogo di luce. Vieni Gesù, a rendere i nostri cuori dimora divina, capaci di contenere un amore che non viene da noi. Vieni Gesù, a renderci ogni giorno figli di Dio, in te, il Figlio amato, unigenito del Padre. Vieni Gesù, le nostre

mani sono aperte e vuote. Ti abbiamo preparato un posto, nel quale puoi venire ad abitare per sempre, per trasformare tutto quello che trovi in seme del Regno di Dio.

Signore Gesù, davanti a te ogni cosa tace. Davanti alla tua piccolezza, alla tua povertà, alla tua tenerezza ogni cosa tace. Tace perché è sconvolgente che tu riveli proprio così il volto di Dio, la sua maestà, la sua grandezza, la sua infinità. Nel piccolo, nel fragile, nel nulla, che tu continui a scegliere per confondere i potenti, per far arrossire i sapienti, per far tacere i forti. Così, Dio bambino, riveli il Padre, amore infinito dal quale ogni cosa è stata creata. Ogni cosa tace. E noi veniamo a te per adorarti, per prostrare davanti a te le nostre vite, per lasciarci inondare i cuori di gioia. Noi ti adoriamo, Dio bambino, Dio infinitamente grande

che sei racchiuso nell'infinitamente piccolo. Così nel nostro quotidiano, dacci occhi per vedere nell'infinitamente piccolo, nell'insignificante, nella fragilità della tenerezza il volto dell'infinitamente grande, il volto del Padre tuo che viene a noi per rivelarci incessantemente che ogni piccolezza è luogo della sua rivelazione.



Sorella Elisabetta
da *Parole d'amore*
Preghiere sulla Parola
domenicale e festiva
EDB, Bologna 2018



IL FUTURO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

L'esperienza spirituale del dialogo

Conferenza tenuta a Marsiglia il 29 settembre 2017 in occasione del 25° anniversario della fondazione dell'Istituto di scienza e teologia delle religioni (ISTR).¹

Lil dialogo a livello dell'esperienza spirituale è essenziale per il futuro del dialogo interreligioso.

Per introdurci in questo tema, vorrei evocare la giornata di preghiera per la pace di Assisi del 27 ottobre 1986, perché è stata una tappa decisiva per il dialogo interreligioso. Quel giorno, per la prima volta nella storia, tutte le religioni erano riunite, in quanto tali, non soltanto come istanze culturali o politiche, come agenti di sviluppo sociale e di collaborazione internazionale per la pace, ma in quanto rivolte verso Dio, capaci di pregarlo. Fin dalla vigilia si potevano incontrare nelle strade della

la città rappresentanti di tutte le religioni, venuti per questa preghiera. C'erano anche alcuni cattolici tradizionalisti che distribuivano volantini dove era posta la domanda: "Per implorare la pa-

ce, la preghiera dei cristiani non basta? Bisogna chiamare in soccorso gli incantesimi di uno stregone africano, o il fumo del 'calumet della pace' degli indiani crow?".

Questo incontro interreligioso nella preghiera era effettivamente un'innovazione imprevista. Non era nemmeno stata prevista dal concilio Vaticano II. La curia romana aveva d'altronde proposto una formulazione modesta per tranquillizzare i fedeli inquieti: "Non pregheremo insieme, ma saremo 'insieme per pregare'". Perché pregare insieme è una *communicatio in sacris*, una cosa tradizionalmente abominevole.

Ora vorrei testimoniare qui che l'incontro di "oranti con gli oranti" è certo difficile, ma che è anche il più fecondo. La sua possibilità è la condizione stessa per un reale futuro del dialogo interreligioso. Vediamo come.

Una conversione

Bisogna innanzitutto realizzare un rovesciamento completo delle mentalità per entrare in questo tipo di dialogo. Come si esprimeva Raimon Panikkar: “Non c’è vera *communicatio se non in sacris*”, cioè riguardo a ciò che vi è di più sacro per noi, da una parte e dall’altra. Altrimenti si resta a livello di scambi istruttivi e sinceri, certo, ma che non toccano il cuore del nostro coinvolgimento religioso.

Voglio precisare che questo rovesciamento è una “conversione” e non una rottura. C’è continuità tra san Francesco Saverio e Christian de Chergé: stessa determinazione a obbedire al Cristo, stesso desiderio di servire la chiesa, stessa convinzione che bisogna *uscire*, verso la moltitudine. Ma nel XVI secolo si trattava di uscire dalle frontiere geografiche della cristianità per andare in Asia, in Africa, nei territori delle “missioni estere”. Mentre i pionieri del dialogo a livello dell’esperienza spirituale, come, per esempio il padre Henri Le Saux, sono *usciti* da una chiesa identificatasi con la cristianità tradizionale, per incontrare davvero i credenti di altre religioni, là dov’erano. C’è dunque una continuità fondamentale, ma anche un superamento, in nome del vangelo.

Il concilio Vaticano II ha già realizzato una conversione. Ha ratificato un’evoluzione delle mentalità e della teologia sviluppate da alcuni cristiani, e ha provocato un cambiamento delle mentalità quasi in tutti. I cristiani sono ormai ansiosi di apertura e di accoglienza, desiderosi di meglio conoscere le altre religioni; le stimano e cercano di collaborare con esse per la pace nel mondo; talvolta nascono anche legami di amicizia. C’è in effetti un cambiamento di mentalità, ma questo cambiamento non arriva tuttavia sempre fino al compimento della conversione iniziata dal concilio. Ci vorrà un tempo ulteriore per questo. Non si può dire che il processo di allontanamento da una visione tradizionale sia già davvero totalmente condiviso. In effetti, la paura del relativismo e del sincretismo paralizza ancora spesso le iniziative.

È così che nel 2014, per festeggiare i cinquant’anni della sua creazione (allora sotto il nome di Segretariato per i non cristiani), il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso ha pubblicato un nuovo documento dal titolo *Dialogo nella verità e nella carità*, in cui è affermato, ai nrr. 82 e 83, che “non è possibile ‘pregare insieme’, [...] ma è permesso restare in presenza di altre persone che pregano, senza pregare con loro”.² Certamente bisogna essere prudenti e non fare qualunque cosa per compiacere. Ma queste reticenze sono caratteristiche della paura latente della perdita dell’identità che inibisce ogni apertura.

L’iniziativa di Assisi 1986 aveva tuttavia già superato queste precauzioni. Poiché, quel giorno, non formavamo che una sola preghiera: ne posso dare testimonianza personale. A meno di ridurre la preghiera a una formulazione verbale, bisogna riconoscere che la preghiera di tutti i partecipanti era unanime. La partecipazione cordiale di tutti non era un di più per una causa così importante come la pace nel mondo.

Ecco perché, nel contesto attuale, spesso ancora incerto,

l’evocazione dell’impegno determinato di alcuni “pionieri” è davvero necessario. La loro testimonianza ci aiuta a comprendere che l’incontro interreligioso al livello più intimo della nostra fede è possibile. Un tale incontro è sicuramente un rischio ma è soprattutto un’opportunità, un’opportunità per tutta la chiesa.

Parlo di “pionieri”, perché si tratta di un piccolo numero di persone che, fin da prima del concilio, hanno aperto una breccia nella mentalità cristiana ancora molto autosufficiente. Mi sembra importante studiare il loro percorso e descriverlo maggiormente nei dettagli, perché è emblematico per tutti i tentativi di dialogo a livello dell’esperienza spirituale.

Questi pionieri si sono impegnati con grande fiducia, e anche con audacia, in un incontro interreligioso *in sacris*, a livello della loro vita spirituale. A causa precisamente del loro impegno di sequela di Cristo, hanno trasgredito alcune convinzioni stabilite e aperto nuove prospettive spirituali e teologiche. Penso qui soprattutto a Thomas Merton, Louis Massignon, Henri Le Saux, Raimon Panikkar, Enomiya Lassalle, Aloysius Pieris, Serge de Beaurecueil e ai monaci di Tibhirine. Non è possibile fare un elenco completo, tanto più che numerose persone anonime hanno in egual maniera praticato questo dialogo al livello più profondo, come per esempio i Piccoli fratelli e le Piccole sorelle di Gesù e tutti quelli che continuano l’intuizione di padre Charles de Foucauld.

Questi pionieri non sono persone deluse dalla loro propria tradizione cristiana, o spinte da una sete di avventura; erano uomini e donne di fede e di preghiera, formati da una lunga pratica spirituale. Grazie alla maturità e alla libertà spirituali ricevute, non hanno temuto di immergersi in un’altra tradizione spirituale. Non si sono accontentati di sviluppare dei contatti intensi con persone di altre tradizioni spirituali, di ammirarle e di prendere in prestito i loro metodi spirituali; si sono lasciati penetrare dalla loro ragione di vita, al punto da esserne profondamente trasformati.

Per illustrare concretamente questa percorso, posso raccontare qui una piccola esperienza personale. Ho avuto la fortuna di passare qualche giorno a Benares, all’inizio dei miei incontri con le spiritualità dell’Oriente. Ho percorso le stradine della città santa, andando da un tempio ad un ashram, e soprattutto scendendo i *ghat*, quei grandi scaloni che portano al Gange. L’ultimo giorno sono andato a dire addio al Fiume scendendo uno di questi *ghat*. Ho potuto parlare con un vecchio saggio che conosceva l’inglese e gli ho detto quanto avevo ammirato quest’atmosfera, così intensamente religiosa. Ad un certo momento mi ha chiesto che cosa aspettavo per immergermi nell’acqua. Gli ho risposto che mi avevano caldamente sconsigliato di bagnarmi in quest’acqua assai inquinata. Alla vista della sua espressione stupefatta, ho capito che ero stupido a non accogliere la grazia unica che mi era offerta. Mi sono dunque spogliato e mi sono tuffato fino al collo nel Fiume. Circondato dalla corrente, mi sono allora rivolto verso la sorgente e, le mani unite, ho pregato Dio, Sorgente di ogni grazia...

Ma vediamo piuttosto un esempio di tutt’altra portata. La storia di padre Henri Le Saux ci farà capire meglio

questo percorso.³ Questo monaco benedettino è stato formato all'abbazia di Kergonan per "cercare veramente Dio", come chiede san Benedetto (*RB* 58) a quelli che entrano in monastero. Vi aveva già trascorso ventun anni quando è partito per l'India, nel 1948. Con padre Jules Monchanin voleva fondarvi un monastero benedettino arricchito dalla tradizione monastica indiana. Ma ha ben presto avuto l'occasione di incontrare il grande saggio Râmâna Maharshi a Tiruvanâmalai al di là della montagna sacra Arunâchala, ed è stato affascinato dalla personalità di questo testimone dell'*advaita*, la "non dualità". Ha allora trascorso lunghi soggiorni nelle grotte della montagna, totalmente immerso in quest'universo indù. Ha preso un nome indiano, Abhishiktânanda, e ha acquisito la nazionalità indiana.

Grazie al suo diario,⁴ pubblicato dopo la sua morte, possiamo seguire la sua evoluzione interiore. Nel corso dei suoi soggiorni negli ashram ed eremi, ha fatto l'esperienza di una relativizzazione generale della dottrina della fede. Scrive: "Come credere ancora all'assolutezza di una formula dogmatica? Di un rito? Dunque di una chiesa? Dio sarebbe dunque rinchiudibile in ciò che ha creato?" (p.87). Padre Monchanin, che viveva in India dal 1939, riconosceva, quanto a se stesso, che vedeva sempre più chiaramente l'abisso che separava il cristianesimo dall'induismo. A questo Abhishiktânanda rispondeva che era precisamente in questo abisso che ormai trovava Dio.

Ma quest'evoluzione interiore non procedeva senza un grande sgomento. Il suo esodo fuori da un cristianesimo tradizionale si rivelava per quello che era veramente: un esilio, una perdita di riferimenti. Era lacerato. Scrive: "Ho ormai gustato troppo dell'*advaita* per poter trovare la pace 'gregoriana' di un monaco cristiano. Ho gustato troppo un tempo questa pace 'gregoriana' per non essere angosciato in seno alla mia *advaita*" (p.99). Successivamente, alla data del 21 marzo 1956: "La festa di San Benedetto a Shantivanam [il monastero fondato nel 1950]. Straziante quest'anno. [Ritornava da un lungo soggiorno presso un maestro indù, Gnânânanda.] Dal mio ritorno da Tapovanam, l'angoscia. E questa bella forma fisica che avevo ritornando, notata qui da tutti, è subito scomparsa. La pace e la gioia sono per me là dove non mi è permesso andare; e tuttavia soltanto là le ho gustate con una pienezza mai raggiunta altrove. Non posso più vivere come monaco cristiano qui; e non posso vivere come monaco indù. Che il Signore abbia pietà di me e recida la mia vita! Non ne posso più!" (p.187). In altri momenti tuttavia, scorge una possibilità di superare questa tensione: "Mi sembra che spiegherei facilmente il mio stato attuale da Arunâchala, come un'aurora, *arunodaya*; e prima ancora che il sole si alzi, il cielo è illuminato. *Jyoti, shânti, ânanda*. Gli uccelli cantano già, e il mio cuore canta. Aspettare con gioia l'apparizione del disco meraviglioso" (p.186).

Si tratta di un'esperienza mistica, paradossale: "perdere la propria vita per trovarla". In una fede più profonda che la sua religione, Abhishiktânanda ha acconsentito a "perdere" Cristo per seguirlo nella sua *kenosi*. Ha così rimesso tutto in discussione, ma nel più oscuro della sua

coscienza, non ha mai dubitato che "né morte né vita, né presente né avvenire, né le potenze delle altezze né quelle delle profondità, né alcun'altra creatura, niente potrà mai separarci dall'amore di Dio manifestato in Cristo Gesù, nostro Signore" (*Rm* 8,38-39).

Notiamo ancora un ultimo tratto caratteristico del suo itinerario spirituale. Ha vissuto gli ultimi quindici anni della sua vita come un *sannyasin* girovago e non è mai più rientrato in Europa. Ma durante i venticinque anni del suo soggiorno in India, fino alla sua morte nel 1973, è rimasto in contatto con il suo monastero di Kergonan. E, inoltre, è stato sempre più integrato nella chiesa locale. Era regolarmente richiesto, soprattutto dopo il concilio, per animare la ricerca spirituale e la preghiera dei cristiani indiani.

Il caso di padre Le Saux è sicuramente eccezionale, ma ci permette di vedere chiaramente le tre condizioni richieste per il dialogo a livello di esperienza spirituale: (1) una grande *libertà spirituale*, (2) l'audacia necessaria per tentare un'*immersione* totale in un'altra tradizione, ma (3) sempre situata sul fondo di una *oscura fedeltà* alla propria tradizione. Si tratta quindi di una trasformazione in profondità, una vera conversione.

Cose nuove e cose antiche

Partendo da questo esempio, vorrei adesso approfondire la mia riflessione. Ho parlato di "conversione". Per un cristiano non c'è conversione se non al vangelo; si tratta

VITTORIO FUSCO

La gioia dell'ascolto

Incontri di avviamento alla lectio divina

pp. 248 - € 15,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

sempre di un nuovo approccio, una nuova scoperta del vangelo. Il capovolgimento che hanno effettuato questi pionieri non era dunque una devianza o una perdita della fede. Al contrario, vedremo che, come lo “scriba avveduto” di cui si parla nel Vangelo di Matteo, hanno cercato e trovato nel tesoro del vangelo sia “cose nuove che cose antiche” (Mt 13,53).

È vero che, per incontrare altri credenti, hanno seguito una via differente da quella della *missione* tradizionale. Ma non era una di-missione, per lassismo, né una compromissione, per opportunismo o compiacimento verso la globalizzazione, come talvolta viene rimproverato loro. Era la riscoperta delle esigenze del discorso della *missione* di Gesù, così come lo riportano i vangeli sinottici. Nel proseguimento delle esperienze evocate fin qui, portiamo dunque un nuovo sguardo su questo discorso ben noto, per scoprirne la novità. Ricordiamo brevemente qualche passaggio. “E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche” (Mc 6,8-9). “In qualunque casa voi entriate”, restateci: è da là che ripartirete. “Dimorate in questa casa, mangiando e bevendo quel che vi si darà” (Lc 10,5.7).

Perché tutte queste precisazioni? Che interesse possono avere per l’annuncio del vangelo oggi? E perché Gesù parla quasi esclusivamente del modo di incontrare gli altri, e pochissimo del contenuto dell’annuncio?

Tutti i commentatori di questi testi ci spiegano che le in-

dicazioni che Gesù dà sul modo di andare sono essenzialmente degli inviti a sviluppare un’attitudine interiore. Le esigenze radicali e non realistiche di questi testi non sono che espressioni iperboliche, come è spesso il caso nei vangeli. I commenti di Lagrange, Cerfaux, Boismard o Bovon sono unanimi: bisogna che i missionari siano veramente staccati da ogni preoccupazione personale.

Ma mi chiedo: se Gesù manda i suoi discepoli così sprovvisi e incapaci di sopravvivere per più di una giornata, non è piuttosto perché siano non staccati da tutto ma *dipendenti* dalla buona volontà di coloro a cui si rivolgono? Di fatto, in queste condizioni, sono obbligati a chiedere *ospitalità*. Sono mandati come dei richiedenti asilo. Ed è in quanto tali che possono allora annunciare: “Il regno di Dio è vicino”, un Regno dove Dio ha bisogno degli uomini, come loro stessi hanno bisogno dell’aiuto dei loro ospiti.

I commentatori di un tempo non potevano notare questa intenzione di Gesù, anche se ovvia, perché alla grande epoca delle missioni estere gli inviati non potevano ovviamente essere a carico delle popolazioni visitate, a causa della troppo grande differenza culturale. Dovevano essere ben equipaggiati, per sopravvivere e per aiutare i loro vicini, per eventualmente offrire loro ospitalità. Ma non potevano immaginare di chiedergliela!

Tra tutti questi “missionari” c’era tuttavia qualcuno come Charles de Foucauld, un monaco che aveva a lungo meditato il vangelo e si sforzava di viverlo molto concretamente. Ha effettivamente chiesto vitto e alloggio agli abitanti del Sahara, per “dimorare nelle case” (o nelle loro tende), come è richiesto dal vangelo. Ha voluto ugualmente “mangiare e bere” quello che gli offrivano i suoi ospiti, tanto i viveri materiali quanto i viveri culturali e spirituali dei *tuareg*, imparando la loro lingua e i loro costumi.

Nel corso della sua meditazione aveva d’altronde notato che dopo aver lasciato la casa di Nazareth, Gesù stesso era sempre vissuto come proponeva a quelli che mandava, andando di città in villaggio e chiedendo o ricevendo ospitalità da Pietro, Matteo, Simone, la samaritana, Marta e Maria, o Zaccheo, contando sulla buona volontà degli uomini, ma non sempre certo di trovare un alloggio: il Figlio dell’uomo non aveva in effetti sempre “un luogo dove posare il capo” (Mt 8,20).

Secondo il libro degli Atti degli apostoli, Gesù avrebbe detto che “c’è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,35). Ma in un primo incontro, c’è più urgenza di ricevere che di donare, per non pesare sui nostri ospiti proponendo di colpo il nostro messaggio, come fanno spesso i testimoni di Geova.

Louis Massignon diceva in effetti che “l’ospitalità è il cammino della verità”. Credo che questo sia soprattutto vero per la verità del vangelo. Non può essere comunicata che nello scambio umile e generoso.

Beninteso, occorre evitare gli anacronismi. L’invio in missione, così come Gesù lo proponeva, si faceva in una regione ben nota in cui l’ospitalità era sacra; non c’erano problemi linguistici o di cibo. La situazione ovviamente è molto cambiata. E cambia ancora.

Tuttavia i pionieri del dialogo a livello dell’esperienza

CLAUDIO MONGE
GILLES ROUTHIER

IL MARTIRIO DELL’OSPITALITÀ

La testimonianza
di CHRISTIAN DE CHERGÉ
e PIERRE CLAVERIE



pp. 160 - € 13,00

EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

spirituale hanno ripreso questo modo di fare: *hanno cominciato a chiedere ospitalità*, questa volta ai credenti delle altre religioni. Han chiesto loro di condividere i loro viveri, e le loro stesse ragioni per vivere. Hanno accettato di entrare e di dimorare nelle loro case, ma anche nelle loro case sacre, i loro templi e moschee, e, più interiormente ancora, nelle loro dimore spirituali, le loro tradizioni religiose, i loro riti e i loro libri sacri, le loro preghiere.

Così facendo, scoprivano che l'antico modo di agire per testimoniare il vangelo, così com'è descritto nei sinottici, era sempre attuale, sempre "nuovo". Non annunciavano esplicitamente il messaggio evangelico, ma, stando al loro posto nella chiesa, erano testimoni dell'amore universale del Padre.

Questo modo di partecipare al grande lavoro ecclesiale di dialogo, cominciando con il chiedere ospitalità, si è sviluppato in seguito, per esempio con i monaci che hanno organizzato gli "Scambi spirituali", che consistono nell'andare a soggiornare per un tempo in monasteri buddhisti del Giappone o del Tibet, per viverci come i monaci di laggù. Inseguito invitano questi "confratelli" a risiedere ugualmente nei monasteri cristiani. Questa ospitalità reciproca ha portato dei bei frutti.

L'ospitalità comporta sempre due facce, a seconda che sia data o ricevuta. Anche se quando si parla di ospitalità, si pensa soprattutto all'ospitalità offerta. La maggior parte dei libri o dei colloqui che trattano dell'ospitalità parlano di ospitalità offerta. È così che all'inizio del mese di settembre 2017 la Comunità di Bose ha organizzato il suo 25° convegno ecumenico intitolato "*Il dono dell'ospitalità*". Ma è molto significativo che papa Francesco, che ha voluto mandare un *messaggio* ai partecipanti di questo convegno, abbia detto loro, tra le altre cose: "è vero che l'ospitalità è un dono, [ma] un dono che abbiamo innanzitutto ricevuto: siamo gli ospiti di un mondo creato per noi...".

Le due facce dell'ospitalità, offerta e ricevuta, sono ugualmente preziose. Di fatto l'ospitalità donata è sinonimo di umanità, come l'attesta la *Regola di Benedetto* (cf. *RB* 53); è il fondamento di tutta la morale. Ma l'ospitalità ricevuta, gratuita, immeritata è un'esperienza di grazia, il fondamento della spiritualità, e dunque anche il fondamento della spiritualità del dialogo. Un approccio "spirituale" al dialogo che non passasse per questa esperienza di umiltà rischierebbe di restare illusorio.

Le due facce dell'ospitalità sono certamente sempre legate. Come ricorda il Pentateuco in sei passaggi, per esempio in Levitico: "Tu amerai lo straniero come te stesso, perché siete stati stranieri nel paese d'Egitto" (*Lv* 19,34). In effetti non è possibile ricevere rispettosamente un richiedente asilo se non si ha alcuna esperienza di essere stati a propria volta nel bisogno di essere accolti, a qualunque livello fosse. È per questo che, nei nostri incontri, interreligiosi o altro, dovremmo sempre chiederci se abbiamo già ricevuto a sufficienza, per poter donare, senza rischiare di essere percepiti come arroganti.

Ma reciprocamente, colui che chiede di essere accolto non è necessariamente un vagabondo senza dimora. Sì, qualche volta è così, e, come dice il Cristo, bisogna addirittura rallegrarsi quando colui che invitiamo non ha di che rendere in cambio (cf. *Lc* 14,14). Ma normalmente c'è sempre uno scambio. In ogni caso, nell'ospitalità interreligiosa, colui che domanda non è completamente sprovvisto, e colui che lo riceve rispettosamente sa che è testimone di tutta una tradizione. È per questo che nell'organizzazione degli "Scambi spirituali", ci teniamo a che la reciprocità sia sempre assicurata: i monaci e le monache sono a loro volta invitati e ospiti.

*L'ospitalità è un dono
che abbiamo
innanzitutto ricevuto.*

Bisogna tuttavia notare che, nell'opinione dei partecipanti, l'ospitalità ricevuta è spiritualmente più feconda. Esige in effetti più umiltà e dunque un impegno più profondo. È soprattutto quella che ci cambia maggiormente e ci sfida sempre più ad attingere di nuovo al vangelo. Appa-

re in ogni caso che la pratica del dialogo interreligioso si sviluppa in modo più naturale in questo quadro dell'ospitalità. L'ospitalità è in qualche modo il "biotipo" del dialogo.

Ma quello che sottolinea soprattutto questo percorso di ospitalità negli incontri interreligiosi è la sua universalità: tutte le culture e religioni la rispettano. Troviamo dunque in queste tradizioni un alleato, come una pietra miliare, a cui riferirci nei nostri scambi. Al di là di tutte le incompatibilità che potremmo incontrare, c'è ovunque questa tradizione di accoglienza dello straniero.

Ma bisogna soprattutto ricordare qui che la motivazione ultima di questo rispetto è il carattere sacro dell'ospitalità. Tutte le religioni riconoscono che l'ospite è un messaggero degli dèi, se non il Signore stesso. Questo è particolarmente vero per la tradizione giudeo-cristiana, dall'ospitalità di Abramo nella Genesi (cf. *Gen* 18), fino alle parole di Gesù: "Ero straniero e mi avete accolto" (*Mt* 25,35). San Benedetto, nella sua *Regola* (cf. *RB* 53) chiede che accogliendo l'ospite, e lavandogli i piedi, i monaci cantino il versetto del salmo 47: "Abbiamo ricevuto il tuo amore in mezzo al tuo tempio". L'ospite che viene è infatti una manifestazione dell'amore del Signore per quelli che l'accogliono. Molto più che un'opera meritoria di carità, quest'accoglienza dello straniero è dunque una benedizione che ci offre il nostro Padre dei cieli.

Quello che ci riunisce è quello che ci supera

Un'espressione coniata da Raimon Panikkar dice bene questo percorso: egli parla di "dialogo intrareligioso", perché il percorso d'accoglienza si realizza *ad intra*, all'interno della coscienza degli interlocutori, al cuore del loro impegno religioso. Così Panikkar può precisare: "Un tale dialogo è un atto religioso. Il dialogo intrareligioso è, per sua stessa natura, un atto di assimilazione, che chiamerei eucaristico".⁵

Non posso concludere questa presentazione del dialogo

a livello dell'esperienza spirituale senza ricordare che questo dialogo è sempre *situato*. Suppone un impegno cristiano deciso, come abbiamo visto, ma anche la pratica di altri tipi di dialogo interreligioso, e in particolare la semplice convivialità e la collaborazione con altri credenti, e più particolarmente la riflessione teologica. Ho in effetti ricordato come i "pionieri" dell'incontro fossero tutti ben formati, non solo da una pratica dell'ascesi e della preghiera, ma anche da un solido studio della teologia. Una seria e previa formazione alla storia della tradizione cristiana e all'evoluzione e allo sviluppo del suo pensiero fino ad oggi era loro indispensabile.

Certo, l'esperienza fondamentale del dialogo a livello spirituale è al di là delle parole: l'abbiamo visto in padre Le Saux, nella sua esperienza dell'abisso che lo separa dall'induismo e dove scopriva Dio. In questi confronti, *quello che ci riunisce è quello che ci supera* e non può essere formulato. Tuttavia una riflessione teologica *ulteriore* è possibile ed è necessaria. Il dialogo intrareligioso non è mai isolato. Perché queste esperienze spirituali "grezze" trovino il loro posto nella vita di credenti in dialogo, e nella vita della chiesa, bisogna ancora passare per quest'altra ascesi, che consiste nel situare queste scoperte nel nostro universo mentale e relazionale.

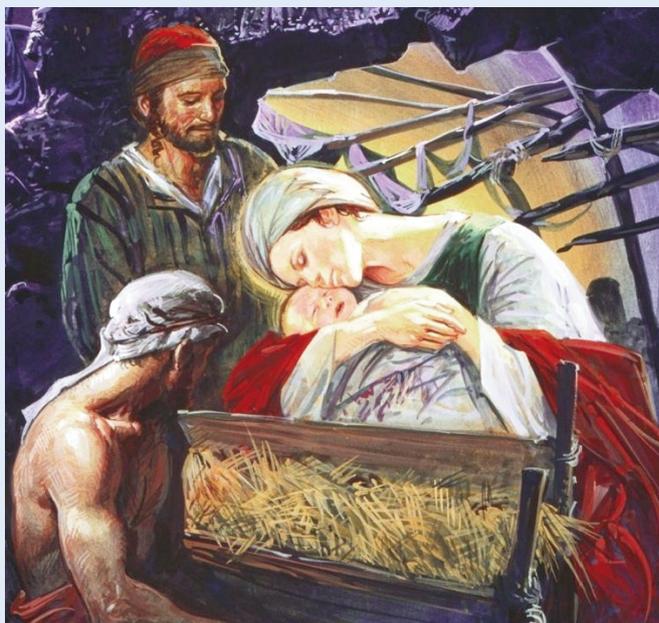
Penso qui soprattutto all'incontro nella pratica comune della preghiera, la comunione spirituale di "oranti con gli oranti", perché è emblematica di ogni incontro interreligioso. La riflessione su questo tema è dunque tanto più necessaria. È così che ha fatto papa Giovanni Paolo II. Due mesi dopo l'esperienza di Assisi, ha voluto condividere la sua ulteriore riflessione sulla sua iniziativa. Certo i suoi collaboratori più prossimi non l'avevano molto apprezzata. Ha dunque precisato loro in modo più sistematico il suo pensiero in un discorso alla curia, il 22 dicembre: "Ogni preghiera autentica si trova sotto l'influsso dello Spirito 'che intercede con insisten-

za per noi, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma egli prega in noi con gemiti inesprimibili e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito' (*Rm* 8,26-27). Possiamo ritenere infatti che ogni autentica preghiera è suscitata dallo Spirito santo, il quale è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo".⁶

La coraggiosa e bella esperienza che il papa ha tentato, invitando le altre religioni a pregare con lui ad Assisi, ha così permesso un grande progresso nella riflessione teologica, in particolare riguardo l'azione dello Spirito al cuore delle nostre iniziative di incontro interreligioso. Chiuderò questo intervento con l'appello di papa Francesco che riassume tutto quello che ho voluto dire oggi: "Cari fratelli e sorelle, quanto al futuro del dialogo interreligioso, la prima cosa che dobbiamo fare è pregare. E pregare gli uni per gli altri: siamo fratelli!"⁷

fr. Pierre de Béthune OSB
(Clerlande, Belgio)

1. Traduzione dell'originale francese apparso in *Dilatato Corde* VIII: 1(2018) a cura di fr. Alberto Maria Osenga (Comunità monastica benedettina di Dumenza).
2. Cf. Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, *Dialogo nella verità e nella carità. Orientamenti pastorali per il dialogo interreligioso*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.
3. Cf. Shirley Du Boulay, *La Grotte du cœur. La vie de Swami Abhishiktānanda Henri Le Saux*, Cerf, Paris 2007.
4. Henri Le Saux, *La montée au fond du cœur. Le journal intime du moine chrétien-sannyasi hindou*, O.E.I.L., Paris 1986. Tr. it.: Id., *Diario spirituale di un monaco cristiano-sannyasin hindu, 1948-1973*, A. Mondadori, Milano 2002.
5. Raimon Panikkar, *Le dialogue intrareligieux*, Aubier, Paris 1985, p. 10. Tr. it.: Id., *Il dialogo intrareligioso*, Cittadella, Assisi 1988.
6. Giovanni Paolo II, *Discorso alla curia romana per gli auguri di Natale* (22 dicembre 1986).
7. Francesco, *Udienza generale interreligiosa in occasione del 50° anniversario della promulgazione della dichiarazione conciliare "Nostra Aetate"* (28 ottobre 2015).



Contempliamo questo segno:
la semplicità fragile
di un piccolo neonato,
la mitezza del suo essere adagiato,
il tenero affetto delle fasce
che lo avvolgono.

Lì sta Dio.

(PAPA FRANCESCO, 24 dicembre 2016)

Indice tematico

TESTIMONI 2018

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.

I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».

ATTUALITÀ Migranti di ieri e di oggi 1,1; Dal messaggio di papa Francesco per il 1° gennaio 2018 1,4; Brevi dal mondo 1,37; Ha difeso i poveri e le loro terre 2,1; Brevi dal mondo 2,35; Sapienza e annuncio 3,1; Brevi dal mondo 3,36; Consacrazione il concetto e la vita 4,1; Brevi dal mondo 4,38; Gaudete et exsultate 5,1; Brevi dal mondo 5,36; Monache, rete e formazione 6,1; Brevi dal mondo 6,36; I vescovi e i populistici 7,1; Giovani, fede e vocazione 7,34; Brevi dal mondo 7,37; **I giovani europei e la religione 7,40**; Giovani tra cyborg e fede 7,45; Le sfide della missione nel mondo d'oggi 9,1; Brevi dal mondo 9,36; Le parabole di Papa Francesco 10,1; Come servire il rinnovamento della Chiesa 10,4; Continente vivo o in decomposizione? 10,6; Brevi dal mondo 10,35; Sinodo dei giovani: l'altra Chiesa 11,4; Brevi dal mondo 11,36; Brevi dal mondo 12,36; Le risposte di Francesco 12,1. **VITA INTERNAZIONALE** Il Papa e l'Asia 11,1

ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO Quattro proposte per il 2018 2,5; Dopo l'inverno ecumenico 3,19; La Chiesa ortodossa e la "missione" 4,9; Visita del Papa a Ginevra 5,13; Per una nuova primavera ecumenica 5,46; Minaccia o opportunità? 10,19; Contestazioni e sfide 10,24; Chiesa ortodossa ucraina: questione locale, problema globale 10,26; **DIALOGO INTERRELIGIOSO** La fonte della convivenza 9,7; La prima *Summer School* islamo-cristiana: religioni e cittadinanza 11,22; **Esperienza spirituale del dialogo 12,39**

FORMAZIONE Appassionarsi e compatire 1,46; La formazione permanente nella vita quotidiana 1,47; Le migrazioni del cuore 2,46; Il misticismo occidentale 3,46; Mille anni di poesia religiosa italiana 3,47; Un maestro nella foresta 4,46; Audaci e creativi 4,47; Spinte psico-educative 5,25; Il dilemma delle scelte di vita 6,34; Ministeri e carismi in comunione 6,46; Cristianesimo extra-large 6,47; Quando la fede spezza le catene 7,46; Cre-

dere e ricredersi 7,47; Credere e non credere 9,46; I giovani e la fede 10,46; Ai ritmi del cuore 10,47; Sinodalità e vita cristiana 11,46; Iniziamo se... 11,47; La danza come espressione artistica 12,25

LITURGIA Vivere la Pasqua 3,16; L'Avvento nelle parole di Gesù 11,12

PASTORALE Accoglienza ospitale 1,17; Umanizzare l'educazione 1,29; Il Vangelo della vita: gioia per il mondo 2,7; Orizzonti e speranze 2,8; Gemme di carità e giustizia 2,47; Animazione pastorale missionaria 12,30

SCIENZE UMANE Salute mentale ed esperienza di gioia 1,20; La gioia di sentirsi sorelle 1,21;

Scrutare fuori e oltre 1,32; Anche i consacrati hanno paura 6,27; "Maria Maddalena", la donna folgorata da una passione per l'Assoluto 6,29; Per invecchiare in santa pace 10,12

SOCIETÀ EMIGRAZIONE Migranti e rifugiati. La solidarietà fa bene 6,21; Minori soli e abbandonati 10,28; **QUESTIONI SOCIALI** Cose da pazzi in vista 1,35; Elezioni ed emergenza demografica: domande per il prof. Gian Carlo Blangiardo 2,23; Un'Italia in chiaroscuro 2,26; Il legislatore e il morire 3,10; Riflessioni e sfide 4,14; Una generazione all'ombra del muro 4,35; Giovane è chi condivide 5,8; Siria oceano di dolore 5,19; Il cantiere bioetico 5,31; Ridestare la coscienza dell'Europa 6,31; Un governo "politico" in cerca di politica 7,17; La demografia nell'Italia del 2017: una fotografia sempre più critica 7,18; Guerra ai bambini 7,28; Convertire la finanza 7,31; Quando non si è mai sazi 9,18; L'attacco ai diritti umani 9,29; L'unico populismo possibile 10,21; Una nuova idea di economia 11,31; La tratta degli organi 12,33

SPIRITUALITÀ ; Misericordia chiave di lettura 2,11; "Indurre" o "Non abbandonare" 3,13; Festa della Presentazione del Signore. Omelia di Papa Francesco 3,28; **Maria Madre della Chiesa 5,39**; **La forza della preghiera**

ra 6,39; Diversità di vocazioni un unico amore 10,14; L'umano nel terzo millennio 11,20; **FRAGMENTA** 2018. Dove siamo arrivati? 1,9; Poesie e poesia 2,10; Le confessioni di suor Giacomina 3,5; Noi donne 4,4; Amministratrice Delegata 5,4; Lo Sconosciuto e il medico Luca 6,4; Per un elogio del quotidiano 7,4; Don Battista e il Maestro 9,4; Papa Francesco e il Diavolo 10,8; Foto di gruppo 11,11; Luce 12,5; **TESTIMONI** Sr. Rani Maria, prima beata "vergine e martire" dell'India 1,11; Piero Gheddo: una Chiesa pensata in grande 2,13; Una carità senza confini 2,31; "Perdono, perdono, perdono"! 4,18; Achille Ardigò: il soffio potente del Vangelo e l'ampio dialogo sociale 4,28; Van Thuan libero tra le sbarre 5,47; Umili e grandi nel servizio e nella fede 9,13; Umile maestro di vita 9,26; Carlo Carlevaris: la tuta e la stola 10,16; Compagno di viaggio alla verità 10,32; I martiri di Tibhirine proclamati beati 11,25; **I santi ricchezza per l'umanità 11,39**; Paolo Giannoni duplice obbedienza 12,14; S.Agata. Modello di vita cristiana e consacrata 12,27; **VOCE DELLO SPIRITO** Ho perduto il Signore 1,39; Quaresima tempo di rinnovamento e solidarietà 2,37; Da morte a vita 3,38; O notte veramente gloriosa 4,40; Sguardo al cielo 5,38; Nell'amore non c'è timore 6,38; La fede dilatazione della vita 7,39; La bellezza della santità 9,38; Beatitudini e maturità umana 10,37; Santità sotto ogni cielo 11,38; Non c'era posto per loro 12,38

VITA CONSACRATA Indagine sulle suore 1,10; **Quale VC in quale Chiesa? 1,40**; Custodi non proprietari 2,21; **Formarsi è trasfigurarsi 2,38**; Come ritrovare il soffio carismatico 1° parte 3,6; Come recuperare freschezza evangelica 3,26; **Movimento, carisma e storia 3,39**; Come ritrovare il soffio carismatico 2° parte 4,5; Il lavoro "gratuito" delle suore 4,22; È tempo di creatività 4,29; **Trasfigurazione e terapia 4,41**; Arricchite dalle reciproche diversità 5,5; In ascolto dei giovani. E adesso? 6,9; Gli Istituti religiosi oggi. C'è ancora un futuro? 6,10; Uscite da un mondo virtuale! 6,24; Consacrati popolo numeroso 7,5; I "coni d'ombra" della vita consacrata 7,7; Vita monastica chi è adatto e chi no 7,15; Identità della vita consacrata oggi 9,5; Rigenerarsi per poter rinascere 9,21; **Giovani e vita consacrata 9,39**; Gioia che abita e trasfigura il cuore 11,15; Ritornare a Cristo 11,28; Riformare non è imbian-

care 12,20; **Monachesimo Cororans limiti e prospettive 10,38; ORDO VIRGINUM** Identità della vita consacrata oggi 9,5; Verginità cristiana nel postmoderno 9,16; **VITA DEGLI ISTITUTI** Gioie, sfide e potenzialità 1,13; Carisma e devozioni 2,15; Un istituto, un libro e una lettera 2,29; I nipotini di Maurras 3,9; L'altra Caporetto 3,23; Mezzi per raccontare la salvezza 3,30; Gli inferi dei minatori 3,33; Possibile ambiguità del carisma 5,10; Con gli occhi del *boat-people* 5,16; A servizio del carisma e della missione 5,22; Anno del cuore ferito 6,14; Con Dio niente è impossibile 7,8; Alla scuola del Vangelo 7,21; Attivare processi non occupare spazi 10,28; La preghiera al cuore del Capitolo 11,5;

Il cammino che ci cambia 11,33; La frontiera delle relazioni 12,9; Le superiori: prendete parola! 12,16

VITA DELLA CHIESA Nel nome della speranza 1,23; La salvezza dell'uomo viene da Dio 4,12; Messaggio del Papa per la giornata di preghiera per le vocazioni 4,20; Vicende di un teologo e della teologia 4,24; Verso dove? Fede e femminismo 5,28; Ai Focolari: "Voi siete agli inizi" 6,5; La visita del Papa a Nomadelfia 6,8; Laurea ad honorem al card. Ravasi presso l'Università di Bologna 7,11; Che cosa possiamo fare insieme? 9,10; Lefebvriani: il successore di Fellay 9,34; Fede, bellezza e moda 11,9; Milano e S. Ambrogio. Potranno queste ossa rivi-

vere? 12,23; **CHIESA NEL MONDO** Religioni ed etnie sotto pressione 1,5; Missionari uccisi nel 2017 2,4; Nigeria. Boko Haram: etnie e persecuzioni 1,6; La rivoluzione in sordina 1,26; Accordo sui vescovi 4,32; Un Sinodo sulla donna nella Chiesa? 6,18; La Commissione 6,20; L'Ucraina incompiuta 7,12; Tra vuoti, crescita ed emigrazioni 9,24; Medjugorje "una fonte di grazia" 9,32; Aborigeni periferia sconosciuta 10,9; Divisione nell'Ortodossia: lo scisma slavo-ellenico 11,8; I cristiani spiraglio di luce nell'Europa 11,17; Chiesa dalle genti 12,6; Pane, piazze e solidarietà 12,8; Assemblea autunnale COMECE 2018: esigenze di un cammino comune 12,11; Una Chiesa con faccia indigena 12,17

Indice autori TESTIMONI 2018

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.
I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».

AGENZIA FIDES Missionari uccisi nel 2017 2,4

ANTONIAZZI ELSA Il misticismo occidentale 3,46

ARRIGHINI ANGELO In ascolto dei giovani. E adesso? 6,9; I "coni d'ombra" della vita consacrata 7,7

AVOLIO GIUSEPPINA Gioia che abita e trasfigura il cuore 11,15

BASSANI INES ALBAROSA L'altra Caporetto 3,23

BASSO ALDO Salute mentale ed esperienza di gioia 1,20

BERNARDINI GIANLUCA "Maria Maddalena", la donna folgorata da una passione per l'Assoluto 6,29

BLANGIARDO GIAN CARLO La demografia nell'Italia del 2017: una fotografia sempre più critica 7,18

BOENISCH JOHANNA La gioia di sentirsi sorelle 1,21

BONI ELENA Le migrazioni del cuore 2,46; Laurea *ad honorem* al card. Ravasi presso l'Università di Bologna 7,11; Fede, bellezza e moda 11,9

BRENA ENZO Nel nome della speranza 1,23

CABRA PIERGORDANO 2018. Dove siamo arrivati? 1,9; Poesie e poesia 2,10;

Le confessioni di suor Giacomina 3,5; Noi donne 4,4; Amministratrice Delegata 5,4; Lo Sconosciuto e il medico Luca 6,4; Per un elogio del quotidiano 7,4; Don Battista e il Maestro 9,4; Papa Francesco e il Diavolo 10,8; Foto di gruppo 11,11; Luce 12,5

CACCIAVILLANI FEDERICA Verso dove? Fede e femminismo 5,28

CALLEBAUT BENNIE Ai Focolari: "Voi siete agli inizi" 6,5

CÀNOPI ANNA MARIA Sguardo al cielo 5,38; La bellezza della santità 9,38

CARRETTO CARLO O notte veramente gloriosa 4,40

CHIARO MARIO Umanizzare l'educazione 1,29; Un'Italia in chiaroscuro 2,26; Il legislatore e il morire 3,10; Achille Ardigò: il soffio potente del Vangelo e l'ampio dialogo sociale 4,28; Una generazione all'ombra del muro 4,35; Siria oceano di dolore 5,19; Ridestare la coscienza dell'Europa 6,31; Guerra ai bambini 7,28; Quando la fede spezza le catene 7,46; La fonte della convivenza 9,7; L'attacco ai diritti umani 9,29; L'unico populismo possibile 10,21; L'umano nel terzo millennio 11,20

CHÁVEZ VILLANUEVA PASCUAL *Giovani e vita consacrata* 9,39

CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA Nigeria. Boko Haram: etnie e persecuzioni 1,6

CONTI RENATA "Perdono, perdono, perdono"! 4,18

COSENTINO FRANCESCO Sinodo dei giovani: l'altra Chiesa 11,4

COZZA RINO Scrutare fuori e oltre 1,32; Come recuperare freschezza evangelica 3,26; E' tempo di creatività 4,29; Uscite da un mondo virtuale! 6,24; Rigenerarsi per poter rinascere 9,21; Ritornare a Cristo 11,28; Riformare non è imbiancare 12,20

CREA GIUSEPPE Spinte psico-educative 5,25; Il dilemma delle scelte di vita 6,34; Per invecchiare in santa pace 10,12

DALL'OSTO ANTONIO Sr. Rani Maria, prima beata "vergine e martire" dell'India 1,11; Brevi dal mondo 1,37; Chiesa e cattolici in Vietnam 2,18; Brevi dal mondo 2,35; Brevi dal mondo 3,36; La Chiesa ortodossa e la "missione" 4,9; Brevi dal mondo 4,38; Visita del Papa a Ginevra 5,13; Brevi dal mondo 5,36; La visita del Papa a Nomadelfia 6,8; Un Sinodo sulla donna nella Chiesa? 6,18; La Commissione 6,20; Brevi dal mondo 6,36; Brevi dal mondo 7,37; *I giovani europei e la religione* 7,40; Brevi dal mondo 9,36; Minaccia o opportunità? 10,19; Brevi dal mondo 10,35; Brevi dal mondo 11,36; Brevi dal mondo 12,36

DE BÉTHUNE PIERRE *Esperienza spirituale del dialogo* 12,39.

DE FRANCESCO IGNAZIO La prima *Summer School* islamo-cristiana: religioni e cittadinanza 11,22

- DEL VALLE CARLOS** Custodi non proprietari 2,21
- FERRANTE FERRUCCIO** Giovane è chi condivide 5,8
- FERRARI GABRIELE** Misericordia chiave di lettura 2,11; Quaresima tempo di rinnovamento e solidarietà 2,37; Le sfide della missione nel mondo d'oggi 9,1; Continente vivo o in decomposizione? 10,6; Animazione pastorale missionaria 12,30
- FERRARI MATTEO** Vivere la Pasqua 3,16; L'Avvento nelle parole di Gesù 11,12
- FILIPPI ALFIO** Piero Gheddo: una Chiesa pensata in grande 2,13
- GELLINI ANNA MARIA** Appassionarsi e compatire 1,46; La formazione permanente nella vita quotidiana 1,47; Gemme di carità e giustizia 2,47; Mille anni di poesia religiosa italiana 3,47; Un maestro nella foresta 4,46; Audaci e creativi 4,47; Arricchite dalle reciproche diversità 5,5; Per una nuova primavera ecumenica 5,46; Van Thuan libero tra le sbarre 5,47; Ministeri e carismi in comunione 6,46; Cristianesimo extra-large 6,47; Credere e ricredersi 7,47; Umili e grandi nel servizio e nella fede 9,13; Credere e non credere 9,46; I giovani e la fede 10,46; Ai ritmi del cuore 10,47; Sinodalità e vita cristiana 11,46; Iniziamo se... 11,47
- GHINI EMANUELA** Umile maestro di vita 9,26; Compagno di viaggio alla verità 10,32
- GIANI FRANCESCA** Mezzi per raccontare la salvezza 3,30; Attivare processi non occupare spazi 10,28
- GLENDAY DAVID** Gioie, sfide e potenzialità 1,13; La preghiera al cuore del Capitolo 11,5
- GRILLI MASSIMO** Santità sotto ogni cielo 11,38
- GRÜN ANSELM** Nell'amore non c'è timore 6,38
- GUCCINI LUIGI** *Quale VC in quale Chiesa?* 1,40; Gli Istituti religiosi oggi. C'è ancora un futuro? 6,10
- HAUSMAN NOËLLE** *Trasfigurazione e terapia* 4,41; Verginità cristiana nel postmoderno 9, 16
- HOFBECK KAROLINE MAYER, RAMOS ANA DE JESUS CLAROS** *La forza della preghiera* 6,39
- JALDEMIR VITÓRIO** *Formarsi è trasfigurarsi* 2,38
- KELLY MICHAEL** Religioni ed etnie sotto pressione 1,5
- KUBACKI MARIE LUCILE** Il lavoro "gratuito" delle suore 4,22
- LA MELA MARIA CECILIA** Una carità senza confini 2,31; Anche i consacrati hanno paura 6,27; Alla scuola del Vangelo 7,21; Diversità di vocazioni un unico amore 10,14; Modello di vita cristiana e consacrata 12,27
- LOMBARDI FEDERICO** Come servire il rinnovamento della Chiesa 10,4
- LÖSER ALOIS** Quattro proposte per il 2018 2,5
- MANENTI ALESSANDRO** Possibile ambiguità del carisma 5,10
- MASTROFINI FABRIZIO** Ha difeso i poveri e le loro terre 2,1
- MATTÈ MARCELLO, STRAZZARI FRANCESCO** L'Ucraina incompiuta 7,12
- MATTÈ MARCELLO** Accoglienza ospitale 1,17; Vicende di un teologo e della teologia 4,24; Anno del cuore ferito 6,14; Chiesa ortodossa ucraina: questione locale, problema globale 10,26
- MAZZOLARI PRIMO** Ho perduto il Signore 1,39
- MENNINI ANTONIO, DALL'OSTO ANTONIO** *I santi ricchezza per l'umanità* 11,39
- NAVA PIER LUIGI** A servizio del carisma e della missione 5,22
- NAVONI MARCO** Potranno queste ossa rivivere? 12,23
- PAGANONI ANTONIO** Migranti di ieri e di oggi 1,1; Gli inferi dei minatori 3,33; Con gli occhi del boat-people 5,16; Tra vuoti, crescita ed emigrazioni 9,24; Aborigeni periferia sconosciuta 10,9; Minori soli e abbandonati 10,28
- PAPA FRANCESCO** Dal messaggio di papa Francesco per il 1° gennaio 2018 1,4; Il Vangelo della vita: gioia per il mondo 2,7; Festa della Presentazione del Signore. Omelia di Papa Francesco 3,28; Messaggio del Papa per la giornata di preghiera per le vocazioni 4,20
- PEDERIVA PONTARA MARIA TERESA** Il cantiere bioetico 5,31; Quando non si è mai sazi 9,18; I cristiani spiraglio di luce nell'Europa 11,17
- PEDICO MARIA MARCELLINA** *Maria Madre della Chiesa* 5,39
- PHILIPPE JACQUES** Beatitudini e maturità umana 10,37
- PREZZI LORENZO** Indagine sulle suore 1,10; La rivoluzione in sordina 1,26; Elezioni ed emergenza demografica: domande per il prof. Gian Carlo Biangiardo 2,23; Un istituto, un libro e una lettera 2,29; Sapienza e annuncio 3,1; I nipotini di Maurras 3,9; "Indurre" o "Non abbandonare" 3,13; **Movimento, carisma e storia** 3,39; Consacrazione il concetto e la vita 4,1; Accordo sui vescovi 4,32; Gaudete et exsultate 5,1; Monache, rete e formazione 6,1; I vescovi e i populistici 7,1; Giovani, fede e vocazione 7,34; Giovani tra cyborg e fede 7, 45; Lefebvriani: il successore di Fellay 9, 34; Le parabole di Papa Francesco 10,1; Carlo Carlevaris: la tuta e la stola 10,16; Contestazioni e sfide 10,24; Il Papa e l'Asia 11,1; Divisione nell'Ortodossia: lo scisma slavo-ellenico 11,8; Pane, piazze e solidarietà 12,8; Paolo Giannoni duplice obbedienza 12,14
- RIGOBELLO CARMELO, STRAZZARI FRANCESCO** La fede dilatazione della vita 7,39
- RIPAMONTI CAMILLO** Migranti e rifugiati. La solidarietà fa bene 6,21
- ROCCHETTI DANIELE** Con Dio niente è impossibile 7,8
- ROSATI DOMENICO** Cose da pazzi in vista 1,35; Riflessioni e sfide 4,14; Un governo "politico" in cerca di politica 7,17
- ROSSI MAURIZIO, ZAMBONI STEFANO** Carisma e devozioni 2,15
- S. AGOSTINO** Da morte a vita 3,38
- SALVARANI BRUNETTO** Dopo l'inverno ecumenico 3,19; La salvezza dell'uomo viene da Dio 4,12; Che cosa possiamo fare insieme? 9,10
- SÁNCHEZ HONORIO MARTÍN** La tratta degli organi 12,33
- SECONDIN BRUNO** Come ritrovare il soffio carismatico 1° 3,6; Come ritrovare il soffio carismatico 2° 4,5
- SEMERARO MICHAEL DAVID** *Cor orans limiti e prospettive* 10,38
- SORELLA ELISABETTA** Non c'era posto per loro 12,38
- SPENDIE MADELEINE** Vita monastica chi è adatto e chi no 7,15
- STELZER CHRISTIAN** Medjugorje "una fonte di grazia" 9,32
- SUSINI MIRELLA** I martiri di Tibhirine proclamati beati 11,25
- TERENZI VITTORIA** Orizzonti e speranze 2,8; Consacrati popolo numeroso 7,5; Identità della vita consacrata oggi 9,5
- TOUTIN ALBERTO** Il cammino che ci cambia 11,33; UISG Le superiore: prendete parola! 12,16
- ZAMAGNI STEFANO** Convertire la finanza 7,31; Una nuova idea di economia 11,31

NOVITÀ

A CURA DI PAOLO BECCEGATO
E RENATO MARINARO

Falsi miti

Storie di migranti oltre i luoghi
comuni e le *fake news*

INTRODUZIONE DI FRANCESCO SODDU
POSTFAZIONE DI OLIVIERO FORTI

pp. 152 - € 10,00



PAPA FRANCESCO

La sfida dei migranti

Scritti, discorsi e omelie

pp. 168 - € 13,00

EDB

www.dehoniane.it